Paolo Uranio

Ragionamenti sotto la luna
Parte 1
l'Alba

Saggi di filosofia della vita umana:
parte 1, l'Alba dell'uomo,
ossia saggi dedicati alla *natura umana*
(antropologia e psicologia)

COLLANA: "Corso di filosofia per crisalidi celesti"
SCAFFALE 3: "Filosofia preliminare"
LIBRO 10: "Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l'Alba"

LICENSE
Creative Commons License: CC-BY-ND
Attribution - NoDerivatives 4.0 International

(essenzialmente: liberamente riproducibile e vendibile a condizione di riportare l'autore e rispettare l'integrità dei contenuti)

Autore:	Paolo Uranio
Titolo:	Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l'Alba
Sottotitolo:	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l'Alba dell'uomo, ossia saggi dedicati alla *natura umana* (antropologia e psicologia)
Luogo stesura:	Roma e Latina
Tempo stesura:	2005-2019
Accessibilità:	pubblicabile
Copyright:	free, fatti salvi il rispetto per l'integrità del testo e la citazione della fonte (Creative Commons License: BY-ND 4.0 International)
Edizione:	1.0 2022

Indice

PREFAZIONE DELLA COLLANA 11

1) prefazione tecnica: *il filo della collana* 11

2) prefazione molto personale: *una bottiglia in mare* 14

INTRODUZIONE DEL LIBRO 15

1) in breve 15

2) note tecniche 15

SEZIONE (A) PREMESSA 17

§ 1 Bruto SCINTILLA: Questa Piccola Terra Bruta 17

§ 2 Antropologia TERMINOLOGIA: Significati del termine "antropologia" 17

§ 3 Uranici TERMINOLOGIA: Nota riguardo ai termini speciali "Uranici" e "pre-uranici" 18

SEZIONE (B) RADICI DELLA NATURA UMANA 19

§ 4 Competizione BATTUTA: Il campo di battaglia dove tutti muoiono 19

§ 5 "Mors tua" MEDITAZIONE: "Mors tua vita mea" 19

§ 6 Scimmia parlante BATTUTA: Scimmie parlanti... con qualcosa di più 19

§ 7 Scimmia furba BATTUTA: La più furba di tutte le scimmie... con qualcosa di più 20

§ 8 Rettile SCINTILLA: Rettili dentro 20

§ 9 Rettili e mammiferi SAGGIO: Il Rettile e il Mammifero che sono in noi: caratterologia degli esseri umani basata sul discernimento dei tratti rettiliani e dei tratti mammiferiani/umani 20

1) introduzione: discernere i "tratti" derivanti dai retaggi pre-umani 20

2) dal Rettile al Mammifero/Uomo 21

3) tratti R e tratti MU (elenco breve) 22

R tratti rettiliani 22

MU tratti peculiari mammiferiani/umani 22

- qui è la malvagità e la bontà dell'uomo 23

4) "carattere" "temperamento" "personalità" 23

- il "carattere" 23
- il "temperamento" (=umore prevalente) 23
- la "personalità" 24
- modificabilità 24
- riassunto 24

- priorità (precisazione) ... 24
- limitazione al tema di questo saggio ... 25
5) gradazione ... 25
6) gli estremi di scala quasi certamente attualmente su questo pianeta non esistono ... 25
7) i caratteri più comuni ... 25
8) i caratteri meno comuni ... 26
a) caratteri molto eterogenei: 2+2 eccetera (fremente squilibrio) ... 26
b) un carattere estremo: 3+1 (uomini con le "squame") ... 27
c) un altro carattere estremo: 1+3 (uomini-angeli) ... 28
9) excursus: il futuro molto aleatorio di R1+MU3 ... 29
10) prospetto (percentuali congetturali degli individui umani attuali) ... 30
11) classificazione molto semplificata ... 30
12) tabella dei tipi innati: carattere+temperamento ... 31
13) conclusione breve: auspicio (differenziarsi ulteriormente dal Rettile) ... 31

§ 10 Sopraffazione e Armonia SAGGIO: La Via della Sopraffazione non è l'unica possibile; è sempre esistita anche la Via dell'Armonia, una Via potenzialmente più potente e proficua ... 32
1) la Via dell'Armonia esiste ... 32
2) la Via della Sopraffazione è scelta non perché sarebbe ineluttabile (infatti non è ineluttabile!) ma perché più *gradita* ad alcuni ... 33
a) mistificazione millenaria: tentativi di affermare la Via della Sopraffazione come ineluttabile ... 33
b) l'esempio della guerra del Peloponneso ... 34
c) altri esempi: attitudine di fondo in molti, i "cani e porci" ... 35
3) gli uomini che anelano la Via dell'Armonia ... 36
4) scegliere fra le due Vie è un problema antropologico ... 36

SEZIONE (C) IL VECCHIO ADAMO ... 37

§ 11 Vecchio Adamo BATTUTA: L'homo sapiens nel suo aspetto di "Vecchio Adamo" ... 37

§ 12 Dilemma Diluvio MEDITAZIONE: Mandare o non mandare il Diluvio? ... 37

§ 13 Impietas MEDITAZIONE: La Festa Nichilista ... 37

§ 14 Cani e Porci TERMINOLOGIA: L'espressione tradizionale "Cani e Porci" ... 38

§ 15 Piacere di mordere SAGGIO: Il piacere di mordere (il "Satana" nell'uomo) e il piacere di salvare: torna utile la metafora zoroastriana dei due Spiriti in conflitto 38
1) è un piacere (di solito questo discorso non viene fatto con la pura franchezza del presente saggio) ... 38
2) il piacere opposto: il piacere di salvare ... 39
3) le radici di questi piaceri sono nella Storia Naturale della Terra ... 39
4) metafora zoroastriana: due "Spiriti" ... 39
5) dissimulazione (la Bestia mascherata) ... 39
6) Vangeli: in essi queste cose erano dottrina chiara e forte ... 40
7) cantonate secolari (di Socrate e Rousseau), gradite a Cani e Porci ... 40
8) il Bene e il Male, conflitto di due "Spiriti" ... 41

§ 16 Tucidide e Carneade SAGGIO: La "teoria di Tucidide" e la "teoria di Carneade": critica della loro pretesa universalità ... 41
1) la "teoria di Tucidide" ... 41

2) la “teoria di Carneade” ... 41
3) primi passi per una critica delle teorie di Tucidide e di Carneade: il vecchio uomo e la vecchia Terra non sono tutto ... 41
4) a qualcuno piacciono: piacciono ai Cani e Porci, ossia agli uomini peggiori e ai loro cortigiani ... 42
5) conclusione breve ... 42

§ 17 Lombrichi MEDITAZIONE: Nesso fra l’egoismo ancestrale e l’egocentrismo intellettuale ... 42

§ 18 Nichilismo ANNOTAZIONE: Il nichilismo in quanto patologia dello spirito 43

SEZIONE (D) ANALISI DELLA NATURA UMANA ... 45

§ 19 Cinque ventenni ANNOTAZIONE: I cinque ventenni di una vita umana ... 45

§ 20 Nove età ANNOTAZIONE: Elenco delle nove età del singolo uomo ... 45

§ 21 Cuore e cervello SAGGIO: Come utilizzare le metafore del “cuore” e del “cervello” ... 46
1) due metafore comunissime e sempre utili: il “cuore” e il “cervello” ... 46
2) significato-base della metafora del “cuore” ... 46
3) “cuore di carne”, “cuore di pietra”, “cuore d’oro” ... 46
4) “cuore grande”, “cuore piccolo” ... 47
5) il “cervello” ... 47
6) i ritardati ... 48
7) interessanti combinazioni di metafore ... 49

§ 22 Tipi di piacere SAGGIO: Cos’è il piacere? analisi di alcuni tipi di piacere ... 49
1) la parola “piacere” ... 49
2) 1° tipo di piacere: la soddisfazione di un bisogno/appetito ... 51
3) 2° tipo di piacere: il successo (l’autostima) ... 51
4) 3° tipo di piacere: l’appartenenza (o l’alienazione) ... 53
5) 4° tipo di piacere: il sollievo ... 54
6) 5° tipo di piacere: l’eccitazione adrenalinica ... 56
7) alcune considerazioni finali ... 56

§ 23 Equilibrio ANNOTAZIONE: L’equilibrio nell’essere umano ... 58

§ 24 Genialità e follia BATTUTA ... 58

§ 25 Topo nel formaggio (1) BATTUTA: ... 58

§ 26 Topo nel formaggio (2) MEDITAZIONE: Non sempre è opportuno “Stare bene come un topo nel formaggio” ... 58

§ 27 Tortura ANNOTAZIONE: Esempio della tortura: la mente umana non ha un completo auto-controllo ... 59

§ 28 Scudi mentali SAGGIO: Sorprendenti assurdità di alcuni celebri saggi antichi: problema degli scudi mentali *centrali* ... 59
1) tre sorprese: tre stupidaggini sorprendenti ... 59
2) Socrate: “più felice del re di Persia” (la morte come sonno eterno senza sogni) ... 59
3) Epicuro: “in questo giorno beato” (in quanto sta per essere annientato) ... 60
4) Seneca: “rem non difficilem” (apologizzare la Giustizia Cosmica sarebbe facile) ... 60

5) come spiegare queste stupidaggini ... 60
6) scudi mentali: quelli *perimetrali* sono necessari, quelli *centrali* sono rischiosi ... 61
7) conclusione ... 61

§ 29 Autocentramento e Anatta **MEDITAZIONE: Se l'ego umano si guarda allo specchio... rischia di dissolvere le sue finzioni costitutive: *Autocentramento* (essere il centro della realtà) e *Anatta* (Sé unitario ma ego composito) ... 62**

SEZIONE (E) LA SESSUALITÀ UMANA ... 63

§ 30 Dimorfismo sessuale **AFORISMI: Battute sul dimorfismo sessuale umano ... 63**

§ 31 Sensualità **SAGGIO: Breve apologia della sensualità ... 63**
a) la "sensualità" e l' "affettività" ... 63
b) "strati" ... 63
c) esempio del bicchiere d'acqua fresca ... 64
d) conclusione ... 64

§ 32 Eros **SAGGIO: Il giusto posto dell'Eros (critica dell'agostinismo, nesso fra l'Eros e la Vita, la temperanza) ... 64**
1) "uti" o "frui" (l'agostinismo come esempio negativo) ... 64
2) il giusto posto dell'Eros ... 65
3) ma anche la prudenza è necessaria: pregio della temperanza ... 66
4) digressione: breve confronto fra puritanismo cristiano e puritanismo islamico ... 66

§ 33 Mascolinità **SAGGIO: Il "coefficiente femminile" nel maschio umano ... 67**
1) introduzione ... 67
2) classificazione ... 67
3) schema riassuntivo-simbolico ... 68
4) rilievi vari ... 68
5) il maschio futuro ... 69

SEZIONE (F) MODELLI DI UOMO, TIPI DI UOMO ... 70

§ 34 Psicologia abusiva **SAGGIO: Lo psicologo che abusa della sua competenza ... 70**

§ 35 Modello Umano **SAGGIO: Quale Modello Umano? ieri e oggi, crisi moderna, problema della fonte del Modello ... 71**
1) anticamente: modelli umani dall'Alto ... 71
2) secoli moderni: crisi di tutto, nuova ricerca di una fonte del Modello Umano ... 72
3) oggi: modelli di fatto, senza fonte ... 73

§ 36 Due tipi essenziali **SAGGIO: Due soli tipi umani essenziali: l'uomo *pietoso* e l'uomo *spietato* ... 75**
1) introduzione ... 75
2) definizione dei due tipi essenziali di uomo ... 75
3) retaggi ancestrali, *polarizzazione* dell'antropologia ... 75
4) discernere i due tipi all'interno della molteplicità storica degli uomini ... 75
5) conclusione: questa è la tipologia umana migliore di tutte ... 76

§ 37 Giudizi sulla Pietà **CITAZIONI Giudizi pro e contro la Pietà ... 76**

§ 38 Rispetto 🕊⛑ **SAGGIO: L'attitudine al rispetto delle cose 78**
1) introduzione: un'attitudine innata, ma non in tutti 78
2) un aneddoto di esempio 78
3) il *rispetto* in generale 79
4) conflitto di attitudini 80
5) conclusione: un'attitudine minoritaria eppure un'attitudine-chiave 80

§ 39 Essere vivente etico 🛠 **DEFINIZIONE: 80**

§ 40 Tipo etico 🕊⛑🕯 **SAGGIO: Il "tipo etico" prevarrà? 80**
1) Introduzione. Un passo di Cicerone: i "migliori" e la posterità 80
2) Il "tipo etico" si chiede: che sarà della specie umana?... ma, in primis, cos'è il "tipo etico"? 81
3) I tre sottotipi del "tipo etico" 81
a) il sottotipo "fideistico" 81
b) il sottotipo "nirvanico" 82
c) il sottotipo "pragmatico/moderato" 82
d) riepilogo 82
4) Il "tipo etico" aspira a prevalere per salvare 83
5) Anche nell'uomo il "tipo" è determinato più dall'innato che dall'acquisito 83
a) pianeta Terra: priorità dell'innato sull'acquisito 83
b) l'ominide è il più plasmabile, ma non fino al punto di essere una palla di plastilina 84
c) non innatismo trascendentale 84
d) anche l'acquisito è importante ma non è chiaro fino a che punto 84
e) conclusione prudente 85
6) E l'educazione? 85
a) l'esempio dei cagnolini e dei fratellini 85
b) l'educazione è solo uno strumento per favorire o sfavorire ciò che già c'è 86
c) esempio: la piega della compassione 86
- fenomeno speciale 86
- non dall'educazione, se non in parte 87
- la piega della compassione nel maschio 87
- se un maschio fosse molto compassionevole ma insieme anche molto virile 87
d) formula conclusiva 87
7) Riepilogo 88
8) Quali sono i tipi umani maggioritari? "vegetariani" e "carnivori" 88
9) Il "tipo etico" come *variazione stravagante* 89
10) Il futuro dell'homo sapiens: elenco degli esiti *più provabili* (tutti infausti per il "tipo etico") 91
11) Un esito *poco provabile*: il "tipo etico" aiutato da tanta tanta fortuna 92
a) la Vita (e anche l'Etica): lotta contro le provabilità 92
b) svantaggi degli individui del "tipo etico" 92
c) vantaggi degli individui del "tipo etico" 93
d) come al tempo dei dinosauri? 94
12) Infine, una ipotesi del tutto teorica: provare a rendere più *numeroso* il "tipo etico"? 96
a) la Cantonata Socratica è la prima cosa di cui sbarazzarsi 96
b) il primato dell'innato: dunque interferire nella costituzione dell'innato? ma forse il rischio oggi è troppo grande 96
c) posta la relatività della morale umana, si possono superare le esitazioni e gli scrupoli iniziali... almeno ai fini di una indagine teorica 97
d) "qualcosa" sta già operando le determinazioni genetiche: ma cosa? 97
e) allora perché non farlo? 98
f) una digressione al volo: guardando le cose più dall'alto: l'Arte e il Logos 99
g) alcuni dettagli su come avviene attualmente la determinazione genetica 99
h) se l'uomo interferisse solo nella "selezione dei semi"? 101
i) e se l'uomo interferisse direttamente sulla concezione? 101

j) conclusione 102
13) Consiglio finale 103
14) Digressione finale: l'eventuale successo del "tipo etico" cosa otterrebbe? l'Eden non basta 103

SEZIONE (G) IL NUOVO ADAMO 106

§ 41 Specie non idonea SCINTILLA: Questa specie umana non potrà entrare nel "Regno dei cieli" 106

§ 42 I primissimi SCINTILLA: Una scimmia difettosa - Un Adamo difettoso 106

§ 43 Telline SCINTILLA: Le telline e l'inclinazione alla compassione universale 106

§ 44 Gratuità SCINTILLA: "C'è più gioia..." 106

§ 45 Empatia SCINTILLA: I gridi del mondo 107

§ 46 "Figli di Dio" SCINTILLA: Confronto fra uomini e "figli di Dio" 107

§ 47 Conflitto antropologico SCINTILLA: Dal "conflitto escatologico" al "conflitto antropologico" 107

§ 48 Il vero Paradiso MEDITAZIONE: Il Paradiso sono gli altri (critica di una certa concezione del Paradiso) 107

§ 49 Mutevolezza MEDITAZIONE: Il principio di "maggior mutevolezza della complessità" 108

§ 50 Ipofania MEDITAZIONE: Cosa significa: "ipofania" del "Cristo Pleromatico" 109
1) introduzione 109
2) affermazione 109
2) chiarimento su "uomo buono" 109
3) chiarimento su "ipofania" 110
4) chiarimento su "Cristo Pleromatico" 110
5) conclusione 110

§ 51 Pascolare SAGGIO: "Ognuno è ciò che ama" - Nesso tra forma/desiderio/amore - Quando i viventi desiderano solo "pascolare" 111
1) introduzione: se un vivente non desidera altro che piccole cose... nesso tra forma (del vivente) e desiderio 111
2) aneddoto di esempio: un vecchio impiegato 111
3) secondo Agostino "ognuno è ciò che ama"... ma cosa desumere da questo? 113
4) donde il "di più" rilevabile nella specie umana? 114
5) alcuni esempi di tradizioni del "soprannaturale dall'alto" 115
6) ma il "soprannaturale" è dal basso (questa almeno è la tesi del presente saggio) 116
a) il Divenire 116
b) il nesso forma/desiderio/amore: finalmente focalizzato correttamente 117
7) conclusione: i "miracoli" del Divenire 117
8) sottolineatura breve: il desiderio esistenziale di una pecorella 117
9) postilla: una considerazione sul problema della lentezza e della refrattarietà 118

§ 52 Pericòresi SAGGIO: La "pericòresi dell' Essere" esiste già, sulla Terra, benché embrionale 118

1) Introduzione concettuale. La nozione di “pericòresi dell’Essere”: piano teoretico e piano storico 118
2) Solidarietà famigliare-parentale-comunitaria. Esempio dei vecchi e degli invalidi 119
3) Innovazione evolutiva di successo. Rischio di perderla 119
4) Tentazione di regressione al pre-umano 120
5) Metafora sociologica dei tumori 120
6) “Pericòresi dell’Essere”: finora è un abbozzo, e spesso è chiamata Pietà 121
7) Panoramica lungimirante: la futura “Vita Amorosa” 121
8) Breve digressione teoretica a volo d’uccello: la “pericòresi dell’Essere” porta molto lontano 121

§ 53 Cristicità SAGGIO: Gli dèi che mi piacerebbe esistessero: dall’Uomo Ideale alla “forma cristica” 122
1) La “forma cristica”: il Profilo che emerge dalle fonti sacre e canoniche 122
2) Aspetti anche umili e ambigui delle origini 122
3) Quando i greci cercavano “l’Uomo”, senza trovarlo 123
4) Da zoroastrismo e giudaismo una impostazione diversa rispetto a quella greca 124
5) Poi la fioritura (ideale) e il Seme storico. Poi chissà 125
6) Conclusione 125

PREFAZIONE DELLA COLLANA

(La presente prefazione è ripetuta uguale all'inizio di ognuno dei 25 libri della collana)

1) PREFAZIONE TECNICA: *il filo della collana*

La presente collana di libri, denominata "Corso di filosofia per crisalidi celesti" è costituita da 25 libri, tutti composti e approvati dallo stesso autore.

.

Il senso della collana è rendere disponibile ad eventuali lettori una raccolta di saggi scelti, saggi di ampia panoramica, che toccano pressoché tutti i temi più importanti della vita umana e del pensiero umano. Orientamenti prevalenti: empirismo ed esistenzialismo.

.

La sequenza dei libri nella collana è importante: ciò che è a monte prepara ciò che è valle.

Schema generale della collana

Scaffale 1	Iniziazione generale		presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
Scaffale 2	Storia		ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
Scaffale 3	Filosofia preliminare		meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoria
Scaffale 4	Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
Scaffale 5	Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
Scaffale 6	Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
Scaffale 7	Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"

.

Schema dettagliato della collana

libro n°	**SCAFFALE 1** Iniziazione generale	presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
1	"Il Portale della Filosofia"	Introduzione all'utilità della Filosofia, e introduzione generale alla collana "Corso di filosofia per crisalidi celesti"

.

libro n°	**SCAFFALE 2** Storia	ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
2	"Primi passi di Storia Naturale"	Saggi scelti e cruciali di Storia Naturale: la grandezza del Cosmo, il non-fissismo, il non-antropocentrismo, gli ominidi
3	"Primi passi di Storia Culturale"	Saggi su alcuni aspetti cruciali della cultura umana antica
4	"Storia della coscienza morale umana"	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale "celeste", travagli culturali
5	"Per capire la storia della Religione"	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
6	"Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo"	Fonti analizzate e confrontate. Problemi maggiori. Ricostruzioni congetturali. Con alcuni approfondimenti particolari.
7	"Passeggiate euristiche. Parte 1"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Periodo greco/romano
8	"Passeggiate euristiche. Parte 2"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Dal Medioevo al trauma copernicano (con volo pindarico sulla filosofia moderna)
9	"Kant e dintorni"	Saggi utili per discernere in profondità il pensiero occidentale

.

libro n°	**SCAFFALE 3** Filosofia preliminare	meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoresi
10	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l'Alba"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l'Alba dell'uomo, ossia saggi dedicati alla *natura umana* (antropologia e psicologia)
11	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 2 la Giornata"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 2, la Lunga Giornata dell'uomo, ossia peripezie, problemi e fatiche (tormentoni etici, educativi, politici, nazionali)
12	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 3 la Sera"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 3, la Sera dell'uomo, ossia elpidologia (discorsi sulla vanità, sulla morte e sulla speranza)
13	"Il decollo della teoresi"	Saggi propedeutici alla teoresi empirista: rullaggio sulla pista e decollo

.

libro n°	**SCAFFALE 4** Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
14	"Verso l'Abyssus"		Saggi propedeutici di Abissalismo
15	"Il Postulato Abissale"		Assunti personali di gnoseologia: l'Abyssus e l'empirismo
16	"Morte e risurrezione dell'intelletto"		Il problema di salvare l'Intelletto Estremo dalla patologia del nichilismo

.

libro n°	**SCAFFALE 5** Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
17	"Fisica vaga"		Saggi di Fisica filosofica (orientati secondo il Metamorfismo Vago)
18	"L'Abisso e il Vago"		Trattatello di Abissalismo e di Metamorfismo Vago
19	"Il cane di Schopenhauer"		Il problema della personalità e il problema della morte

.

libro n°	**SCAFFALE 6** Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
20	"Essere ed esistere"		Saggi di esistenzialismo positivo
21	"Tempo e Divenire"		Trattatello di Esistenzialismo Empirista
22	"L'emersione dal Nulla"		Esistenzialismo della sensazione, del sentimento e della coscienza

.

libro n°	**SCAFFALE 7** Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"
23	"Cos'è il Bene?"		Ricerca storica, teoresi generale (Agapismo), tipologia degli uomini
24	"Introduzione all'Agapismo"		Saggi introduttivi alla filosofia religiosa denominata Agapismo, filosofia pratica-etica-elpidologica (=discorso della speranza)
25	"L'Apocalisse dell'Agapismo"		I discorsi ultimali dell'Agapismo, i "novissimi": la morte, l'apocalisse della storia umana, le prospettive escatologiche. In appendice il "Diadema Filosofico" (conclusivo dell'intera collana).

.

La collana non contiene alcun indice analitico, in quanto è superfluo. All'inizio di ogni libro è presente l'indice particolareggiato dei propri capitoli. Inoltre, essendo i libri in files di formato PDF, è agevole fare ricerche analitiche mediante le parole chiave che interessano (notare che il software "Foxit PDF Reader" consente anche di estendere tali ricerche contemporaneamente a tutti i files PDF presenti nella stessa cartella).

.

Benché ciò sia insolito l'autore intende anche specificare il dizionario di italiano usato come riferimento. La cura dell'autore per la filologia e la semantica delle parole è sempre stata estrema, e l'eventuale lettore che condividesse tale cura

per il senso e il tenore delle parole potrebbe trovare utile controllarle sullo stesso dizionario tenuto in sottofondo dall'autore: "Dizionario Garzanti di Italiano 2006" in edizione elettronica, dizionario scelto perché molto comune e "neutro".

2) PREFAZIONE MOLTO PERSONALE: *una bottiglia in mare*

Ho costruito un'opera strutturata in più libri: quest'opera raccoglie in modo revisionato e ordinato i migliori frutti di una vita di studioso e filosofo. Quest'opera è intitolata "Corso di filosofia per crisalidi celesti", e potrei perfino provare a pubblicarla alla fine dei miei giorni, a modo di messaggio nella bottiglia lanciata in mare... ma non è necessario.

Però magari arrecherebbe qualche diletto e qualche utilità a qualcuno, e questo pensiero mi piace. Un microscopico contributo alla crescita dell' "Albero degli uccelli del cielo". Uno scopo sufficientemente motivante... persino se questa Piccola Terra Bruta finisse presto in polvere. Prima o poi *questo* cielo e *questa* terra passeranno, ma il progetto dell' "Albero degli uccelli del cielo" ci sarà sempre... da qualche parte, per qualcuno: dal mio punto di vista pare disponibile un'eternità per riprovarci.

INTRODUZIONE DEL LIBRO

1) IN BREVE

Questo libro apre lo scaffale "Filosofia preliminare", sul quale sono inseriti quattro libri. Superato lo scaffale "Storia" ora conviene che lo spirito sieda compostamente e con calma, e si dia tutto il tempo opportuno per *meditare*. Il senso metaforico del titolo "Ragionamenti sotto la luna" richiama questa situazione dello spirito: vissuta (perlopiù con fatica e difficoltà) l'*esperienza esistenziale umana*, lo spirito, mentre ormai è scesa la *notte*, e sotto la luce della luna (pallida luce riflessa, luce della riflessione), lo spirito medita, medita riguardo al mondo intero, mentre il mondo intero è immerso nel silenzio.

In primis lo spirito cerca di mettere in ordine le cose che ha imparato. Un ordine sia logico sia storico. Donde, proseguendo la metafora, il primo libro sarà dedicato all'Alba dell'uomo, il secondo alla Giornata dell'uomo, il terzo alla Sera dell'uomo.

Poi, il quarto libro, quello che chiude lo scaffale "Filosofia preliminare", consisterà tutto in un "rullaggio" sulla pista e un "decollo": metafora dell'avvio della *teoresi* in senso stretto, quando ragionamenti preliminari e meditazioni varie non basteranno più, e l'*intelletto* spiegherà del tutto le sue ali d'aquila, terribili e bellissime, quanto rischiose. Da lì seguiranno gli scaffali "colorati", i libri più speculativi e che volano più lontano.

.

Dunque, il presente libro medita sull'Alba dell'uomo: cerca di chiarire la *natura* dell'uomo, e quindi i discorsi saranno discorsi di antropologia e di psicologia. E' facile cogliere la sequenza significativa dei saggi del presente libro; telegraficamente: il Rettile, il Mammifero, il Vecchio Adamo, il Nuovo Adamo.

Conviene mettere in rilievo i seguenti due saggi, e su di essi tornare più volte: il saggio "Rettili e mammiferi" e il saggio "Tipo etico".

2) NOTE TECNICHE

Cornice musicale -

Album "Australia, Beyond the Dreamtime" del 1995 di David Antony Clark.

Album "Novus Magnificat - Through the Stargate" del 1986 di Constance Demby.

Compilazione - Alcuni libri della collana sono monografici (sono cioè costituiti da un unico lungo saggio molto strutturato), mentre alcuni altri libri della collana sono compilatori, ossia sono costituiti da una pluralità di saggi, composti in tempi diversi e indipendentemente l'uno dall'altro: in tal caso il libro li riordina in qualche modo utile; e questo è anche il caso del presente libro.

Nel presente libro ogni saggio ha un proprio titolo, e in esso sono presenti anche alcuni simboli che ne indicano il "tenore".

Simboli nei titoli dei saggi

storia (storia naturale, storia umana, storia culturale)

aspetti tecnici (spesso terminologici, analitici, strutturativi)

teoresi

speranza (lucerna rassicurante del viandante notturno)

pedagogia (educazione, iniziazione, semplificazione exoterica)

perfezione (pienezza finale, maturazione completata)

districamento (sforzo di districare, sbrogliare)

critica (discernere per smascherare o demolire)

deprecazione (esame e condanna di qualcosa che lo merita gravemente)

Regoletta: se i simboli suddetti fossero usati in combinazione, sarebbero scritti in ordine decrescente di rilevanza (come è consuetudine nell'elencare gli ingredienti di un preparato commerciale).

SEZIONE (A)
PREMESSA

§ 1 BRUTO 🕊 SCINTILLA:
QUESTA PICCOLA TERRA BRUTA

Cosa dimostra che ciò che è *normale* su questa Piccola Terra Bruta sia anche *universale*?

§ 2 ANTROPOLOGIA 🛠 TERMINOLOGIA:
SIGNIFICATI DEL TERMINE "ANTROPOLOGIA"

Il termine "antropologia" *in accezione filosofica* significa "studio dell'uomo in generale" (notare che, per esempio, la medicina studia l'uomo ma non in generale, la psicologia studia dell'uomo i fenomeni della memoria eccetera, la sociologia studia dell'uomo le interazioni sociali eccetera). Oggi il termine antropologia è spesso inteso, nel linguaggio comune, nell'accezione di studio dei costumi degli uomini primitivi, il che è un uso piuttosto distorto del termine.

Uso sempre il termine "antropologia" in accezione filosofica.

.

Più riccamente il significato del termine "antropologia" può essere definito così: studio del fenomeno umano in generale contestualizzato nel fenomeno cosmico in generale.

.

L'antropologia potrebbe essere utilmente distinta in "antropologia naturale" e "antropologia etica". La prima cerca di rispondere alla domanda: «che siamo?», mentre la seconda cerca di rispondere alla domanda: «dato quel che siamo, che fare?» (in tutti i sensi). Entrambe le antropologie sono comunque, come suddetto, lo studio del fenomeno umano in generale nel fenomeno cosmico in generale; ma nell' "antropologia naturale" il baricentro dell'attenzione è il cosmo, mentre nell' "antropologia etica" il baricentro dell'attenzione è l'uomo.

Nota: qui il termine "etica" allude anche al discorso pragmatico, al discorso assiologico e al discorso progettuale.

§ 3 URANICI 🛠 TERMINOLOGIA:
NOTA RIGUARDO AI TERMINI SPECIALI "URANICI" E "PRE-URANICI"

Nei testi della presente collana è più volte presente il termine "Uranici" (inteso come sostantivo plurale). Nella presente collana tale termine è usato sempre e solo in una accezione speciale, che è ampiamente illustrata in alcune pagine dedicate; ma, essenzialmente, qui è sufficiente dire che tale accezione allude a *figure teoriche, immaginate come viventi che ereditano & trascendono l'homo sapiens*.

La connotazione principale di tali figure teoriche sarebbe questa: la loro natura, il loro modo di essere, trascendono il primordiale principio "Mors tua vita mea", ossia il principio che predomina su questa Piccola Terra Bruta fin dalle sue origini.

Dunque, per certi aspetti, gli "Uranici" corrispondono al "Nuovo Adamo" dell'antico insegnamento paolino (a condizione di allontanarlo dal contesto monoteistico).

Quanto al termine "pre-uranici", anch'esso usato nella presente collana: tale termine è usato per qualificare tutti quegli esseri viventi che, rispetto agli "Uranici", sembrano le loro primizie o precursori o embrioni o bozze o crisalidi, o comunque le loro pre-forme o sotto-forme (più o meno rudimentali, imperfette, difettose).

Semplificando: se si usasse come riferimento il linguaggio più comune, allora si potrebbe dire che grosso modo gli "Uranici" corrispondono ai "santi" e i "pre-uranici" corrispondono ai "giusti".

.

"Uranici" e "pre-uranici": questi due termini speciali sono di *cruciale importanza* nei discorsi antropologici, pedagogici, etici ed elpidologici esposti in molte pagine della presente collana.

.

Postilla - Ovviamente non esiste solo questa Piccola Terra Bruta: benché i seguenti discorsi privilegiano l'attenzione su di essa, in realtà non escludono i "mondi infiniti". Infatti resta sempre sottinteso che questi discorsi sono validi anche al di là di questa piccola Terra, della sua storia particolare e del suo futuro (che sono assai incerti).

In breve, tutti i discorsi riguardanti gli "Uranici" valgono comunque... SE NON QUI, ALMENO ALTROVE.

SEZIONE (B)
RADICI DELLA NATURA UMANA

§ 4 COMPETIZIONE ↯ BATTUTA:
IL CAMPO DI BATTAGLIA DOVE TUTTI MUOIONO

Prima o poi tutti si muore
muore il vinto e il vincitore.

§ 5 "MORS TUA" ↯ MEDITAZIONE:
"MORS TUA VITA MEA"

Il "Mors tua vita mea" è ineliminabile finché non si supera *qualsiasi* principio competitivo. Cfr. la cultura americana contemporanea: *ossessionata* dai termini "winner" (=vincente) e "loser" (=perdente).

Una cultura che esalta in modo prioritario e in tutti i modi il principio competitivo è fondamentalmente la cultura di un uomo con i canini insanguinati, *un predatore che vive uccidendo*. L'uomo deve essere qualcosa di meglio di questo.

Una alternativa è possibile: la via della *benevolenza* e della *cooperazione* è una via *fattibile, efficace* ed *efficiente*. Però non è adatta agli *ingordi*... ed è qui la vera chiave del problema

§ 6 SCIMMIA PARLANTE ↯ BATTUTA:
SCIMMIE PARLANTI... CON QUALCOSA DI PIÙ

Poiché negli esseri umani c'è poca Etica, e quella poca è perlopiù non-spontanea, gli esseri umani sono sostanzialmente *poco più di scimmie parlanti*.

Precisazione. Qui il termine "scimmia" non è inteso in senso dispregiativo o caricaturale, ma in senso molto serio e accurato: cfr. gli studi sugli scimpanzé allo stato naturale.

Questa è la verità sull'uomo, in poche parole. Da questo punto potrebbe eventualmente partire qualcos'altro, ma è comunque da questo punto che si deve partire.

§ 7 SCIMMIA FURBA BATTUTA:

LA PIÙ FURBA DI TUTTE LE SCIMMIE... CON QUALCOSA DI PIÙ

L'homo sapiens è *poco più* di questo: la più *furba* di tutte le scimmie.
L'homo sapiens è *quasi* definibile: la Scimmia Astutissima.
Siamo *poco più* che la più *scaltra* di tutte le scimmie.

.

Precisazione. In quel "poco di più" è presente un *fermento* prezioso (evoluzione *qualitativa* di *intelligenza* e *affettività*)... che però l'homo sapiens ordinariamente spreca, e spesso persino calpesta.

§ 8 RETTILE SCINTILLA:

RETTILI DENTRO

Moralmente il problema è il *rettile* che è in noi.

§ 9 RETTILI E MAMMIFERI SAGGIO:

IL RETTILE E IL MAMMIFERO CHE SONO IN NOI: CARATTEROLOGIA DEGLI ESSERI UMANI BASATA SUL DISCERNIMENTO DEI TRATTI RETTILIANI E DEI TRATTI MAMMIFERIANI/UMANI

1) INTRODUZIONE: DISCERNERE I "TRATTI" DERIVANTI DAI RETAGGI PRE-UMANI

Fra i singoli esseri umani vi sono spesso profonde differenze, pur appartenendo alla stessa specie di viventi. Tenendo conto che negli ominidi lo "psichico" conta quanto il "fisico", e anche di più, le differenze "psichiche" sono rilevanti quanto quelle "fisiche", e anche di più. Dunque, psichicamente le differenze fra singoli esseri umani sono a volte così ingenti da rendere plausibile la questione se sono ancora classificabili entro la stessa specie.

Uno dei metodi migliori per classificare ogni singolo essere umano è quello che usa come criterio il grado di presenza psichica dei tratti rettiliani e dei tratti mammiferiani/umani.

Da tempo alcuni scienziati hanno rilevato che le aree più "elementari/arcaiche" del cervello umano, se esaminate neurologicamente, sono affini al comune cervello dei *rettili*, mentre solo piccole e sottili sono le aree del cervello umano che sembrano "inedite" rispetto ai cervelli di rettili e di mammiferi in generale. Inoltre è stato rilevato che confrontando il patrimonio genetico di una scimmia

antropomorfa con quello di un uomo essi sono quasi sovrapponibili, e le "novità" sono solo intorno all'1%. Insomma, il *retaggio* dai rettili e dai mammiferi è ingentissimo nell'uomo. In breve, noi siamo fatti "quasi" solo di tale eredità. In quel "quasi" c'è lo specifico umano, del quale però tratto altrove.

In questo saggio cerco di chiarire piuttosto le continuità e le affinità con milioni di anni di storia naturale pre-umana, con prevalente attenzione alle differenze fra lo stadio più antico (il Rettile) e lo stadio meno antico (il Mammifero).

Abbreviazioni:

R = tratti rettiliani

MU = tratti mammiferiani/umani (nota: ciò che è più strettamente specifico dell'uomo qui non è incluso ed è trattato altrove)

Pongo una gradazione da 0 a 4, quindi 0 1 2 3 4.

2) DAL RETTILE AL MAMMIFERO/UOMO

Era dei Rettili: i proto-mammiferi - Questo aspetto della storia naturale di questo pianeta ci è oggi ben chiaro: per centinaia di milioni di anni gli esseri viventi più evoluti su tutta la Terra e in ogni habitat furono i Rettili: Era dei Rettili. In quell'era si formarono i primi mammiferi (o quasi-mammiferi), derivati in qualche modo dai rettili (inizialmente dovevano essere solo dei piccoli rettili "molto strani"). Per milioni di anni i quasi-mammiferi furono solo piccoli animaletti insignificanti, che si nascondevano sottoterra presso la superficie. Ma prima o poi svilupparono anche alcune mutazioni essenziali rispetto ai rettili: pelo, calore (omeotermia), gravidanza, allattamento, cure parentali, psichismo di maggior spessore (dormendo sognano), affettività, intelligenza.

Fine dell'Era dei Rettili - Così per milioni di anni... e dopo milioni di anni... i rettili collassarono (le cause non sono del tutto chiare) e quasi si estinsero:

- alcuni rettili sparirono del tutto (il tipo dinosauro, piccolo e grande),
- alcuni rettili mutarono in uccelli (nei quali - nonostante qualche somiglianza col mammifero - perdurò la tipica "meccanicità" rettiliana e in generale pre-mammiferiana),
- alcuni rettili perdurarono ma in modo molto residuale e arcaizzante (tartarughe, serpenti, coccodrilli: tutti rettili che poggiano sul ventre, caratteristica dei rettili ancestrali, anteriori ai dinosauri).

Comunque tutti gli habitat tornarono liberi e furono lentamente occupati dai Nuovi Mammiferi, ossia i mammiferi sempre più evoluti e diversificati.

Fra così tanti Nuovi Mammiferi il filone degli *arboricoli* prese una piega evolutiva foriera di grandi cambiamenti: *i primati* (lemuri, poi scimmie piccole, scimmie antropomorfe, ominidi). Dai primati derivò l'homo sapiens (circa 40.000 anni fa, congetturalmente).

L'homo sapiens: il miglior mammifero - Beninteso: l'homo sapiens è *ancora* un mammifero, non è una "mutazione aliena" rispetto al tipo mammiferiano che esiste da milioni di anni: però nell'homo sapiens le peculiarità e le novità mammiferiane hanno raggiunto il massimo quantitativo e qualitativo del tipo mammiferiano (almeno finora).

Questo spiega perché in questo saggio la distinzione fra "mammiferiano" e "umano" di solito non è molto rilevante: il codice "MU" (=Mammiferiano/Umano) intende includere unitamente tutti i mammiferi, quindi sia pre-umani sia umani. Infatti il punto di vista di questo saggio è interessato essenzialmente al *confronto* col Rettile.

Giova ribadirlo: tutto il meglio e il peculiare dell' "umano" era già in qualche modo presente nel "mammiferiano", benché in modalità assai minori, grezze, precorritrici; in un certo senso la specie umana è "il mammifero migliore possibile" (almeno finora).

3) TRATTI R E TRATTI MU (ELENCO BREVE)

Elenco succintissimo dei tratti rettiliani (tratti R) e dei tratti peculiari mammiferiani/umani (tratti MU).

Nota importante: *tutti* i tratti rettiliani sono presenti *anche* nel Mammifero/Uomo (sono un retaggio variamente combinato con i tratti peculiari mammiferiani/umani).

R tratti rettiliani

Sono i tratti comportamentali e vitali già presenti nel Rettile, in particolare l'attitudine alla voracità, alla violenza, all'aggressività, all'eccitazione sessuale bruta, alla propria sopravvivenza-autoaffermazione come scopo unico e assoluto.

Il grado da 0 a 4 indica l'intensità/forza con cui tali tratti comportamentali e vitali sono presenti in un certo individuo umano.

E' il retaggio rettiliano. La Vita nella sua *pulsione* primordiale, pre-affettiva e pre-etica (ciò corrisponde all'unico valore del nietzschianismo, che infatti è essenzialmente una teoria che propugna la regressione al Rettile).

MU tratti peculiari mammiferiani/umani

Sono i tratti comportamentali e vitali peculiari dei mammiferi (e più di tutti degli ominidi); sono i tratti peculiari *rispetto ai rettili*, dunque sono le peculiari *novità* del Mammifero/Uomo rispetto al Rettile.

Tali novità sono sopratutto l'attitudine alle cure parentali, agli affetti, alla solidarietà (di famiglia e di comunità), e - solo negli ominidi - l'attitudine al

rispetto di cose considerate più o meno "sacre", in senso stretto o in senso lato (ciò riverbera tipicamente nelle varie accezioni della latina *pietas*).

Per contrasto, si ricordi il detto "il coccodrillo divora anche i suoi figli": chiara contrapposizione fra R e MU.

Il grado da 0 a 4 indica il grado di sviluppo *quantitativo e qualitativo* di tali attitudini peculiari.

.

- *qui è la malvagità e la bontà dell'uomo*

A questo punto non è difficile cogliere che R (quando presente con grado superiore a 1) corrisponde spesso a ciò che nella morale umana più comunemente si suole chiamare "cattiveria/malvagità". E non è difficile cogliere che MU (quando presente con grado superiore a 1) corrisponde spesso a ciò che nella morale umana più comunemente si suole chiamare "bontà".

Tutto ciò si potrebbe esprimere con delle formule brevi, come nei seguenti esempi. Esempio: definisco "R1+MU2" quel carattere umano in cui la connotazione Rettiliana è al grado 1 e la connotazione Mammiferiana/Umana è al grado 2: in questo caso l'individuo è provabilmente un uomo che sarà dagli altri giudicato "uomo moderatamente buono". Più brevemente invece di "R1+MU2" si potrebbe scrivere "1+2".

4) "CARATTERE" "TEMPERAMENTO" "PERSONALITÀ"

Qui giova stabilire alcune convenzioni terminologiche, onde fare chiarezza.

- *il "carattere"*

"Carattere": la combinazione *innata* di tratti R e MU di un individuo umano. E' il più importante e incisivo costitutivo di ogni individuo umano. Lascio alla genetica l'analisi dettagliata a livello strettamente fisico.

- *il "temperamento" (=umore prevalente)*

"Temperamento": anche denominabile "carattere secondario" o "indole" o "umore prevalente".

E' anch'esso *innato* ma non è necessariamente dipendente dal "carattere", e pertanto è utile riconoscere nell'*innato* questi due livelli: il "carattere" e il "temperamento". Per esempio, in un individuo col "carattere" R1+MU2 si potrebbe rilevare qualsiasi "temperamento": sia "collerico", sia "sanguigno" eccetera.

Per definire il "temperamento" riprendo la tradizionale e millenaria classificazione ippocratica dei "quattro umori", che trovo utile almeno in via

metaforica e simbolica (lascio alla fisiologia psicosomatica chiarire le eventuali corrispondenze a livello strettamente biologico):

temperamento	*umore prevalente*	*affinità*	*elemento*
collerico	bile (bile gialla)	caldo secco	Fuoco
sanguigno	sangue	caldo umido	Aria
flemmatico	linfa	freddo secco	Terra
melanconico	atrabile (bile nera)	freddo umido	Acqua

- *la "personalità"*

"Carattere" e "temperamento" costituiscono *l'innato* dell'individuo. Invece l'ambiente, ogni esperienza, ogni vissuto, incideranno *sull'acquisito* dell'individuo.

"Personalità": il profilo attuale dell'individuo; tale profilo è frutto combinato di tutti i suoi innati e di tutti i suoi acquisiti, frutto instabile e in mutamento.

Giova sottolineare che ciò che maggiormente determina la "personalità" è e resta sempre l'*innato*.

- *modificabilità*

Notare questo corollario: *l'educazione* (e ogni altra esperienza, "bella" o "brutta") può incidere sulla *personalità* ma non sul "carattere", né sul "temperamento", i quali *innati* permangono uguali per tutta la vita del singolo.

- *riassunto*

Dunque riassumendo, ogni singolo uomo nasce con un proprio "carattere" e un proprio "temperamento": tali *innati* saranno permanenti per tutto il corso della sua vita, e non saranno veramente modificabili... modificabile è invece la "personalità", a causa dell'educazione e della cultura (e di ogni esperienza, "bella" o "brutta").

La "personalità" rimane sempre modificabile: essa è frutto *in divenire* della combinazione fra tutti gli innati e tutti gli acquisiti.

- *priorità (precisazione)*

Di tutti i fattori che contribuiscono a determinare la "personalità" il più forte, importante e incisivo è e resta l'*innato*, e nell'innato è più forte il "carattere"; e tuttavia è possibile che in un individuo la "personalità" si modifichi così tanto da allontanarsi molto dal proprio "carattere", almeno apparentemente e comportamentalmente. Questo caso è molto complesso e problematico, e in questo capitolo lo accenno soltanto.

- *limitazione al tema di questo saggio*

In questo saggio tratto solo del "carattere" (ossia della combinazione di tratti R e tratti MU) e non tratto del "temperamento" né della "personalità".

5) GRADAZIONE

In questo sistema di gradazione i gradi sono questi: **0 1 2 3 4**.

Il grado **0** e il grado **4** provabilmente non sono applicabili ad alcun singolo uomo attuale, né riguardo a R né riguardo a MU; però sono utili come *estremi di scala*.

I gradi **3** sono pochi, ma ci sono, sia quanto a R sia quanto a MU.

Nella stragrande maggioranza degli individui i gradi di R e di MU sono **1** o **2**.

6) GLI ESTREMI DI SCALA QUASI CERTAMENTE ATTUALMENTE SU QUESTO PIANETA NON ESISTONO

Il grado R0 - E' improvabilissimo che esistano attualmente su questo pianeta degli individui umani R0. Questo implica un aspetto che conviene tenere bene a mente: persino nei pochi individui R1+MU3 attualmente esistenti su questo pianeta qualcosa del retaggio rettiliano ancora persiste: tale retaggio potrebbe essere utile in qualche modo (per esempio come energetico) ma potrebbe essere anche causa di conflitti interiori o storture nel comportamento MU.

Il grado MU0 - Analogamente, poiché è improvabilissimo che su questo pianeta esistano attualmente degli individui umani MU0, conviene tenere presente che persino in un individuo R3 dovrebbero essere presenti anche connotazioni MU1 (o superiori): questo aiuta a capire certi comportamenti "dolci" che potrebbero sembrare contraddittori o sconcertanti se visti in individui R3.

Il grado 4 - Quanto al grado 4: considerando ciò che è in concreto l'attuale specie umana mi sembra che non avrebbe senso provare a immaginare un individuo R4 o un individuo MU4... e classificarli ancora come esseri umani: un R4 sarebbe troppo sub-umano, mentre un MU4 sarebbe troppo "ideale" per essere concreto (almeno finora).

Insomma, niente R puri, e niente MU puri. E niente R estremi, e niente MU estremi. Sarà quindi inevitabile trattare un discernimento complesso e commisto.

7) I CARATTERI PIÙ COMUNI

I caratteri più comuni sono quelli in cui sia la connotazione R sia la connotazione MU sono di grado 1, e quelli in cui mentre una delle due connotazioni è di grado 1 l'altra è di grado 2. Dunque i caratteri più comuni sono questi tre:

- Carattere **1+1** (ossia R1+MU1): è l'uomo più comune, *il mediocre*. E' il più vicino alla tranquilla grossolanità della scimmia frugivora (per esempio lo scimpanzé). E' anche quello che maggiormente costituisce quella "massa" grazie a cui la attuale specie umana si regge e si equilibra. Si può definire "la costituente massiva della specie", almeno di questa specie umana. Chi ama o almeno ha pietà della specie umana apprezza tutto questo (perché il mediocre è massivamente utile, è stabilizzante). Nella famiglia è spesso in parte affettuoso e in parte cialtrone; nella società è spesso in parte mite e in parte cialtrone. Potrebbero essere il 75% dell'attuale umanità.
- Carattere **2+1** (ossia R2+MU1): è *il cattivo "moderato"*. Nella famiglia è spesso padronale o insensibile, e nella società è spesso rapace e ambizioso (come e quanto può). Potrebbero essere il 15% dell'attuale umanità.
- Carattere **1+2** (ossia R1+MU2): è *il buono "moderato"*. Nella famiglia è spesso amorevole, e nella società è spesso ligio e diligente. Potrebbero essere il 5% dell'attuale umanità.

8) I CARATTERI MENO COMUNI

Dunque l'ammontare dei caratteri più comuni potrebbe essere 75%+15%+5%= il 95% dell'umanità attuale. Il restante 5% sarebbe costituito da casi molto particolari, particolari in vari modi:

a) "i caratteri molto eterogenei": sono i casi in cui *entrambe* le connotazioni sono alte (cioè di grado 2 o di grado 3), con la conseguenza di personalità interiormente molto conflittuali e frementi (elenco: 2+2 3+2 2+3 3+3);

b) "i caratteri estremi": sono i casi in cui una delle due connotazioni è molto alta (cioè di grado 3) *mentre l'altra è "normale"*, cioè di grado 1 (elenco: 3+1 1+3).

*a) caratteri molto eterogenei: **2+2** eccetera (fremente squilibrio)*

In generale R e MU tendono a gerarchizzarsi (uno dei due è posto nettamente sopra all'altro), a parte ovviamente quando sono entrambi di grado 1 (entrambi troppo "piatti" per gerarchizzarsi, piuttosto si intrecciano nel compromesso).

Se entrambe queste due connotazioni sono forti l'equilibrio della personalità è in pericolo, e sarà tanto più in pericolo quanto meno differiscono di forza le due connotazioni, in quanto per ottenere l'equilibrio della personalità esse non possono non gerarchizzarsi. E quindi l'equilibrio della personalità potrà essere ottenuto solo riuscendo a forzare in qualche modo un netto predominio di una connotazione sull'altra, il che potrebbe essere irrealizzabile.

In breve, se entrambi R e MU sono forti ma sono anche di pari forza... la parità di forza fra R e MU lungi dall'essere causa di equilibrio è al contrario causa di squilibrio e scompenso.

Dunque il carattere R2+MU2 (nonché il R3+MU3) è una grossa "stranezza" (una delle tante possibili e sorprendenti "stranezze" generate dalle ricombinazioni genetiche). Questa "stranezza" però può generare conseguenze assai varie e di segno opposto. Questi individui sono spesso individui impressionanti (talvolta in modo affascinante, talvolta in modo inquietante), e sono spesso produttivi di cose notevoli; ma provabilmente questi individui sono così instabili e discoerenti da essere vicini ai limiti della psicopatia, o peggio. In generale è consigliabile diffidare di essi.

b) un carattere estremo: ***3+1*** *(uomini con le "squame")*

Quelli meno pericolosi - Quanto agli individui R3 in generale (ma specialmente il carattere R3+MU1): provabilmente si *camuffano* per non allertare il prossimo (in quanto di solito hanno bisogno del prossimo per essere aiutati e per servirsene). E spesso sono così abituati a camuffarsi che interiorizzano tale loro ipocrisia fino a identificarsi con la propria maschera (e questo riduce molto la loro pericolosità).

Quelli più pericolosi - A volte invece non hanno bisogno di camuffarsi (è il caso degli energumeni, dei razziatori, dei pirati, dei malavitosi, di certi depravati, di certi ricconi e di molti uomini di potere). Gli individui che lottando riescono a diventare magnati o super-ricchi o capi-banda o signori della guerra o tiranni sono provabilmente degli R3. Gli R3 sono gli squali nella laguna dell'umanità.

Un esempio documentato - Un esempio di individuo R3+MU1 è provabilmente Benito Mussolini: sono assai istruttive quelle pagine biografiche (cfr. specialmente la equilibrata biografia scritta da Paolo Alatri) che raccontano la sua vita *privata* degli anni dell'adolescenza e della giovinezza, pagine a cui rimando. La connotazione R3 è suggerita dalla pulsionale combinazione di energia, violenza, grinta, spietatezza, spregiudicatezza, bullesca spavalderia. La connotazione MU1 è suggerita dall'indifferenza con cui abbandonò sempre i propri figli illegittimi, avuti da donne varie (benché non mercenarie); è suggerita anche da quell'episodio di gioventù quando ferì con una coltellata la compagna del momento. Un perfetto nietzschiano.

Nota sui caratteri molto eterogenei - Presumibilmente un individuo R3 ha connotazione MU al grado 1. E' ancora teoricamente possibile ipotizzare una connotazione MU al grado 2 o 3, ma tali casi sarebbero molto problematici; comunque se tali casi fossero reali potrebbero avvenire cose assai varie: l'individuo potrebbe essere auto-moderato da tale conflitto/eterogeneità, o potrebbe esserne esaltato o esasperato o reso pazzo e così via.

c) un altro carattere estremo: ***1+3*** *(uomini-angeli)*

Quadrifogli - Quanto agli individui MU3 in generale (ma specialmente il carattere R1+MU3): essi si possono considerare i quadrifogli in un campo di trifogli.

Il caso speciale 1+3 - Qui non interessa considerare i casi in cui MU3 fosse combinato con R2 o R3, giacché tali casi riflettono quei casi patologici - o ai limiti del patologico - già considerati sopra, e quindi qui considero solo il carattere R1+MU3.

Ottimizzazione - Dunque, antropologicamente, gli individui R1+MU3 sono quegli individui in cui *di più e meglio* sono maturati i tratti peculiari e innovativi dei mammiferi e sopratutto degli ominidi. Da un certo punto di vista questo li rende più "umani" di tutti gli altri: quando il filosofo Diogene andava in giro di giorno con una lampada accesa dicendo «cerco l'uomo» stava provabilmente cercando questo tipo di essere umano (l'uomo compiutamente umano)... senza trovarlo. Esso è noto più come ideale che come individuo concreto; tuttavia si direbbe che alcuni individui concreti siano davvero così, almeno approssimativamente.

Esempi iconici - Si possono citare i seguenti esempi tradizionali, validi almeno come "esempi ideali". Gesù (almeno il Gesù dei Vangeli e dell'agiografia) rappresenta bene questo tipo di essere umano compiutamente ed eccellentemente umano (come scrisse anche Kant in alcune delle sue pagine più profonde). Qualcosa del genere forse si potrebbe dire anche del Buddha della tradizione, del Confucio della tradizione e del Mozi della tradizione.

Primo tratto saliente. Notare che tutti questi personaggi presumibilmente R1+MU3 erano anche molto dinamici, operativi, forti; appassionatamente, coraggiosamente e sacrificalmente orientati a confortare&migliorare il genere umano: ciò riflette la massima maturazione quantitativa e qualitativa dell'attitudine MU alle cure parentali: ogni essere umano è mio fratello e mio figlio.

Secondo tratto saliente. Insieme al tratto suddetto, in loro il tratto più saliente è la totale o quasi totale scomparsa del "mors tua vita mea" (principio che ha sempre predominato nella Natura di questo pianeta), *sostituito* da una profonda coscienza di "giustizia universale" e di "compassione universale".

Discontinuità - In questi due tratti salienti il retaggio del Rettile è del tutto o quasi del tutto superato, e grazie a tutto ciò vi è una *fortissima discontinuità radicale col Rettile* (per la prima volta nella storia naturale di questo pianeta), nonché una fortissima discontinuità radicale con la Natura stessa di questa biosfera planetaria, quale è sempre stata fin dalle sue origini. E proprio tutte queste discontinuità rendono gli R1+MU3, da un altro punto di vista, non "più umani" ma in un certo senso "non-umani", o meglio "sovrumani", in quanto finiscono con l'essere attribuibili solo a stento alla specie umana quale essa è normalmente. Per

questo talvolta sono stati classificati come “Santi” o “Divini” o “Incarnazioni di entità celesti”, e taluno diventò oggetto di culto.

Fuga - Più spesso però gli individui R1+MU3 finiscono invece col *camuffarsi*, spaventati dal mondo bestiale in cui si trovano come intrappolati: allora vivono perfettamente appiattiti nella “normalità”; ma spesso prevale in loro l’anelito a diventare liberi fuggendo in qualche modo (tipicamente con la via monastica).

Agape - Riassumendo: i due suddetti tratti salienti MU3 si possono sintetizzare in quella che è diventata consuetudine chiamare “regola aurea”, ossia “dare agli altri quello che piacerebbe ricevere”: in questa attitudine sono sintetizzati e perfezionati la cura affettiva, la premurosità, la compassione, la innocuità, la mitezza, l’abnegazione... il tutto portato all’estremo grado e universalizzato, cosmicizzato. Il Nuovo Testamento è il testo antico che espresse meglio queste cose, e concentrò tali significati nel termine-chiave *Agape*.

9) EXCURSUS: IL FUTURO MOLTO ALEATORIO DI R1+MU3

Potenzialità - Finché gli individui R1+MU3 sono pochi quadrifogli in mezzo a tanti trifogli restano - il più delle volte - debolissimi (provabilmente non deboli in sé ma nei confronti di ciò che li circonda e soverchia).

Però questo non basta a definirli una anomalia perdente: se circostanze molto fortunate consentissero la formazione di grandi società costituite solo o prevalentemente da questo tipo di esseri, tali società certo crescerebbero rapidamente e facilmente in prosperità, sapere e potenza. Infatti ogni individuo, generosamente e solidalmente, metterebbe tutte le sue facoltà a disposizione del bene della comunità, causando nella società un effetto cumulativo esponenziale.

Inoltre la tendenza a un sano sviluppo della società non sarebbe frustrata dai tanti fattori nocivi che sono forti laddove la comunità è composta da troppi ignavi e troppi cattivi, come è sempre avvenuto nella specie umana. E tali società crescerebbero così in prosperità, sapere e potenza da arrivare a dominare il pianeta (molto di più e molto meglio del “vecchio uomo”): lo scopo essenziale di tale dominio sarebbe *prendersi cura del mondo*, ma sarebbe comunque un dominio.

Topolini nascosti - Questa svolta è resa impossibile dalla costante enorme prevalenza quantitativa del “vecchio uomo” (gli ignavi e i cattivi): del resto anche i mammiferi sarebbero sempre rimasti solo dei topolini nascosti per terra finché i tirannosauri e gli altri rettili non fossero collassati liberando tutti gli habitat. Infatti l’Era dei Rettili non finì perché qualcuno prevalse su di essi, ma solo perché i rettili collassarono, lasciando così liberi tutti gli habitat, nei quali ebbero allora la possibilità di svilupparsi nuovi tipi di esseri viventi.

Caos e Divenire - Forse accadrà ancora qualcosa del genere, o forse accadrà qualcosa di molto diverso, o forse tutto abortirà. Del resto in qualsiasi momento

potrebbe arrivare un meteorite più grosso del solito e far regredire l'intera biosfera all'archeozoico, o alla polvere.

Queste ultime considerazioni suggerirebbero di provare a questo punto anche punti di vista diversi, più filosofici; però esulerebbero dal presente saggio.

10) PROSPETTO (PERCENTUALI CONGETTURALI DEGLI INDIVIDUI UMANI ATTUALI)

Nota: "i caratteri molto eterogenei" (ossia tutti quelli nei quali sono maggiori di 1 sia R sia MU) sono tutti nella parte inferiore della quinta colonna, e sono caratteri perlopiù "teorici".

caratteri solo teorici non attualmente esistenti su questo pianeta	il carattere mediocre	il carattere cattivo "moderato"	il carattere buono "moderato"	i caratteri meno comuni
R0+... R4+... ...+MU0 ...+MU4	R1+MU1	R2+MU1	R1+MU2	**--- caratteri estremi ---** R3+MU1 *(il carattere molto cattivo)* R1+MU3 *(il carattere molto buono)* **--- caratteri molto eterogenei ---** R2+MU2 R2+MU3 *(carattere forse solo teorico)* R3+MU2 *(carattere forse solo teorico)* R3+MU3 *(carattere forse solo teorico)*
0%	75%	15%	5%	5%

.

11) CLASSIFICAZIONE MOLTO SEMPLIFICATA

La suddetta classificazione si potrebbe trasporre in un modo molto semplificato nel seguente schema:

- **IGNAVI**: R1+MU1 (spesso molti di essi, a causa della loro remissività, sono erroneamente considerati come dei "buoni")
- **RETTILOIDI**, cioè i "cattivi": MU è solo 1 mentre R è maggiore di 1
- **ANGELOIDI**, cioè i "buoni": R è solo 1 mentre MU è maggiore di 1

.

1° nota. In tale classificazione molto semplificata non è possibile classificare bene "i caratteri molto eterogenei", ossia l'individuo in cui entrambi R e MU sono maggiori di 1; allora per classificare anche questi casi conterà di più la tendenza che predomina contingentemente.

2° nota. Riguardo al termine "ignavi" sia chiaro che, benché Dante lo usi con disprezzo, e con lui facciano lo stesso molti altri, non dovrebbe essere inteso con

disprezzo da parte di coloro che abbiano pietà del genere umano e di ogni creatura che zampetta su questo piccolo pianeta di terra.

12) TABELLA DEI TIPI INNATI: CARATTERE+TEMPERAMENTO

Infine, per maggior completezza, giova ricordare a questo punto il discorso sul "temperamento" (cfr. il punto 4): come già detto l'*innato* di ogni singolo essere umano è costituito dal "carattere" e dal "temperamento". Dunque, profittando dei chiarimenti ottenuti nel presente saggio, si potrebbe determinare la seguente tabella, una tabella che discerne in 12 tipi gli esseri umani relativamente al loro *innato*:

- gli ignavi focosi
- gli ignavi frizzanti
- gli ignavi flemmatici
- gli ignavi malinconici
- i rettilodi focosi
- i rettiloidi frizzanti
- i rettiloidi flemmatici
- i rettiloidi malinconici
- gli angeloidi focosi
- gli angeloidi frizzanti
- gli angeloidi flemmatici
- gli angeloidi malinconici

.

Conviene sottolineare ancora una volta che questi tratti:

1 - sono *innati*
2 - sono *permanenti*
3 - contribuiscono al divenire della *personalità* incidendo in modo *prioritario*

.

Giova ricordare bene tutte queste cose, poiché esse sono gravide di conseguenze per ulteriori discorsi, discorsi cruciali di antropologia, di psicologia, di etica, e magari anche di elpidologia (=ragionamenti sulla speranza).

13) CONCLUSIONE BREVE: AUSPICIO (DIFFERENZIARSI ULTERIORMENTE DAL RETTILE)

Il termine "mammifero" fu coniato alludendo al termine "mammella", che rimanda al termine "mamma", che è termine greco e latino e italiano, ed è sempre la parola infantile con cui il piccolo chiama la propria madre, che solitamente è anche chi lo allatta. Fu una scelta terminologica giustissima. Il mammifero è, rispetto a ogni altro vivente di questa Piccola Terra Bruta, il vivente che nutre i

propri piccoli direttamente mediante il proprio corpo, funzione per cui ha appositamente sviluppato la grande novità delle "mammelle". E' prima di tutto per questo che non siamo Rettili. Per la "mamma".

Da allora, dallo sviluppo delle mammelle, sono passati milioni di anni, anni di evoluzioni e miglioramenti vari. Possa la differenziazione dal Rettile aumentare ed evolvere ulteriormente, anche più di quanto ha raggiunto l'homo sapiens. Possa un giorno la differenziazione dal Rettile trascendere questa Piccola Terra Bruta.

§ 10 SOPRAFFAZIONE E ARMONIA SAGGIO: LA VIA DELLA SOPRAFFAZIONE NON È L'UNICA POSSIBILE; È SEMPRE ESISTITA ANCHE LA VIA DELL'ARMONIA, UNA VIA POTENZIALMENTE PIÙ POTENTE E PROFICUA

1) LA VIA DELL'ARMONIA ESISTE

Una Via vantaggiosa - Nella biosfera di questo pianeta da miliardi di anni si usano sia la Via della Sopraffazione sia la Via dell'Armonia. Spesso intrecciandole. Spesso nella cultura umana la Via della Sopraffazione è grossolanamente definita "legge del più forte", e spesso si tende a *sopravvalutarla*, ma la verità storica è che anche la Via dell'Armonia può essere potente ed efficace, come e persino più della Via della Sopraffazione. E' verità storica: storia umana e storia naturale.

Infatti in questa biosfera già da miliardi di anni, molto prima della specie umana, la Via dell'Armonia è stata spesso usata con grande profitto, a vari livelli: l'essere vivente unicellulare semplice (procariote) che diventa un essere vivente unicellulare complesso (eucariote: risultato - quasi certamente - dell'integrazione fra più procarioti unitisi), l'essere vivente unicellulare complesso che diventa pluricellulare, la simbiosi, la società (branco, stormo, tribù ecc.), il rapporto di coppia (fin dai pesci), l'allevamento della prole... tutti fenomeni di grande successo da molti milioni di anni, in molte disparate classi di esseri viventi.

Questi fenomeni sono variegate modalità evolutive di successo della Via dell'Armonia. In tutti questi fenomeni la chiave essenziale è questa: ottenere la Vita mediante l'*armonia* fra viventi. Questa *armonia* a volte è aggregazione o cooperazione o coordinamento o integrazione o unione o alleanza e così via, ma è comunque sempre *armonia*.

La specie umana ereditò questa piega evolutiva, ossia la Via dell'Armonia, ma ereditò anche la Via della Sopraffazione, fra loro intrecciate.

Beninteso, non regressione - Beninteso, questo discorso non auspica una qualche *regressione* al pre-umano: per esempio qualcuno è tentato di imitare

pedissequamente certe modalità armoniche presenti in alcune specie pre-umane (per esempio la socialità delle api), ma questa sarebbe una *regressione*, perché gli uomini non sono api, non sono insetti, e la socialità umana può e deve avere forma umana, cioè rispettosa e valorizzante le migliori peculiarità della specie umana, assenti negli insetti. Nella specie umana la Via dell'Armonia può e deve avere proprie umane caratteristiche, e spesso questo è avvenuto.

Attualmente nell'uomo: la Via dell'Armonia è a corto raggio - Nella specie umana la Via dell'Armonia ordinariamente incide fortemente solo nel *corto raggio* (nucleo famigliare e poco più), mentre nel *medio raggio* (la propria comunità) ordinariamente è debole o assente, e nel *lungo raggio* ordinariamente è del tutto assente (donde la "normalità" della guerra e la spoliazione della Terra). Come bilancio generale, anche tenendo conto dei grandi poteri dell'uomo, nella specie umana prevale la Via della Sopraffazione (spesso persino nel corto raggio).

Possibilità di una nuova valorizzazione della Via dell'Armonia - Nella specie umana l'evoluzione dell'intelligenza e dello psichismo affettivo consentiva potenzialmente di valorizzare la Via dell'Armonia in modalità *nuove*, correlate alle *novità* della natura umana; dunque un'ulteriore e inedita valorizzazione della Via dell'Armonia, portata forse fino al totale superamento della Via della Sopraffazione (una Via essenzialmente bruta e troppo distruttiva). Ma non è stato fatto... sopratutto perché fu insufficiente il desiderio e la volontà di farlo. Una grande occasione sprecata, almeno finora.

2) LA VIA DELLA SOPRAFFAZIONE È SCELTA NON PERCHÉ SAREBBE INELUTTABILE (INFATTI NON È INELUTTABILE!) MA PERCHÉ PIÙ *GRADITA* AD ALCUNI

a) mistificazione millenaria: tentativi di affermare la Via della Sopraffazione come ineluttabile

Nelle scuole della classe dirigente - Riguardo alla Via della Sopraffazione, le giustificazioni di Tucidide, Carneade, Machiavelli, Nietzsche sono fuorvianti. Sono fuorvianti benché siano studiatissime nei licei e nelle università dove si formano i rampolli delle classi dirigenti (tradizionalmente le più inclini alla rapacità e all'oligarchia).

L'esempio degli abitanti di Melos - Il passo forse più celebre e classico è in un'opera di Tucidide ('Guerra del Peloponneso' V,84-116, cfr. specialmente il nocciolo in 104-105), nel quale i prepotenti ateniesi spiegano tranquillamente e ragionatamente ai poveri abitanti dell'isoletta di Melos perché li stanno per sterminare (il loro staterello, benché piccolo e debole, si era azzardato a ribellarsi

alla egemonia vessatoria di Atene; Atene era democratica e liberale solo con sé stessa).

Chissà quanti padroni di imperi hanno letto queste pagine di Tucidide e altre pagine affini, e si sono quindi sentiti giustificati o almeno scusati nell'ordinare qualsiasi crimine di massa, come nuclearizzare Hiroshima.

Una grande menzogna - Contro tutte queste maledette scuole di pensiero, accarezzate dai Leviatani e dalle oligarchie dei recenti millenni, si può e si deve affermare che *non è vero* che la Via della Sopraffazione sia l'unica Via possibile, e quindi *non è vero* che sia opzione *ineluttabile*, ineluttabile anche per chi non la gradisse. Basterebbe a dimostrarlo proprio la storia di questa biosfera: la Via dell'Armonia è sempre esistita ed è potente.

Predatori - Il vero punto cruciale è che in molti uomini la *voracità* supera la solidarietà e persino la razionalità. Metaforicamente significa che pur disponendo già di molto cibo lo moltiplicano sottraendo il cibo degli altri, per rimpinzarsi, insaziabili, fino a essere schiacciati dalla propria obesità, in una sorta di autodistruzione.

Per di più al palato di molti uomini il pane rubato è più saporito del pane sudato (questione di Gusto).

Per tutti questi uomini è più congeniale e appagante la forma del predatore. E quindi la Via della Sopraffazione.

In generale - Più in generale, da un punto di vista più alto, si rileva questo fenomeno cruciale: per molti uomini *possedere* è più piacevole che *amare*. Per altri è diverso. Ciò dipende dalla costituzione e dal divenire dello psichismo di ognuno.

b) l'esempio della guerra del Peloponneso

Per il Pericle di Tucidide *amare* l'Èllade è meno importante che *possedere* l'Èllade (cfr. nel libro di Tucidide "Guerra del Peloponneso" tutti i discorsi attribuiti a Pericle). Il criterio supremo dell'ateniese Pericle è così definito esplicitamente da Pericle stesso: Atene deve essere la città più grossa e più ricca dell'Èllade, a qualunque costo, anche a costo di fare a pezzi l'Èllade. Quindi, consenguentemente, propugna agli ateniesi con voce altisonante ed esplicita di insistere a oltranza nel sostenere Atene come Stato-tiranno sopra gli altri Stati (usò proprio il concetto di "tirannide": τυραννίδα), ossia uno Stato liberalissimo con sé stesso e asservitore e sfruttatore degli altri Stati ellenici. Anche a costo di una rovinosa conflagrazione generale interna dell'Èllade (come poi accadde con la sanguinaria e catastrofica guerra del Peloponneso, per di più persa proprio da Atene).

.

Tucidide 'Guerra del Peloponneso' II,63 (traduzione a cura di Livio Rossetti)

[*parole attribuite a Pericle*] «C'è di mezzo la perdita del vostro dominio, e vi minaccia quella tempesta di odi che esso ha accumulato su di voi. [...] La nostra è una vera e propria tirannide [τυραννίδα], ormai: la sua conquista la si può ritenere ingiusta, ma la sua rinuncia è pericolosa.»

.

Se l'Èllade fosse stata *amata* dagli ateniesi maggiormente, provabilmente l'età aurea dell'Èllade (*Atene compresa*) sarebbe durata meglio e più a lungo, e non sarebbe implosa in modo tanto squallido e devastante, e forse avrebbe poi generato una civiltà ancora migliore, chissà.

Conviene insistere su questo antico esempio. Per gli ateniesi era più piacevole *possedere* l'Èllade piuttosto che *amarla*. Se la loro preferenza fosse stata quella opposta, non sarebbero stati vessatori nell'imporre tributi agli altri staterelli greci, e di conseguenza in Atene ci sarebbero stati - per esempio - meno bellissimi monumenti, ma nel complesso dell'Èllade ci sarebbero stati presumibilmente in totale lo stesso numero di bellissimi monumenti (ma meno concentrati in Atene); Atene sarebbe stata "solo" ricca e non ricchissima, mentre la ricchezza totale dell'Èllade (Atene compresa) sarebbe stata la stessa (ma meno concentrata in Atene). E non sarebbe avvenuta la sollevazione degli Stati greci esasperati, sollevazione che causò una guerra generale all'interno dell'Èllade, con alterne vittorie e sconfitte, guerra trentennale che tormentò e devastò gran parte dell'Èllade, Atene compresa.

Cosa sarebbe potuta diventare l'Èllade tutta intera (Atene compresa) se nell'Èllade la Via dell'Armonia fosse stata seguita di più?

c) altri esempi: attitudine di fondo in molti, i "cani e porci"

Lasciando la storia antica e passando su un piano diverso, il piano coniugale, un altro esempio si può trovare talvolta nella vita coniugale umana, in quei casi in cui si suole dire "tu dell'altro non vuoi l'amore ma il possesso". Infatti l'amore coniugale è spesso una simulazione, dietro la quale quello che conta veramente è il possesso, il controllo, l'asservimento del coniuge.

Fin dall'antichità esiste l'espressione metaforica "cani e porci". Questa espressione è ancora utile per definire concisamente certi comportamenti umani, sopratutto quelli menzionati fin qui nel presente capitolo. E in generale, nella specie umana, quelli che spesso fin dall'antichità furono detti "cani e porci", hanno predominato (sopratutto grazie all'ignavia dei più).

Di "cani e porci" ce ne sono grandi, piccoli, ricchi, poveri, patrizi, plebei, "splendidi", meschini, intellettuali, ignoranti. Ma sono comunque definibili "cani e porci", a causa di questa connotazione cruciale: in ultima analisi per essi *possedere* è più piacevole che *amare*.

3) GLI UOMINI CHE ANELANO LA VIA DELL'ARMONIA

Nella specie umana è *sempre* stata presente *anche* la tendenza verso la Via dell'Armonia, e persino verso *un più alto livello* della Via dell'Armonia: ad esempio Confucio e Mozi (Mo Di). Ma finora è stata una tendenza mortificata e strumentalizzata. Però questa tendenza è quantomeno servita come testimonianza: testimonia che nella natura umana *potrebbe* essere presente anche tale genere di orientamento, e presente in modo predominante... infatti Confucio e Mozi non erano marziani.

Precisazione al volo: l'orientamento attinente le due Vie, orientamento alquanto diverso in ogni singolo, a mio giudizio è più innato che acquisito (ma questo è un argomento trattato in altri saggi).

4) SCEGLIERE FRA LE DUE VIE È UN PROBLEMA ANTROPOLOGICO

Desiderio e volontà - La scelta fra le due Vie - la Via della Sopraffazione e la Via dell'Armonia - più ancora che un problema di possibilità o di fattibilità è un problema di desiderio e di volontà, un problema di attitudine. Bisognava desiderarlo, bisognava volerlo, bisognava gradirlo, e la cosiddetta "legge del più forte" *si poteva* superare. Si poteva superare mediante una assai efficace e proficua Via dell'Armonia. E l'uomo non sarebbe stato il peggior nemico dell'uomo, e i libri di storia non sarebbero stati grondanti di sangue e di lacrime, i libri di storia non sarebbero stati libri che raccontano perlopiù quante volte e in quanti modi l'uomo ha fatto scempio dell'uomo e delle cose.

Seneca - La massima di Seneca "Homo sacra res homini" (l'uomo è sacro all'uomo) fu una voce che grida nel deserto, un deserto causato da cani e porci.

Maledetti in eterno - Ma una Via alternativa alla Sopraffazione esiste, è sempre esistita, ed è possibile anche alla specie umana, è la Via dell'Armonia, potenzialmente efficace ed efficiente come e più della Sopraffazione. Maledetti in eterno i nomi di Tucidide, Carneade, Machiavelli, Nietzsche, in quanto - insegnando il contrario - furono pessimi maestri della stoltezza di molti.

Il vero problema - Oggi, per esempio, se l'ONU non fosse vanificata dalle ingordigie imperialistiche e affaristiche di questo e quello, di cani e porci, potrebbe veramente diventare il governo confederale planetario della Terra, il governo *ecumenico* del genere umano, e se non pienamente... almeno quanto basta per mettere fine a tutte le guerre (e provabilmente anche configurare più razionalmente il progresso umano). Molti lo vogliono, ma molti no, i cani e porci. Non è una fatalità, è *un problema antropologico*.

SEZIONE (C)
IL VECCHIO ADAMO

§ 11 VECCHIO ADAMO ↯ BATTUTA:
L'HOMO SAPIENS NEL SUO ASPETTO DI "VECCHIO ADAMO"

Homo sapiens: *spesso* crudele, *sempre* imbroglione.

§ 12 DILEMMA DILUVIO ↯ MEDITAZIONE:
MANDARE O NON MANDARE IL DILUVIO?

Nella maggior parte dei casi gli esseri umani *rispettano solo ciò che temono*, a parte la propria famiglia (e spesso neanche quella). Però non sto dicendo "tutti" o "sempre", ma "nella maggior parte dei casi".

E in media l'essere umano è molto più uno *scimmione parlante* che una creatura spontaneamente morale. Però non sto dicendo "tutti" o "sempre", ma "in media".

Dunque ci sarebbero parecchie buone ragioni per mandare un "Diluvio universale", ma anche parecchie buone ragioni per non mandarlo. Che guaio!

§ 13 IMPIETAS ☠ MEDITAZIONE:
LA FESTA NICHILISTA

La Festa Nichilista finisce facilmente in un'orgia puzzolente o in un massacro crudele.

L'uomo della *impietas* ha sempre cercato tale Festa.

"Impietas"=empietà, l'opposto della latina "pietas", intesa in tutta la sua ampia gamma di accezioni.

Antropologicamente è l'uomo nel quale prevale il retaggio del Rettile. Oggi è appropriato sia definirli "nichilisti" sia "uomini-serpente". O semplicemente "cani e porci", come si diceva anticamente (cfr. non solo nel Vangelo ma anche in Diogene Laerzio).

§ 14 CANI E PORCI 🛠 TERMINOLOGIA: L'ESPRESSIONE TRADIZIONALE "CANI E PORCI"

Dove uso l'espressione "cani e porci" intendo gli *uomini peggiori*, quelli che gli scrittori latini chiamavano "*i pessimi*". Tale profilo è ovviamente più evidente e più nocivo laddove l'individuo è anche forte e astuto.

Le metafore dispregiative dei "cani" e dei "porci" era presente e chiara sia nel linguaggio ellenico antico non-cristiano sia nei Vangeli. Il loro significato era quello in uso anche oggi, è il significato ovvio, con la precisazione che la metafora del "cane" era collegata non tanto al cane domestico quanto al cane randagio (temibile, rabbioso, mordace, famelico), un fenomeno che allora era una molestia frequente. A volte la metafora dispregiativa del "cane" è scambievole con quella del "lupo".

.

Digressione storica particolare. Nel discernere le figure metaforiche del "Cane" e del "Porco" gli italiani sono avvantaggiati: ad essi basta pensare alla propria storia nazionale degli ultimi cento anni. Infatti se si chiede ad un italiano istruito: «Considerando gli ultimi cento anni di storia nazionale, a quali figure corre la tua mente se provi a pensare ad un "gran Cane" e ad un "gran Porco" ?»... qualsiasi italiano istruito risponderà senza esitazione (se nessuno ascolta).

§ 15 PIACERE DI MORDERE 🏴‍☠️ SAGGIO: IL PIACERE DI MORDERE (IL "SATANA" NELL'UOMO) E IL PIACERE DI SALVARE: TORNA UTILE LA METAFORA ZOROASTRIANA DEI DUE SPIRITI IN CONFLITTO

1) È UN PIACERE (DI SOLITO QUESTO DISCORSO NON VIENE FATTO CON LA PURA FRANCHEZZA DEL PRESENTE SAGGIO)

Nell'uomo è presente anche *il piacere di uccidere*. E' il piacere di rompere le cose, il piacere di distorcere, il piacere di terrorizzare, il piacere di umiliare, il piacere di calpestare, il piacere di deturpare, il piacere di demolire, il piacere di schiacciare.

Questo è il "Satana" nell'uomo. Lo zoroastrismo lo chiamò Ahriman (con tutta provabilità il Satana biblico fu storicamente frutto del contatto con lo zoroastrismo).

E' presente nella maggior parte (ma più provabilmente tutti) gli esseri umani. In gradi diversi, dal minimo al massimo. Ha sia un livello "fisico" sia uno "psichico": colpire con una mano, colpire con un'offesa. Ha spesso espressioni

molto sottili e sofisticate. Si può scoprire anche nei filosofi, negli eruditi, negli scienziati, nei redattori di enciclopedie: nello psichismo di queste persone e in ciò che dicono e scrivono.

Il piacere di uccidere può anche essere sottilissimo e puramente intellettuale; può essere elegante, brillante, arguto, geniale. In alcuni il piacere di uccidere può essere molto piacevole, soddisfare profondamente, e può essere il principale generatore di energia di un uomo. Non pochi esseri umani hanno impostato così il proprio modo di essere abituale. Tutto questo può funzionare sia in modalità diretta sia in modalità indiretta (infatti il piacere di uccidere è anche il piacere di odiare).

2) IL PIACERE OPPOSTO: IL PIACERE DI SALVARE

Il contrario del piacere di uccidere è *il piacere di salvare*. Corrisponde ai "Salvatori" zoroastriani.

3) LE RADICI DI QUESTI PIACERI SONO NELLA STORIA NATURALE DELLA TERRA

La pre-forma del piacere umano di uccidere fu l'animale *piacere di mordere*. La pre-forma del piacere umano di salvare fu l'animale *piacere di allattare* (o comunque di accudire e proteggere i piccoli).

Il piacere di salvare cominciò solo nei *mammiferi*, mentre il piacere di uccidere era già fortissimo nei *rettili*. Anche per questo il Male è stato spesso raffigurato con tratti di rettile. A livello biologico-genetico il Male è in gran parte il retaggio del Rettile nell'Uomo (beninteso, il guaio non è semplicemente la presenza di tale retaggio ma l'eventualità del suo peso dominante).

4) METAFORA ZOROASTRIANA: DUE "SPIRITI"

Qui la mentalità zoroastriana torna utile, almeno metaforicamente. Dunque questi due "piaceri" si possono anche intendere come due "Spiriti": zoroastranianamente si può dire che questi due "Spiriti" sono ovunque, e che nel nostro mondo il vero conflitto di fondo è fra di essi.

5) DISSIMULAZIONE (LA BESTIA MASCHERATA)

Nell'essere umano civile il piacere di uccidere è il più delle volte dissimulato: prudenza della Bestia, che preferisce non essere riconosciuta, per non provocare reazioni di difesa o di ostilità.

Anche la Bestia ha bisogno degli altri, in particolare se è parte di società complesse. Però laddove fosse molto forte potrebbe gettare la maschera.

6) VANGELI: IN ESSI QUESTE COSE ERANO DOTTRINA CHIARA E FORTE

Nelle metafore evangeliche questi due "Spiriti" corrispondono alla metafora del lupo (piacere di uccidere) e alla metafora del pastore premuroso (piacere di salvare).

E' anche notevole quel detto del Gesù evangelico dove egli si paragona alla «chioccia» che cerca di coprire i pulcini con le sue ali (Mt 23,37 // Lc 13,34): ottimo richiamo alla radice primordiale dell'attitudine a proteggere e salvare.

7) CANTONATE SECOLARI (DI SOCRATE E ROUSSEAU), GRADITE A CANI E PORCI

Cantonata socratica - Abnorme cantonata di Socrate, il suo cosiddetto "intellettualismo etico": un uomo sarebbe cattivo solo perché ignorante. L'effetto fuorviante di tale cantonata fu arginato per secoli sopratutto dal cristianesimo, che invece aveva della cattiveria umana una concezione perlopiù zoroastriana.

Cantonata rousseauniana - Ma quando la forza culturale del cristianesimo declinò tale cantonata socratica dilagò in modo culturalmente pervasivo (e aberrante), in particolare combinandosi con quella abnorme cantonata affine che è il mito del "buon selvaggio" di Rousseau: l'uomo nascerebbe buono ma poi diventerebbe cattivo solo perché la società lo corrompe.

Successo nella mentalità comune - Questa peculiare cantonata così intrecciata socratica-rousseauniana è oggi in Occidente molto presente, ed è per molti la mentalità normale: il ragazzino non ha torturato il gatto perché è cattivo, ma - con Socrate - solo perché non gli è stato spiegato bene qualcosa (oppure - con Rousseau - perché non ha agito spontaneamente e nativamente).

Il partito di Cani e Porci - Si può notare che la cantonata socratica e quella rousseauniana sono fra loro in parte contraddittorie, ma ciò non ha impedito che si intrecciassero variamente. Sono entrambe insensate in sé stesse, e per di più è insensato intrecciare fra loro due concezioni fra loro contraddittorie... ma tutta questa insensatezza esiste, e nell'attuale cultura occidentale è dominante. Perché, grazie alle sue implicazioni, è gradita a Cani e Porci, il partito del "Satana" che è nell'uomo.

Verità storica - Ma la *verità storica* (historia humana e historia naturalis) è che spesso si morde per il piacere di mordere (e non per ignoranza), e che tale piacere è innato (e non sempre prodotto da una società malsana).

Negarlo è un *errore funesto,* equivale in tutto o in parte a negare il Male (il che lo favorisce), ossia il "Satana" che è nell'uomo, il piacere di uccidere; e questo non è un tipo di errore che può essere tollerato da una comunità che protegge sé stessa.

8) IL BENE E IL MALE, CONFLITTO DI DUE "SPIRITI"

Dunque, zoroastrianamente parlando, due Spiriti. Questi due Spiriti sono il Bene e il Male.

Quanto poi a chi nega il Male: chi nega il Male è dalla parte del Male (consapevolmente o non): perché apre la porta alla Bestia. E anche di questi ce ne sono molti.

§ 16 TUCIDIDE E CARNEADE ↯ SAGGIO: LA "TEORIA DI TUCIDIDE" E LA "TEORIA DI CARNEADE": CRITICA DELLA LORO PRETESA UNIVERSALITÀ

1) LA "TEORIA DI TUCIDIDE"

L'ho definita la "teoria di Tucidide", e dice: è inevitabile che gli Stati si distruggano l'un l'altro per l'egemonia. Questa è la conclusione a cui giunse lo storico greco Tucidide riguardo alle guerre fra Atene e Sparta, guerre che causarono il collasso della meravigliosa civiltà ellenica, che era libera e splendida.

2) LA "TEORIA DI CARNEADE"

L'ho definita la "teoria di Carneade", e dice: allo Stato conviene professare la giustizia e praticare l'ingiustizia. Cfr. il discorso del filosofo greco Carneade nella Roma antica, con cui loda la giustizia in sé, ma loda anche l'impero romano perché rapinando e asservendo gli altri popoli compie ciò che è assai più conveniente per uno Stato, e cioè l'ingiustizia (questo almeno era il discorso di Carneade, che ai romani non piacque affatto).

3) PRIMI PASSI PER UNA CRITICA DELLE TEORIE DI TUCIDIDE E DI CARNEADE: IL VECCHIO UOMO E LA VECCHIA TERRA NON SONO TUTTO

No a "giudizi universali" - Tucidide e Carneade erano certi che tali teorie enunciassero princìpi necessari e ineluttabili. Queste loro conclusioni erano poste come *giudizi universali*.

Però da qui potrebbe partire una critica: questi princìpi sembrano riconoscibili nella storia dell'homo sapiens quale finora è più spesso avvenuta, e sembrano riconoscibili - in generale - nella storia di questa Piccola Terra Bruta... ma questo non implica necessariamente che siano anche *universali* (validi in ogni mondo, natura e tempo).

Un *nuovo* homo sapiens? - Dunque il fatto che da millenni questi due princìpi ci sembrano trionfare a ogni secolo non è sufficiente a scartare l'ipotesi che tali princìpi potrebbero essere forse *trascesi*: trascesi forse da un homo sapiens più evoluto, o trasfigurato, o da qualcosa di diverso dall'homo sapiens.

Al di là di una Piccola Terra Bruta - Per di più - più in generale - tali princìpi potrebbero essere invalidi *altrove*... in un qualche dove diverso da questa Piccola Terra Bruta. Infatti, certamente non esiste solo questa Piccola Terra Bruta, all'interno della quale l'homo sapiens continua a comportarsi - *per costituzione e/o per abitudine* - come hanno sempre fatto anche tutti i batteri e i virus di questa Piccola Terra Bruta.

4) A QUALCUNO PIACCIONO: PIACCIONO AI CANI E PORCI, OSSIA AGLI UOMINI PEGGIORI E AI LORO CORTIGIANI

Dunque, se il punto di partenza di questa critica venisse accettato, allora diventerebbe chiaro che le teorie di Tucidide e di Carneade riflettono non delle "leggi dure ma necessarie" (come dicono in molti da millenni, specialmente quelli che schiacciano gli altri), e che riflettono non "il Destino" o "la Natura Universale" (come tanti intellettuali ebbero cura di scusare l'ennesimo obbrobrio operato dai cani e porci loro signori), ma riflettono una cosa molto diversa: riflettono un *problema antropologico*, un problema che magari qualcuno potrebbe persino provare a risolvere.

"Risolvere" qui significherebbe trovare un modo per far evolvere (o *trascendere*) l'homo sapiens e - in generale - questa Piccola Terra Bruta, con tutti i suoi batteri e virus.

5) CONCLUSIONE BREVE

In breve, per quanto ne sappiamo, le teorie di Tucidide e Carneade riflettono non un destino universale ma un *problema antropologico*.

§ 17 LOMBRICHI ↯ MEDITAZIONE: NESSO FRA L'EGOISMO ANCESTRALE E L'EGOCENTRISMO INTELLETTUALE

Noto che fra le connotazioni più forti della mia filosofia ci sono queste: la tendenza a criticare l'*egoismo*, e la tendenza a criticare l'*egocentrismo intellettuale*. Sono due cose distinte ma spesso intimamente connesse, ed è plausibile sospettare che spesso (o sempre) siano due manifestazioni della stessa cosa: un "ego" che ama solo sé stesso, o quasi solo sé stesso.

.

Evidentemente, su questa Terra, nel *retaggio bruto* tutto ciò è normale, dai protozoi agli ominidi; ma nella specie umana sono presenti anche *pieghe innovative* che - almeno incipientemente - tendono a una qualche metamorfosi che trascende tale retaggio bruto egoista/egocentrico. Queste *pieghe innovative* sono sempre state minoritarie, negli incolti *e nei colti*.

Proprio nei *colti* le conseguenze possono essere particolarmente importanti: per esempio nei colti il fenomeno dell'*egocentrismo intellettuale* è spesso *la radice più profonda* di una produzione erudita apparentemente monumentale ed eccellente. La quale produzione erudita però sarà provabilmente anche gravemente *carente*, come sarebbe carente un trattato di pittura scritto da un cieco dalla nascita.

.

Di questo sono certo: tanto minore è in uno psichismo l'*egoismo*, tanto minore è in una mente l'*egocentrismo intellettuale*, tanto maggiore sarà provabilmente il guadagno quanto a razionalità, limpidezza intellettiva, discernimento, lungimiranza.

Dunque, *prima di fidarsi di una mente brillante e dottissima* conviene sondare questa radice profonda del suo ego, laddove si discerne se e quanto tale mente sia ancora egoista/egocentrica come un qualsiasi *lombrico* di questa Piccola Terra Bruta.

§ 18 NICHILISMO ☠📖 ANNOTAZIONE:

IL NICHILISMO IN QUANTO PATOLOGIA DELLO SPIRITO

Il nichilismo - in tutte le sue varianti teoriche e pratiche - è una delle possibili *patologie* dello spirito umano.

Tale patologia è rilevabile in molte forme qua e là in tutta la storia umana documentata. Ciò è più perspicuo tenendo conto che spesso tale patologia è inconscia e/o implicita e/o mescolata con altre cose.

.

Nel Settecento il "deismo" (come quello dei massoni inglesi e di Kant) riuscì ancora per un po' a rimediare all'agonia del teismo millenario proponendosi come rimpiazzo "razionale" di esso, arginando così l'ateismo.

Ma a partire dall'Ottocento nell'alta cultura l'ateismo (spesso nella variante dell'agnosticismo) prese il sopravvento sul teismo millenario... e sul "deismo" stesso.

Nel Novecento tutto questo si estese anche al livello della cultura popolare.

Ma sia nell'Ottocento sia nel Novecento questo fenomeno causò, a modo di contraccolpo traumatico, un incremento straordinario del nichilismo, teorico e pratico; un incremento così ingente che il nichilismo finì per emergere per la prima volta in tutta chiarezza come teoria peculiare e come peculiare stile di vita.

.

Nota storica: qui per brevità prescindo dall'antico fenomeno del buddhismo originario, benché per certi aspetti anch'esso nichilista: per varie ragioni tale fenomeno non può non essere trattato a parte.

SEZIONE (D)
ANALISI DELLA NATURA UMANA

§ 19 CINQUE VENTENNI ANNOTAZIONE:
I CINQUE VENTENNI DI UNA VITA UMANA

La sequenza delle età di una vita umana si può schematizzare in cinque ventenni:

1°	ventennio della giovinezza minorenne	anni 0-20
2°	ventennio della giovinezza maggiorenne	anni 21-40
3°	ventennio della mezza età	anni 41-60
4°	ventennio della vecchiaia ordinaria	anni 61-80
5°	ventennio della vecchiaia straordinaria	anni 81-100 (e oltre)

§ 20 NOVE ETÀ ANNOTAZIONE:
ELENCO DELLE NOVE ETÀ DEL SINGOLO UOMO

Un buon modo di schematizzare le età della vita del singolo essere umano. Per comodità qui sono parzialmente sovrapposte nei punti di passaggio.

Nota: le età da infante ad adolescente sono le stesse definite da Piaget (cfr. specialmente i suoi studi sullo sviluppo cognitivo).

.

1. feto (età anagrafica: non registrata)
2. infante (età anagrafica: da 0 a 2 anni)
3. bambino (da 2 a 7)
4. ragazzino (da 7 a 11)
5. adolescente (da 11 a 14)
6. ragazzo (da 14 a 21)
7. adulto giovane (da 21 a 40)
8. adulto di mezz'età (da 40 a 60)
9. adulto anziano (da 60 in poi)

§ 21 CUORE E CERVELLO 🛠 SAGGIO: COME UTILIZZARE LE METAFORE DEL "CUORE" E DEL "CERVELLO"

1) DUE METAFORE COMUNISSIME E SEMPRE UTILI: IL "CUORE" E IL "CERVELLO"

Come classificare gli individui umani riguardo a *ciò che è più importante* nell'essere umano?

Fra i tanti modi possibili ecco un modo che usa *comunissime* metafore popolari correnti:

- metafora del "cuore", che può variare per la sostanza ("cuore di pietra", "cuore di carne", "cuore d'oro") e per la dimensione ("piccolo", "grande")
- metafora del "cervello", che può variare per la dimensione ("piccolo", "grande").

2) SIGNIFICATO-BASE DELLA METAFORA DEL "CUORE"

Centro ed essenza - Il "cuore" è metafora dello psichismo, ed è sopratutto inteso come il complesso impulsivo-sentimentale-affettivo dell'uomo. Implica anche tutta la dimensione della coscienza, della sensibilità e dell'interiorità della persona, dunque ciò che più peculiarmente costituisce l'identità dell'uomo, e quindi in breve il "cuore" è il *centro* dell'uomo, o la sua *essenza*.

Infatti la metafora del "cuore" talvolta si applica anche ad altre cose, per esempio "il cuore di una questione", "il cuore di una dottrina", "il cuore di uno Stato", "il cuore di un sistema" (resta comunque principale l'applicazione all'uomo).

3) "CUORE DI CARNE", "CUORE DI PIETRA", "CUORE D'ORO"

Grandi differenze - Il "cuore" può molto variare da individuo a individuo. Nel genere umano il "cuore" può variare così tanto che un cinese e un nero potrebbero essere molto più diversi psichicamente di quanto lo siano esteriormente.

Il "cuore di carne" e il "cuore di pietra" - Laddove grosso modo il "cuore" di un individuo non si discosta molto dalla *media umana empirica* (quale è presumibilmente) si può dire che quel "cuore" è un "cuore di carne" in contrasto col "cuore di pietra" (o "cuore di ferro"); il "cuore di pietra" è manifesto sopratutto per la sua *carenza di compassione* (e in generale perché è *tetragono, refrattario*).

Così in una pagina della Bibbia ebraica un maestro (parlando a nome della divinità Yahweh) dice al popolo ebraico: "vi toglierò il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (Ez 11,19 36,26).

Il "cuore d'oro" - Per completare la metafora della sostanza del "cuore" si può aggiungere questo: nel linguaggio popolare si dice spesso "cuore d'oro" il caso opposto al "cuore di pietra"; anche il "cuore d'oro" si discosta dalla *media umana empirica*, ma nella direzione opposta, in quanto è un "cuore" più prezioso e meno frequente del "cuore di carne", ed è sopratutto manifesto per la *straordinaria compassione e generosità*.

4) "CUORE GRANDE", "CUORE PICCOLO"

"Cuore grande" è una metafora che si sente spesso; usandola come riferimento si potrebbe allora ottenere la metafora opposta del "cuore piccolo".

Il "cuore piccolo" è il "cuore" dell'immaturo, del feto; se l'individuo è adulto ma ha ancora un "cuore piccolo" allora è un individuo *anormalmente immaturo*; ciò è manifesto sopratutto per un egoismo molto più ottuso e sordo rispetto alla media umana empirica. "Cuore piccolo": *meschinità* e *grettezza*, carenza di affettività e sensibilità.

Equivale all'animo "meschino" (nell'accezione peggiore); l'animo "meschino" vende sé stesso e i propri cari per una polpetta in più nella propria scodella.

Il "cuore grande" equivale alla "magnanimità" (=anima grande): generoso, munifico, disinteressato, liberale, si prefigge la felicità degli altri non meno della propria. Emblematicamente, Mohandas Gandhi ebbe meritatamente il titolo di "Mahatma", che significa "grande anima".

5) IL "CERVELLO"

Solo nei moderni - La metafora del "cervello" non era usata dagli antichi, i quali spesso localizzavano il pensiero nel cuore stesso.

Opposto al cuore - La metafora del "cervello" è usata dai moderni, i quali la usano perlopiù come metafora di contrapposizione al "cuore", una contrapposizione spesso dialettica e spesso conflittuale.

Il piano della logica e dell'oggettivo - Il "cervello" è metafora della logica e dei dati concreti (invece empatia, emozioni, sentimenti, pulsioni, desideri, aspirazioni, sogni e fantasie sono piuttosto correlati al "cuore"). Dunque il "cervello" è metafora di quel piano della conoscenza dove sono presenti solo le cose in quanto cose "oggettive", cose "esterne", le cose spesso scoperte solo difficoltosamente e poco per volta dall'uomo, che talvolta quasi vi inciampa e talvolta stenta ad accettarle e integrarle nella propria vita.

Piccolo><grande - Da qui nascono le metafore del "cervello piccolo" (il cervellino) e del "cervello grande" (il cervellone). Il "cervello piccolo" è metafora per descrivere una persona che manifesta scarsa capacità di *capire* le cose, di *comprendere* i dati di cui è già informata, tutte deficienze che riflettono una mente ottusa e poco strutturabile. Ovviamente il caso del "cervello grande" è il caso

vistosamente opposto. Ovviamente tutti questi apprezzamenti applicano ancora come parametro *l'uomo medio empirico*.

Ragionare, costruire, esplorare - La metafora del "cervello" è perlopiù correlata alla logica, alla matematica, al calcolo, alla metodicità, alla tecnica, all'ingegneria, e spesso anche alle scienze della Natura.

"Scienze umane" e "scienze esatte" - Una consuetudine distingue fra "scienze umane" e "scienze esatte": le prime sarebbero correlate piuttosto al "cuore" e le seconde al "cervello". Questo dualismo concettuale è interessante, ma rischia facilmente di scivolare in una *dicotomia insensata*, e di questo si sono accorti tutti.

Ciò è rilevante in modo particolare nel caso della Filosofia, giacché essa è unitamente tutta correlata sia al "cuore" dell'uomo sia al "cervello" dell'uomo.

6) I RITARDATI

E' consuetudine dire di alcuni individui che sono "mentalmente ritardati". Popolarmente erano detti "i deficienti", e nelle scuole vi erano "le classi dei deficienti". Tale "ritardo mentale" in alcuni è vistoso, e questi provabilmente non condurranno una normale vita umana, ma in altri non è vistoso, e allora si parla di "lieve ritardo mentale", e questi provabilmente condurranno una normale vita umana.

Si può osservare che nel discernere i "ritardati" solitamente si tiene conto principalmente o esclusivamente dell'intelligenza (cfr. metafora del "cervello"), mentre spesso si sottovaluta ciò che concerne la metafora del "cuore", ossia i sensi umani, la sensibilità umana, la maturità umana, in breve l'*umanità* della persona (concetto opposto a "disumano" e "sub-umano"). Ma questa sottovalutazione è certamente un errore, una grossolanità di una parte della psicologia moderna. Dunque, certamente ci sono sia "cervelli ritardati" sia "cuori ritardati". Ma per riconoscere i "cuori ritardati" occorre nell'osservatore un di più di osservazione, di sapienza e di profondità... il che è meno facile.

A questo punto si potrebbe provare a rilevare qualche altra implicazione. Eccone qualcuna. Coloro che sono "cuori ritardati", ma che sono intelligenti quanto la media, provabilmente tenderanno a simulare la normalità, onde non compromettere la loro interazione col prossimo; però se sono individui forti e fortunati forse getteranno la maschera... o forse no, magari perché preferiscono essere imbroglioni.

Evidentemente laddove i "ritardati" sono "ritardati di cuore" e non "di cervello", saranno individui potenzialmente molto pericolosi per gli altri. Mentre i "ritardati di cervello" hanno bisogno di essere protetti, nel caso dei "ritardati di cuore" sono gli altri che hanno bisogno di essere protetti.

7) INTERESSANTI COMBINAZIONI DI METAFORE

A questo punto un intelletto vivace sarà provabilmente incline a provare a *combinare* tutte queste metafore fra loro. E magari in questo modo definire certi caratteri umani o comunque alcuni profili. I risultati sono interessanti e potrebbero aiutare talvolta a discernere mediante qualche metafora chiara e lampante il guazzabuglio della personalità umana.

Ecco uno schema semplice, e forse utile qualche volta.

In questo schema i "ritardati di cuore" corrispondono al "cuore di pietra" (e almeno in parte anche al "cuore piccolo"), mentre i "ritardati di cervello" corrispondono grosso modo al "cervello piccolo".

Nota: la combinazione peggiore è l'uomo con "cuore di pietra + cervello grande", mentre la combinazione migliore è l'uomo con "cuore d'oro + cervello grande" (che è anche la combinazione più rara).

.

I simboli grafici di questo schema sono intuitivi in modo chiaro: significano proprio quello che sembrano di primo acchito.

.

☹ cuore di pietra + cervello piccolo = ☠
☹ cuore di pietra + cervello medio = ☠☠
☹ cuore di pietra + cervello grande = ☠☠☠

.

☹/😐 cuore piccolo + cervello piccolo = 🕷
☹/😐 cuore piccolo + cervello medio = 🕷 🕷
☹/😐 cuore piccolo + cervello grande = 🕷 🕷 🕷

.

😐/☺ cuore medio + cervello piccolo = 🚹
😐/☺ cuore medio + cervello medio = 🚹🚹
😐/☺ cuore medio + cervello grande = 🚹🚹🚹

.

☺ cuore d'oro + cervello piccolo = 🕊
☺ cuore d'oro + cervello medio = 🕊🕊
☺ cuore d'oro + cervello grande = 🕊🕊🕊

§ 22 TIPI DI PIACERE 📖 SAGGIO: COS'È IL PIACERE? ANALISI DI ALCUNI TIPI DI PIACERE

1) LA PAROLA "PIACERE"

Confusione di accezioni - Prima di tutto il problema delle parole, e più precisamente il problema della parola "piacere". Il termine "piacere" è uno di quelli che, nella storia culturale dai greci ad oggi, ha maggiormente sofferto di

confusioni di accezioni e fraintendimenti. Bilancio: perlopiù nel linguaggio comune prevale l'accezione sensuale, sopratutto erotica; però questo mette in difficoltà chi volesse esprimere un'accezione diversa o molto generica.

La "edonè" dei greci - Questo già accadeva anticamente: in greco il piacere era detto "edonè", e facilmente era inteso nel modo in cui era inteso dagli *edonisti di tipo grossolano* (ossia gli edonisti mangioni/beoni/puttanieri); però talvolta era inteso al modo in cui era inteso dagli *edonisti di tipo raffinato* (composti, moderati, a volte persino austeri: proprio Epicuro ne è un esempio).

Il bivio di Heracle - Ma era forte comunque la tendenza ad intendere il "piacere" come *l'opposto* della "virtù": e questo favoriva un infausto conflitto di termini e di orientamenti, una *dicotomia*. Era diventato un luogo comune la allegoria del bivio (il "bivio di Heracle"), il bivio le cui due strade sono "edonè" e "aretè" ("virtù"): in un bivio le due alternative si escludono a vicenda, un bivio implica una *negazione*.

Tentativi intellettuali di risolvere il bivio di Heracle - Pare che Socrate cercasse di risolvere la dicotomia identificando - in un certo senso - il "vero" piacere nella virtù, e Platone - in questo suo buon continuatore - cercò di *mediare* fra "piacere" e "virtù"... orientamento da cui nasce quello che si chiama "eudemonismo" (orientamento verso la "felicità", piuttosto che verso il "piacere"), termine in competizione con "edonismo" (ma assai meno usato).

Dicotomia - Tuttavia la *dicotomia* era più persuasiva: la forza semantica del termine "edonè" rimaneva legata sopratutto all'edonismo, al punto che i filosofi cinici arrivavano ad esclamare "odio il piacere!" (cfr. Diogene di Sinope), e la loro "vita da cani" voleva essere appunto una vita "virtuosa".

Il cristianesimo poi ereditò tutta questa dicotomia (di cui ne aveva già tanta). Il buon Lorenzo Valla nel Quattrocento scelse il termine latino "voluptas"; cercava di proporre una sorta di "edonismo cristianissimo", ma con il termine "voluptas" finiva col darsi la zappa sui piedi.

L'accezione più generica possibile - In questo saggio userò il termine "piacere" nella accezione più generica e larga possibile: il piacere di una boccata d'aria, il piacere di collezionare francobolli, il piacere di risolvere un problema di matematica... come anche il piacere di bere un bicchiere di vino e copulare con la propria moglie dopo la boccata d'aria, i francobolli e la matematica.

Avevo cercato nel vocabolario un termine affine ma più generico di "piacere"; forse si potrebbe usare "gradimento"; talvolta si usa "gioia" o "gratificazione", ma questi sono piuttosto termini con proprie accezioni particolari. Dunque mi rassegno ad usare la parola "piacere".

.

Passi successivi - Sistemato (provvisoriamente) il problema delle parole passo ad esaminare il problema "cos'è il piacere?", e trovo quindi utile provare ad analizzare e chiarire alcuni tipi di piacere.

2) 1° TIPO DI PIACERE: LA SODDISFAZIONE DI UN BISOGNO/APPETITO

Appetito - Il piacere della *soddisfazione di un bisogno/appetito* (fisico e/o psichico). Dunque qui mi riferisco agli "appetiti" (fisici e/o psichici). Come essere umano ho alcuni bisogni innati: se non mangio muoio, senza affetti mi deprimo. In ogni caso la mia vita non è autosussistente e ciò che richiede per sussistere sono i miei bisogni; soddisfacendoli godo e la mia vita sussiste. Questo, essendo il piacere più "urgente", strettamente legato alla sussistenza, l'ho classificato come 1° tipo.

Breve digressione su un problema metafisico classico - Digressione: se il bisogno non esistesse, neppure esisterebbe questo tipo di piacere. Una ipotetica divinità autosussistente (aseità) non godrebbe di tale tipo di piaceri... e da qui si potrebbe trovare una risposta a quello che per i filosofi idealisti ottocenteschi e per i filosofi idealisti indù è sempre stato il problema dei problemi: ¿ perché l'Assoluto (o lo Spirito o il Brahman o come si vuole chiamarlo) si "abbassa" (originando per tale via il non-Brahman, cioè tutto il resto, ossia il mondo)?

Logicamente Aristotele concludeva che Dio non ama, in quanto ha già tutto. Logico: infatti sia "amore" sia "piacere" sono stati spesso intesi come *bisogno* e *soddisfazione del bisogno*. Dunque forse lo Spirito Assoluto si è messo a emanare o traboccare o generare o creare l'altro-da-sé per *sazietà*? forse per occasionare il bisogno e quindi il piacere di soddisfarlo? Chissà... potrebbe essere una soluzione interessante (e persino "divertente"), ma tutto sommato a me sembra che in tutto questo ci sia troppo *antropomorfismo* (accade quando l'uomo usa sé stesso e la propria condizione come parametro per capire tutto il resto).

Questa breve digressione è utile solo come conferma della mia scelta empirista, e di quanto sia difficile togliere le castagne dal fuoco alle filosofie metafisiche quando queste pretendono di essere arrivate "alla fine della filosofia".

3) 2° TIPO DI PIACERE: IL SUCCESSO (L'AUTOSTIMA)

Il successo - Il piacere del *successo* (grande o piccolo, in qualsiasi campo, in qualsiasi momento): è connesso con l'autostima, con lo sviluppo di sé, con la visibilizzazione di sé, con l'autoaffermazione nel mondo (in modo cooperativo o in modo impositivo). A Napoli si dice "è più bello comandare che fottere"... saggezza popolare. Infatti il caso più tipico (ma non l'unico) è quello in cui il successo di Tizio è evidenziato per contrasto da una qualche "inferiorità" degli altri.

Adler - Dei tre celebri capiscuola della psicanalisi dell'Ottocento (Freud, Adler, Jung) Adler fu quello che ebbe minor fortuna, ma era quello che aveva più

ragione (a mio giudizio). E' emblematica la contrapposizione fra la psicanalisi di Freud (sbilanciata sui fattori sessuali) e la psicanalisi del suo nemico Adler (centrata sulla volontà di vivere, specialmente come competizione, autoaffermazione e autorealizzazione).

Adler criticò molto puntualmente Freud, il quale non fu capace di fare altrettanto con Adler (né in generale di correggere il proprio sbilanciamento, neppure incalzato dalle critiche di Jung). Questione di vista: Freud non vedeva al di là del pene; forse perché per tutta la vita piuttosto che studiare l'*uomo comune* studiò sempre e solo i suoi malati a pagamento, pruriginosi psicotici della Belle Epoche.

Insomma aveva ragione Adler: è più bello comandare che fottere. A Napoli lo avevano sempre saputo.

Autostima: un bisogno che conviene trattare a parte - Evidentemente anche il successo è la soddisfazione di un bisogno (l'autostima), ed è per questo che l'ho classificato come 2° tipo, accostandolo dunque al piacere della soddisfazione di un bisogno/appetito; però mi sembra che convenga comunque distinguerlo e classificarlo come tipo proprio: l'essere umano non può vivere senza mangiare, ma può vivere anche se vive da schiavo e da verme, purché mangi.

Il successo inerisce a una importante dimensione molto peculiare dello psichismo umano e merita, in una tipologia del piacere, di costituire un tipo proprio. Infatti risolvere un problema di matematica è un piacere di cui l'essere umano può fare a meno; anzi quasi tutti ne fanno a meno, senza esserne per questo mortificati, e senza neppure sentirne minimamente il bisogno. Questo tipo di piacere (il successo) è strettamente connesso col carattere proprio dell'individuo e con la situazione-nella-vita propria dell'individuo.

Non sempre l'altro è un "inferiore" - Osservazione: questo tipo di piacere non è necessariamente connotato dalla prepotenza o dalla sopraffazione. Sebbene esso sia frequentemente connotato dalla *imposizione di sé*, esso è suscettibile di essere invece connotato dalla *condivisione di sé*, come nel caso di chi inventa un algoritmo di compressione dati e lo mette a disposizione gratuitamente a tutti.

A volte questo tipo di piacere può consistere semplicemente nel *sentimento che la propria presenza non è irrilevante nel mondo* (come quando si risponde a chi - non avendo orologio - chiede che ore sono). Tutte cose che gratificano la propria autostima senza comandare e senza sopraffare.

In certi casi l'altro è del tutto superfluo - Inoltre, il piacere del successo può avvenire anche del tutto senza "testimoni" e senza relazione interpersonale: il narcisismo e l'autocompiacimento non richiedono altro che la propria auto-ammirazione; cioè richiedono solo uno specchio in cui specchiarsi e qualcosa - riflessa in tale specchio - che causi un senso di ammirazione (qualche tratto del proprio corpo, o del proprio carattere, o delle proprie capacità).

Caso paradossale dell'altruismo: abnegazione - Osservazione: qui andrebbe menzionato anche il caso dell'altruismo; infatti in esso è in qualche modo presente anche una promozione della propria autostima, nonché una condivisione di sé e un sentimento della rilevanza della propria presenza nel mondo. Però il caso dell'altruismo è così complesso e speciale che merita di essere trattato a parte: infatti paradossalmente l'altruismo è un successo che procede in senso inverso rispetto all'ordinario senso in cui procede il successo umano, ossia procede abnegandosi.

4) 3° TIPO DI PIACERE: L'APPARTENENZA (O L'ALIENAZIONE)

Sottomissione volontaria - Considerando il piacere del successo, nel modo in cui è più frequentemente connotato negli esseri umani, si prospetta una contraddizione: in che consiste allora il piacere che non pochi esseri umani provano nella sottomissione, nell'appartenere, nel dipendere? Accade infatti che spesso un essere umano si senta bene e appagato grazie all'essere sottomesso a una divinità, a un Signore divino, a un Signore umano, a una chiesa, a un partito, a una istituzione, a un clan, a una famiglia, a un genitore, a un coniuge. L'islamismo e il confucianesimo hanno fatto la loro fortuna sopratutto con questo tipo di piacere.

Ho classificato questo piacere come 3° tipo per accostarlo al piacere del successo, considerando questi due tipi di piacere come speculari fra loro (simmetrici opposti).

Il Sé è anche un peso - Notare quanto piacevole è il piacere della sottomissione in alcuni esseri umani. E' un vero e proprio tipo di gratificazione. Da non confondere col masochismo (sebbene a volte possa esservi connesso).

Appartenere ad un altro mi espropria da me stesso: per certuni questa espropriazione è una "liberazione". Per gli esseri umani il proprio Sé è un peso, un fardello, un assillo, spesso una tribolazione, spesso un tedio, spesso l'angoscia di un disorientamento irrimediabile: in un essere umano il *peso di vivere* potrebbe essere veramente di molto ridotto se in qualche modo l'essere umano potesse fare a meno del proprio Sé.

E' qui l'ebbrezza di cose come l'estasi e/o l'alienazione (cfr. lo zen, ma anche una semplice sbronza), o il piacere dell'obbedienza gesuitica ("perinde ac cadaver"), o dell' "abbandono alla divina provvidenza" (un tema classico della spiritualità cristiana).

Del resto c'è qualcosa di questo tipo di piacere anche in tutti i gregarismi. Essere alleviati in tutto o in parte dal peso del Sé.

Il Sé è anche sofferenza - Il Sé è un peso nell'essere umano proprio perché il Sé è l'unità psicofisica in cui e mediante cui l'essere umano si sforza di essere e vivere, si sforza di affermarsi e divenire, si sforza di destreggiarsi e interagire; quindi il proprio Sé è anche l'unità psicofisica nella quale l'essere umano sente

precipuamente la fatica di tali sforzi, nonché il centro focale di tutte le paure e tutte le angosce, il centro focale di tutti i fallimenti e tutte le frustrazioni (e di tutte le nevrosi e tutte le psicosi, lievi o gravi che siano).

Spossessarsi - in qualche misura - del proprio Sé può facilmente avere un qualche effetto "analgesico", morfinico, in una vita e in un mondo così difficili per l'essere umano.

Se l'ago raggiunge il fondo scala: alienazione - Dunque l'appartenenza è anche in qualche misura alienazione, e ciò può veramente essere fonte di ebbrezza o almeno di qualche piacevole sentimento nell'essere umano. E' indubbio che attraverso certi stati di spossessamento di Sé si possano provare veri piaceri: nel caso della sbronza e dell'euforia di certe sètte l'ago dell'alienazione raggiunge il fondo scala, mentre nel caso della totale e diligente dipendenza dalla volontà altrui (individuale o collettiva) l'ago dell'alienazione si ferma alquanto prima, ed è allora più appropriato parlare di "appartenenza" che di "alienazione", sebbene le due cose siano gradi della stessa scala.

5) 4° TIPO DI PIACERE: IL SOLLIEVO

Anche il piacere del sollievo è un piacere vitale - Il piacere del *sollievo* si accosta bene al precedente tipo di piacere; infatti il piacere dell'appartenenza/alienazione consiste in un parziale sollievo dal peso del proprio Sé. Tuttavia merita anche di essere classificato come tipo proprio, poiché inerisce a molte più cose. Sedersi dopo aver camminato a lungo nella savana, rilassarsi dopo aver sopportato una lunga attesa, una pena, una angoscia, un timore. Nel *sopportare* l'essere umano *resiste*, cerca di contrapporre la sua forza fisica e/o psichica a qualcosa che tende a scalfire o logorare o minacciare la sua vita; allora è motivato anche dal piacere del sollievo, piacere che lo attira. A volte non resiste quanto basta e soccombe.

Connessione fra il piacere del sollievo e la strategia del sonno - Alternare sonno e veglia è stata una "strategia" di cruciale utilità per i viventi su questa Terra. Anche alternare momenti di tensione con momenti di rilassamento, fisicamente e/o psichicamente. La peculiarità di questo tipo di piacere (il sollievo) è connessa con il principio di "economia delle risorse": risorse fisiche/psichiche *sempre molto limitate rispetto alla difficoltà di vivere in questo mondo*, e quindi risorse da economizzare/ottimizzare.

Quando un riposo sufficiente è impossibile - Nella malattia, nella vecchiaia, nella depressione (e nella peggiore sfortuna in genere) la capacità di *resistere* scende così tanto che l'essere umano non ha più modo di un sollievo sufficiente, e talvolta finisce addirittura col *travisare* nella morte quel piacere di sollievo che non trova altrove.

Nei più recenti millenni questo fenomeno ha assunto una speciale importanza culturale: il caso maggiore è quello della concezione del Nirvana (Nirvana=estinzione, spegnimento). E per trovare chiari segni di questo fenomeno non è neppure necessario arrivare a concezioni metafisiche e speculative come il Nirvana: seguono due esempi.

Socrate - Primo esempio: nella "Apologia di Socrate" scritta da Platone si legge che Socrate parlando della morte menziona alcune credenze, che ritiene accettabili (benché incerte) e tutte consolanti; secondo una di esse la morte sarebbe un sonno profondo, eterno e senza sogni; Socrate commenta che così l'uomo sarebbe più felice del re di Persia. Infatti nello stesso testo il vecchio Socrate si dice non dispiaciuto dell'eventualità di essere messo a morte, in quanto ciò lo libererebbe finalmente da tanti fastidi.

Epicuro, Buddha - Secondo esempio: nella lettera scritta nell'imminenza della propria morte Epicuro - sofferente per una dolorosa malattia - scrive: «in questo beato giorno» riferendosi al giorno della propria morte, giorno "beato" perché apportatore di *sollievo* (benché Epicuro non avesse alcuna speranza oltretombale).

Un filosofo profondo come Buddha portò queste stesse concezioni all'estremo livello speculativo e cosmico mediante la concezione del Nirvana.

Un paradiso sarebbe meglio - Quando qua e là cominciarono a inventare i paradisi molti preferirono prospettarsi una "morte-sollievo" che non fosse sonno eterno o estinzione, ma che fosse un paradiso, un altro mondo senza né sofferenze né fatiche. Una credenza che ha il vantaggio di essere positiva, ma lo svantaggio di sembrare fantasiosa anche a chi la condivide.

Anche oggi per alcuni morire è "dolce" - Come negli antichi così anche nei moderni: ecco due esempi su Sigmund Freud. Secondo un aneddoto un giorno, riprendendosi da uno svenimento, sussurrò: «Deve essere così *dolce* morire!». Questo aneddoto si può considerare confermato da un libro scritto da Freud stesso: cito dal Dizionario di filosofia edito da Garzanti (2005): «Va infine rilevato che nell'opera *Al di là del principio di piacere* (1920) Freud abbozza la tesi (utilizzando il termine "nirvana", derivato dal buddhismo e ripreso fra gli altri dalla psicoanalista inglese Barbara Low) della profonda affinità fra il piacere e l'annientamento (pulsione di morte).».

Purtroppo sia negli antichi sia nei moderni questo è piuttosto un tragico equivoco, un travisamento, un miraggio: nell'esperienza umana per migliaia di volte abbandonarsi al sonno fu *sollievo*, e così sovrapporre l'idea del sonno con l'idea della morte rischia di essere ingannevolmente seducente: l'uomo è attirato dalla *associazione mentale* fra (a) *piacere* del sollievo, (b) riposo, (c) cessazione, (d) sonno, (e) morte, (f) Nirvana.

E’ dunque un travisamento... però quando l’uomo è esasperato da una condizione molto sofferente potrebbe trovare nell’autoinganno l’unica scelta possibile.

6) 5° TIPO DI PIACERE: L’ECCITAZIONE ADRENALINICA

Colloco qui il piacere adrenalinico perché è l’inverso del tipo di piacere precedente.

Molti tipi di accadimenti possono stimolare una reazione adrenalinica: forti suoni, spaventi, orrore, pericoli, la vista del nemico (o della preda) eccetera. Allora l’essere umano sente in sé una scarica di energia, e infatti per un po’ le sue capacità reattive avranno “il turbo”. Questa è una “strategia” utile alla sopravvivenza in quanto attiva una misura straordinaria di energia nel momento in cui più serve: maggiorare l’aggressività per avventarsi sulla preda, o maggiorare l’efficienza muscolare delle gambe che fuggono dal predatore.

Tutto questo è “utile” alla propria vita e quindi, come succede di solito, è anche piacevole. Addirittura gli antichi germani immaginarono un paradiso la cui piacevolezza consiste nel partecipare ogni giorno ad una battaglia: dopo una giornata adrenalinica passata a prendere e dare colpi d’ascia contro tutti, tutti risorgono e vanno a dormire, in vista di una nuova giornata ugualmente piacevole. Gli antichi romani, con il Colosseo e circhi del genere, non si limitarono ad immaginarlo.

L’antico che correva al gran galoppo sul suo cavallo e il moderno che corre spericolatamente sulla sua grossa e rombante motocicletta provano lo stesso piacere: scariche di adrenalina, scariche di energia. Un effetto euforizzante che può facilmente diventare come una droga: alcuni tutti i giorni rincasando strillano anche per un nonnulla, altri d’abitudine fanno rimbombare musica martellante dentro la propria stanza per molte ore di seguito, altri cercano di vedere tutti i film horror più raccapriccianti, eccetera. Scariche adrenaliniche, pervertite in una sorta di droga.

Questo tipo di piacere è stato sempre molto usato per convincere la gente a fare la guerra: l’effetto spettacoloso delle parate militari, il suono delle trombe e dei colpi di tamburo, lo sfoggio di lucenti spade (come lunghe zanne) e il rintronare dei colpi di cannone, il tono grintoso della voce eccetera. Nella prima metà del Novecento i tedeschi non fecero altro.

7) ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

Interruzione di un discorso troppo complesso - Quanto ottenuto dalle suddette pagine non è ancora una tipologia completa, e neppure centra l’essenza del piacere. Le suddette considerazioni sono però certamente utili per avvicinare tali traguardi.

Da questo punto sarebbe utile, per esempio, provare a chiarire certi piaceri "diretti" (come il profumo di certi fiori o l'ascolto di certe musiche melodiche), nonché chiarire il "piacere del pathos" e il "piacere della comicità" (piacere nel piangere, piacere nel ridere). E provare a chiarire la peculiarità del piacere laddove esso è più comunemente chiamato "gioia". E sarebbe utile anche provare ad analizzare il "piacere di uccidere" (e di ferire, e di rompere le cose eccetera).

Però questo saggio interrompe qui l'esame del problema "cos'è il piacere?", senza completarlo: forse una tipologia del piacere rischia di essere il tentativo di tipologizzare un ginepraio. Comunque per ora valgano almeno le seguenti considerazioni finali.

Cercando l'essenza del piacere - Dunque, qual è l'essenza del piacere? per avvicinarsi alla risposta giova considerare che certamente ogni essere vivente sensibile, uomo compreso, *va dove va il suo piacere*; e questo è vero anche quando sta appollaiato sopra una colonna vent'anni a modo di stilita, e anche quando - come Diogene il cinico - abita in una botte e si ciba di insalata e grida "Odio il piacere!". Analizzando bene le cose si può concludere che tutti vanno dove va il loro piacere, compresi lo stilita e Diogene; tutti eccetto le pietre e gli alberi, perché sono insensibili.

E questo accade all'interno di un mondo, di una Natura, che per il vivente sensibile è come la botte di Attilio Regolo, irta internamente di chiodi, all'interno della quale ogni vivente sensibile è chiuso e rotola più o meno straziato fino a morirne (tuttalpiù, per chi è fortunato ci sono pochi chiodi). Questo mondo, questa Natura, non è mai stato *per* noi, né *per* la vita. "Sarvam dukam!" "Tutto è dolore!" poteva *ragionevolmente* asserire Buddha, un Attilio Regolo che era anche un filosofo lungimirante.

Dunque tutta la cosa andrebbe vista con una visuale cosmica.

.

Una classificazione di tutti gli esseri

- l'essere *non vivente* (come la pietra): tende all'autopersistenza *passiva* (infatti tutto tende comunque a permanere come è e nello stato in cui è: questo corrisponde al principio inerziale ma inteso più in generale); qui non ci sono né il dolore né il piacere;
- l'essere *vivente*: tende all'autopersistenza *attiva* (interagisce adattivamente con l'ambiente e si replica);
  - l'essere vivente *insensibile* (come l'albero): anche qui non ci sono né il dolore né il piacere, e si può considerare un essere semi-vivente;
  - l'essere vivente *sensibile* (come gli animali e gli uomini): <u>in esso la tendenza all'autopersistenza attiva è un tutt'uno con la tendenza al piacere.</u>

.

Conclusione: la risposta è nel fenomeno della "vita" - A questo punto la "vita" è *il piacere di esistere*. Ma dentro questa botte irta di chiodi, dentro questo mondo, dentro questa Natura, la "vita" è anche *la sofferenza di esistere*.

§ 23 EQUILIBRIO 🕸 ANNOTAZIONE: L'EQUILIBRIO NELL'ESSERE UMANO

Trovo molto utile la nozione di "equilibrio" per capire il corpo e lo psichismo umani. Da una certa angolazione il complesso psicofisico è definibile *un equilibrio di equilibri (di moltissimi equilibri*).

Però l'*equilibrio* non è un bene in senso assoluto, ma solo in senso relativo. Infatti se si osservasse colui che in questo momento è il singolo uomo più equilibrato dei 7 miliardi di individui umani viventi, penso che risulterebbe che egli sia anche l'individuo più banale, dozzinale e mediocre dell'umanità.

Per esempio, sono certo che se si esaminasse l'Apostolo Paolo si troverebbero squilibri a bizzeffe; tuttavia egli fu *geniale* più grazie ad essi che nonostante essi.

§ 24 GENIALITÀ E FOLLIA 🕸 BATTUTA

Metà della genialità è follia e perversione, ma l'altra metà può essere *qualsiasi* cosa, e potrebbe anche cambiare il mondo.

§ 25 TOPO NEL FORMAGGIO (1) 🕊 BATTUTA:

A volte "stare male" è un bene. Almeno per gli altri.

Se un topo abita nel formaggio rimarrà sempre un topo.

.

Dice più o meno un proverbio: chi sta bene non si muove (o "non si muova").

Dante Alighieri compose la "Divina Commedia" perché stava male. Se Dante Alighieri fosse stato bene... provabilmente non avrebbe composto la "Divina Commedia".

§ 26 TOPO NEL FORMAGGIO (2) 🕊 MEDITAZIONE: NON SEMPRE È OPPORTUNO "STARE BENE COME UN TOPO NEL FORMAGGIO"

Si dice "stare bene come un topo nel formaggio". E si dice anche "chi sta bene non si muova". Questi modi di dire offrono spunti interessanti. Infatti, accade che chi sta bene non si muove: il topo nel formaggio rimarrà sempre nel formaggio, e rimarrà *sempre un topo*.

Questo aiuta a capire il fatto che gli uomini più irrequieti o ribelli o critici o innovativi o geniali o visionari o creativi sono spesso anche uomini che "non stavano bene": forse mortificati dall'ambiente, forse sfortunati quanto alla famiglia, forse deformi, forse malati, forse squilibrati, forse disadattati, forse poveri. Ovviamente i frutti di tale "irrequietudine" possono anche essere pessimi, o semplicemente vacui, ma possono essere anche frutti utili e/o frutti belli.

Giacché, a quanto pare, finora su questa Piccola Terra Bruta il vivente che si evolse si evolse "per forza", perché "stava male"; *finché il topo è nel formaggio resterà un topo in eterno*.

§ 27 TORTURA 🕊 ANNOTAZIONE:

ESEMPIO DELLA TORTURA: LA MENTE UMANA NON HA UN COMPLETO AUTO-CONTROLLO

Se un uomo è portato nella stanza della tortura, la sua mente non ne uscirà più.

§ 28 SCUDI MENTALI 📚🗲 SAGGIO:

SORPRENDENTI ASSURDITÀ DI ALCUNI CELEBRI SAGGI ANTICHI: PROBLEMA DEGLI SCUDI MENTALI *CENTRALI*

1) TRE SORPRESE: TRE STUPIDAGGINI SORPRENDENTI

Leggendo direttamente alcuni testi antichi mi sono imbattuto con sorpresa nelle seguenti tre affermazioni, incredibilmente *stupide*, di celeberrimi ingegni antichi (non metto in dubbio che essi fossero realmente dei grandi ingegni).

2) SOCRATE: "PIÙ FELICE DEL RE DI PERSIA" (LA MORTE COME SONNO ETERNO SENZA SOGNI)

Dalla "Apologia di Socrate" scritta da Platone, capitolo XXXII: Socrate, cosciente che sarà prossimamene messo a morte, espone rispettosamente alcune credenze correnti sulla morte, senza decidere quale sia vera, ma giudicandole tutte consolanti, e traendo da ciò un motivo di serenità per il suo frangente.

Menzionando, tra le altre, la credenza secondo cui la morte sarebbe *un sonno eterno senza sogni*, egli se ne rallegra come di cosa bellissima, per cui il morto sarebbe "più felice del re di Persia" (cito a senso). Notare che con tutta provabilità in questo testo giovanile di Platone si coglie bene il Socrate storico (per esempio sono ancora assenti le elaborate dottrine di stampo orfico-pitagorico riguardanti la morte, le quali Platone mise in bocca a Socrate in anni successivi).

Ma cosa c'è di *beato* a rimanere in coma senza mai più risveglio?

3) Epicuro: "in questo giorno beato" (in quanto sta per essere annientato)

Da "Vite dei filosofi" di Diogene Laerzio, libro X, punto 22 (a cura di M. Gigante, ed. 2002): Diogene Laerzio, subito dopo aver riportato integralmente il testamento di Epicuro (provabilmente autentico, come gli altri testamenti riportati nella stessa opera), riporta l'estrema lettera di Epicuro: «In punto di morte scrive a Idomeneo questa lettera: "In questo giorno beato, che è insieme l'ultimo della mia vita, vi scrivo queste righe. I dolori derivanti dalla stranguria e dalla dissenteria non mi hanno lasciato mai né hanno sminuito mai la loro intensità. Ma a tutti questi mali resiste la mia anima, lieta nella memoria dei nostri colloqui del passato. [e conclude con poche altre parole]"».

"*In questo giorno beato"...* Epicuro aveva mille volte ribadito che la morte umana sarebbe annientamento assoluto, e lo credette fino alla propria morte. Giunto il momento della propria assoluta cessazione definì quel giorno "giorno beato": chissà che seccatura ritrovarsi invece in qualche Paradiso!

Cos'è la "beatitudine" per questi uomini? Socrate è beato se dorme per sempre senza sogni, Epicuro è beato se in quello stesso giorno sta per essere annientato per sempre.

4) Seneca: "rem non difficilem" (apologizzare la Giustizia Cosmica sarebbe facile)

Da "La Provvidenza" di Seneca, punto 1,1 (a cura di A. Traina, ed. 2000): questo breve libro di Seneca era nelle intenzioni dell'autore un trattatello di teodicea; cercava cioè di confutare le argomentazioni avverse alla tesi dell'assoluto dominio cosmico di una provvidenza razionale, tesi che era la bandiera dello stoicismo e quindi di Seneca. Seneca esordisce mostrando grande sicurezza e addirittura definisce "cosa non difficile fare l'avvocato degli Dei". La citazione letterale è: «farò una cosa non difficile, l'avvocato degli Dei», testo originale: «faciam rem non difficilem, causam deorum agam.».

Si confronti con il Libro di Giobbe! il quale era stato scritto circa quattro secoli prima (provabilmente), e con molta maggiore lucidità! Anche i greci (e tutti gli antichi) capirono sempre quanto sia difficile far quadrare il principio di una giustizia cosmica con le innumerevoli tragiche e orribili esperienze della vita concreta. Ma per Seneca la teodicea è "rem non difficilem"!

5) come spiegare queste stupidaggini

"Più felice del re di Persia", "in questo giorno beato", "rem non difficilem". In un certo senso "non possono" aver detto stupidaggini così assurde, eppure le hanno

dette. Erano Socrate, Epicuro, Seneca. Sempre ritenuti tra i massimi luminari della saggezza antica.

Tutto sommato c'è *enormemente* molta più *razionalità* nel Libro di Giobbe (almeno nella sua edizione originale, quella tragica); lo stesso si può dire riguardo al Libro di Qohelet. Essi sono molto meno speculativi e molto più empirici, ma si direbbe che proprio grazie a questo siano molto più ragionevoli.

6) SCUDI MENTALI: QUELLI *PERIMETRALI* SONO NECESSARI, QUELLI *CENTRALI* SONO RISCHIOSI

Le suddette assurdità di intelletti tanto ingegnosi possono essere degli esempi assai interessanti. Qui la domanda è: cos'è l'onestà intellettuale?

Certamente la mente umana ha bisogno di circondarsi di scudi, li chiamo *scudi mentali perimetrali*, i quali sono un bisogno vitale e irrinunciabile, come la calotta cranica lo è per il cervello (si potrebbero anche chiamare *blocchi mentali controllati*). Tale protezione è in tutti gli uomini (tranne forse qualche pazzo) e deve essere mantenuta: sono paraocchi *necessari* che proteggono ogni uomo dal terrore degli innumerevoli mali che lo minacciano, dallo scoraggiamento annichilente, dall'amarezza mortale.

Ma la mente umana potrebbe avere anche degli *scudi mentali centrali*: ne sono manifestazione eclatante i *fanatismi*, i *fideismi*, e così via; e ne sono manifestazione anche certe stridenti disonestà intellettuali più o meno inconsapevoli, come nei tre casi antichi suddetti. Di questo un esempio moderno si può rilevare nella frequenza con cui gli scienziati nel disegnare una visione-del-mondo "dimenticano" il problema di ciò che avrebbe preceduto il Big Bang.

7) CONCLUSIONE

Mentre gli *scudi mentali perimetrali* sono necessari in tutti gli uomini proprio per salvaguardare l'equilibrio mentale-psichico (per esempio non pensare alla morte), gli *scudi mentali centrali* sono delle forzature rischiose, e avvicinano alla condizione paranoica. Ma gli uomini li usano spesso.

Il buon filosofo dovrebbe cercare di rimuovere tutti i suoi eventuali *scudi mentali centrali* (e magari anche quelli degli altri, se non lo ammazzano prima). E dovrebbe cercare di farne a meno.

§ 29 AUTOCENTRAMENTO E ANATTA MEDITAZIONE: SE L'EGO UMANO SI GUARDA ALLO SPECCHIO... RISCHIA DI DISSOLVERE LE SUE FINZIONI COSTITUTIVE: *AUTOCENTRAMENTO* (ESSERE IL CENTRO DELLA REALTÀ) E *ANATTA* (SÉ UNITARIO MA EGO COMPOSITO)

In passato nell'indagare la *consistenza* dell'ego umano mi sembrò ovvio usare me stesso come "cavia", in qualche misura. Dopo molti esami e molte riflessioni notai che i risultati avevano sempre qualcosa di frustrante. Sospettai un errore di metodo, ma sopratutto sospettai che ci fosse un ostacolo di fondo che avevo trascurato... e col tempo lo misi a fuoco. E scrissi: «La porta che con una mano premo e con l'altra tiro: l'autocentramento dell'ego. Necessario.».

In altre parole capii che avveniva questo: per indagare cercavo di "aprire" l'ego, ossia di violare il suo normale *autocentramento* (essere il centro della realtà), ma contemporaneamente non cessavo di "proteggere" l'ego mantenendo istintivamente il suo normale *autocentramento*: quindi era come se con una mano mi sforzassi di aprire una porta, mentre con l'altra mi sforzavo di tenerla chiusa. Questo spiega la frustrazione.

L'ego umano al fine di *consistere* non può non autocentrarsi e mantenersi tale. *Deve* fingere di essere il centro della realtà e regolarsi conseguentemente.

Però questo è incompatibile con il distacco richiesto dall'indagine; se osservatore e osservato coincidono qualcosa rischia di "rompersi", e l'indagine diventa inconcludente (perché qualcosa si "rompe": l'osservatore e/o l'osservato).

Forse si può rimediare studiando l'ego umano non in me stesso ma negli altri esseri umani. Ma il suddetto risultato negativo è comunque interessante e importante. E tutto sommato mi pare che tale risultato negativo chiarisca un punto fermo: se l'ego umano si guarda allo specchio cercandosi tende a *cessare*. Questo sembra corrispondere, almeno in parte, alla dottrina buddhista dell' "anatta" (o "anatman"): letteralmente la dottrina del "non-io", la più radicale e originale dottrina del Buddha storico; secondo tale dottrina il " sé " di ogni uomo è piuttosto illusorio, è effetto di un ego che consiste perlopiù di un aggregato transitorio; Gautama risolveva anche questo, come tutto il resto, buttando tutto nel Nirvana; ma chi non condivide la mentalità nirvanica rimane ancora col problema in mano.

SEZIONE (E)
LA SESSUALITÀ UMANA

§ 30 DIMORFISMO SESSUALE AFORISMI:
BATTUTE SUL DIMORFISMO SESSUALE UMANO

La natura maschile è solidità, la natura femminile è morbidezza. La solidità cerca la morbidezza, la morbidezza cerca la solidità. Hanno bisogno l'una dell'altra.

.

Nessun essere umano è di natura esclusivamente maschile o femminile.

.

L'uomo e la donna: abbastanza simili affinché sia confortevole stare insieme. E abbastanza diversi affinché stare insieme non sia noioso.

§ 31 SENSUALITÀ SAGGIO:
BREVE APOLOGIA DELLA SENSUALITÀ

a) LA "SENSUALITÀ" E L' "AFFETTIVITÀ"

La *sensualità* fa parte della *sensibilità*.

In generale la *sensibilità* è vanto e pregio dell'essere vivente: maggiore è la sensibilità, maggiore è il vanto e il pregio dell'essere vivente.

Anche l'*affettività* fa parte della *sensibilità*.

In breve, conviene cercare di discernere nella *sensibilità* gli "strati" di cui si compone e nei quali si è evoluta e vive. Fermo restando che la *sensibilità* è comunque vanto e pregio dell'essere vivente, uomo compreso.

b) "STRATI"

Nell'essere umano la *sensualità* è quella sensibilità perlopiù intrinseca agli "strati" pre-umani dell'essere umano; invece l'*affettività* è quella sensibilità perlopiù intrinseca agli "strati" più specificamente umani dell'essere umano. Ma tutti questi "strati" sono *costitutivi* dell'essere umano: *tutti, inseparabilmente*.

c) ESEMPIO DEL BICCHIERE D'ACQUA FRESCA

Esempio. Un essere umano che riceve - per amore affettuoso - un bicchiere d'acqua fresca da un altro essere umano in una giornata calda: la sua sensibilità proverà una gratificazione costituita da due percezioni combinate: il piacere (affettivo) di ricevere un atto amorevole e il piacere (sensuale) di bere quell'acqua fresca; senza il secondo ben poco resterebbe del primo (per esempio se l'acqua fosse calda), e quindi la gratificazione complessiva sarebbe assai sminuita.

d) CONCLUSIONE

L'uomo non divida ciò che in lui è unito. In particolare non tagli le radici dividendole così dagli alti rami fioriti.

Tutto ciò è specialmente evidente nell'amore coniugale.

§ 32 EROS SAGGIO:
IL GIUSTO POSTO DELL'EROS (CRITICA DELL'AGOSTINISMO, NESSO FRA L'EROS E LA VITA, LA TEMPERANZA)

1) "UTI" O "FRUI" (L'AGOSTINISMO COME ESEMPIO NEGATIVO)

Agostino spesso ragionava contrapponendo "uti" (usare, utilizzare) a "frui" (fruire, godere). E sostanzialmente Agostino ragionava così: "usare" o "godere" dei beni immanenti? delle realtà terrene? (che includono ovviamente anche tutto il carnale e tutto ciò che è materiale/sensoriale)... per esempio mangio una mela solo per sopravvivere (*uti*) o anche per gustarla (*frui*)?

Agostino rispondeva perentoriamente: devo mangiare la mela solo per sopravvivere! e analogamente non devo *godere* di alcuna realtà terrena ma solo *usarne*. In questo la mentalità di Agostino è evidentemente perlopiù *neoplatonica* (cfr. il celebre aneddoto di Ipazia). Quanto alla mentalità propriamente cristiana... qui, in Agostino, si rileva anche una certa piega *manichea* (del resto, era un ex-manicheo), una piega che nel cristianesimo è sempre stata più o meno presente, ma presente in modo ambiguo rispetto alla ortodossia cristiana (che però su questo punto è piuttosto confusa).

Comunque l'orientamento più frequente nel cristianesimo storico fu quello agostiniano: mangia la mela cercando di non assaporarla (altrimenti commetterai il "peccato di gola"), fa sesso con tua moglie solo per dare figli a Dio (altrimenti commetterai il "peccato di lussuria"). Dunque per il visibile, per ciò che è prossimo all'essere umano: niente "frui", mai, ma solo "uti"; il "frui" deve essere tutto riservato solo per Dio, e pertanto si dovrà aspettare ovviamente di morire.

In tempi molto recenti persino la teologia cattolica ha rilevato il *neoplatonismo* & il *manicheismo* di fondo di questo orientamento, e ha finito per biasimarlo. E ha

recuperato il senso espresso all'inizio del Genesi dove si legge: «Elohim creò i cieli e la terra [...] e vide che era una cosa buona». Ma la teologia cattolica ci è arrivata solo 1500 anni dopo la morte di Agostino (che morì nell'anno 430). Questo è molto imbarazzante sia per la credibilità del cristianesimo, sia per il problema di chiarirne l'ortodossia.

2) IL GIUSTO POSTO DELL'EROS

1 - Ovviamente questo discorso sui "beni terreni" e sui "godimenti terreni" prima o poi finisce per concentrare l'attenzione sull'Eros. E' chiaro che il tema dell'Eros è a questo punto un problema-chiave per discernere una antropologia valida.

.

2 - In primis, a dispetto e biasimo di tutto il neoplatonismo, manicheismo e agostinismo insegnati e ribaditi per secoli, si deve affermare (a mio giudizio e di tanti altri) che l'Eros è *un costitutivo* della Vita.

.

3 - Dunque l'Eros è *un costitutivo* della Vita: almeno rispetto a ciò che la specie umana è naturalmente, realmente, veramente. E' *nefasto* negarlo o rifiutarlo: le conseguenze non possono non avere qualcosa di patologico. L'Eros è una *radice*, e questa radice non va né privilegiata né tagliata. Va subordinata senza essere tagliata.

.

4 - Il tipico puritanismo cristiano essenzialmente ha una concezione dell'Eros come qualcosa di "cattivo" rispetto alla Vita, laddove la Vita è intesa come si suppone "dovrebbe" essere, e cioè secondo le sentenze e i decreti dei teologi antichi e medievali, quelli stessi che della Storia della Vita ignoravano quasi tutto.

Dunque in tale concezione dell'Eros, l'Eros sarebbe qualcosa da eliminare appena possibile, come le feci dall'intestino.

.

5 - Ma, su questa Terra, analizzando qualunque essere vivente della fauna si rileva che l'Eros è una *radice costitutiva*; e questo è ancora vero anche laddove ciò potrebbe essere poco manifesto o immanifesto a causa della complessificazione olistica del vivente.

.

6 - Quei metodi educazionali/disciplinari/moderativi/correttivi che agiscono a modo di resecazione genitale o compressione genitale sono un errore; con le inevitabili patologie e distorsioni conseguenti. A meno che l'individuo nasca frigido: ma nascere frigido non è un di più o un vanto, è un di meno, è come nascere nano o sordo o con un occhio solo.

Sostanzialmente Agostino si vergognava di non essere nato frigido.

3) MA ANCHE LA PRUDENZA È NECESSARIA: PREGIO DELLA TEMPERANZA

Fermo restando quanto detto, è opportuno considerare la cosa anche da un altro punto di vista, quello della prudenza. Infatti quanto detto non implica affatto che l'Eros sia qualcosa da non governare, qualcosa da abbandonare alla mera pulsione. Già la cultura classica antica conosceva bene l'importanza della "enkrateia" (in greco, padronanza di sé), e della "temperantia" (in latino, temperanza). Tali nozioni erano normali e comuni secoli prima del cristianesimo (e senza quella certa ossessività piuttosto frequente nel cristianesimo). Quanto al mettere in pratica tali regole: se si sollevasse il velo dell'ipocrisia dalla *vera* storia della cristianità, sia di patrizi sia di plebei, non si rileverebbero risultati tanto diversi da quelli di altre civiltà avanzate.

Riepilogando. La sessualità e la sensualità umane sono sia molto forti sia molto instabili: donde ogni società umana della Terra ha sempre avvertito l'opportunità di imporre qualche regola di moderazione e di controllo riguardo a tali cose. A livello famigliare e a livello comunitario: "enkrateia" e "temperantia", modi di vestire, limitazioni della promiscuità. Il tutto si poteva fare in modo equilibrato, e così fu fatto (il più delle volte), e senza bisogno di Bibbia o di Corano.

4) DIGRESSIONE: BREVE CONFRONTO FRA PURITANISMO CRISTIANO E PURITANISMO ISLAMICO

Dunque, la necessità di un certo controllo sociale dei costumi e il pregio della temperanza *non* richiedono necessariamente il puritanismo in senso stretto, ma di fatto in Europa fu la religione cristiana ad assolvere per secoli questo compito, e fece questo mediante il suo puritanismo; e purtroppo questo causò anche effetti collaterali distorti e patologici.

Il puritanismo islamico, che oggi agli occhi degli occidentali moderni sembra tanto vistoso ed esagerato, in realtà è un fenomeno perlopiù esteriore e "pubblico": cfr. per esempio la tradizione dei matrimoni previsti di poche settimane o di pochi mesi (considerati "normali" e non biasimevoli, mentre in sostanza sono una sorta di prostituzione mascherata), e cfr. l'esempio delle concubine (consuetudine perfettamente legale e "perbene"); dunque è un tipo di puritanismo molto pragmatico, molto "pubblico".

Il puritanismo cristiano fu assai meno incline ad accontentarsi delle apparenze pubbliche, e spesso fu piuttosto ossessivo o fanatico; e quindi si direbbe che fu il puritanismo che fece più danni.

§ 33 MASCOLINITÀ SAGGIO:
IL "COEFFICIENTE FEMMINILE" NEL MASCHIO UMANO

1) INTRODUZIONE

Il presente saggio cerca di cogliere e discernere quello che si potrebbe definire "il coefficiente femminile" nel maschio. Questo discorso riguarda solo la specie umana, ed è evidentemente solo orientativo.

Provabilmente non esistono maschi del tutto mancanti di un "coefficiente femminile", e se esistono sono certamente pochissimi.

Il "coefficiente femminile" al 20% sembra essere il caso di gran lunga più frequente, ed è percepito come il caso più "normale".

2) CLASSIFICAZIONE

Ecco una lista congetturale dei casi tipici:

- 10%: è il coefficiente femminile "minimo": sono individui percepiti come "bruti" - con una certa repulsione - anche dagli altri maschi. Sono specialmente adatti alla *criminalità* e alla *guerra*.
- 20%: è il coefficiente femminile "medio-basso": sono individui percepiti come "maschi comuni". Sono adatti a molte cose, specialmente a cose *faticose*.
- 30%: è il coefficiente femminile "medio-alto": sono individui percepiti come "maschi sensibili" o "gentili", avendo però ancora una caratterizzazione chiaramente maschile (fortezza e solidità). Sono specialmente adatti alle professioni *mediche* e *sacerdotali*.
- 40%: è il coefficiente femminile "ambiguo": sono individui percepiti spesso come "effeminati", hanno spesso esplicite tendenze omosessuali. Sono specialmente adatti a certe professioni orientate all'*estetica* (stilista di moda) e a professioni *più tipicamente femminili* (danza classica).
- 50%: è il coefficiente femminile "androgino": sono individui in cui i caratteri maschili e femminili (psichici e/o fisici) sono compresenti in modo tale da rendere tali individui classificabili come "maschi" o "femmine" non con certezza ma piuttosto secondo il modo in cui questi individui preferiscono presentarsi. Sono specialmente adatti alla *prostituzione* e a cose analoghe.

3) SCHEMA RIASSUNTIVO-SIMBOLICO

0%	maschi di categoria Polifemo (*inesistenti?*)
10%	maschi di categoria Marte
20%	maschi di categoria Vulcano (*attualmente il maschio più comune*)
30%	maschi di categoria Apollo
40%	maschi di categoria Ganimede
50%	*androgini*

.

4) RILIEVI VARI

I seguenti dati aiutano a capire il "coefficiente femminile".

■ Nelle carceri i detenuti maschi sono enormemente più numerosi delle detenute femmine (per esempio dieci o venti volte di più).

■ Il maschio più "bruto" è il meno psichicamente vulnerabile, il meno esposto alla sofferenza psichica e il meno compassionevole. Ciò ha una importante analogia con il confronto fra il Rettile e il Mammifero: il Rettile è molto meno psichicamente vulnerabile, molto meno esposto alla sofferenza psichica (in quanto il suo psichismo è zero o poco più).

■ Alcuni indizi appoggiano la congettura che il Gesù storico e il San Paolo storico fossero maschi con un coefficiente femminile superiore al 20% (provabilmente era al 30%). Erano cioè maschi di categoria Apollo, come anche provabilmente Buddha e Confucio (questo si può congetturare dallo studio dei dati biografici noti).

■ A proposito di Apollo. E' stato notato che quando gli antichi romani cercarono di unificare la propria mitologia con quella greca, nel fare la "teocrasia" (identificazione di ogni divinità romana con una divinità greca, come Iuppiter=Zeus) ebbero l'imbarazzo di non trovare una divinità romana da identificare col greco Apollo, per cui importarono Apollo in modo diretto. Questo è emblematico della differenza fra antichi romani e greci.

E' emblematico anche il seguente aneddoto: al tempo in cui gli antichi romani erano ancora illetterati e barbuti, a Roma capitarono dei cantori greci, i quali in piazza cercarono di attirare l'attenzione del pubblico con i loro canti raffinati; ma i romani di quel tempo rimasero freddi, e allora qualcuno indusse i cantori greci a improvvisare uno spettacolo di lotta; i cantori cominciarono a picchiarsi l'un l'altro e subito si formò un pubblico eccitato che li incitava. Tutto questo cambiò solo dopo molto tempo, quando a Roma i romani cominciarono a sbarbarsi e ad andare al teatro, dove venivano rappresentate tutte le opere greche, e i romani stessi cominciarono a comporre raffinate opere teatrali. E Apollo divenne romano.

5) IL MASCHIO FUTURO

Una considerazione sul futuro. Rispetto alla situazione di vita barbarica e alla situazione di vita semibarbarica, la situazione di vita nella società civilizzata sta cambiando in un modo per cui alcune attitudini più tipicamente maschili pur continuando ad essere utili stanno diventando però alquanto meno *utili* che in passato, mentre alcune attitudini più tipicamente femminili stanno diventando più *utili* che in passato. E forse questo, col tempo, causerà dei cambiamenti statistici: la percentuale dei maschi di categoria Apollo potrebbe aumentare così tanto da diventare il futuro paradigma del "maschio più comune".

Senza mai però arrivare - auspicabilmente - alla prevalenza dell' "ambiguo" e dell' "androgino", poiché la *differenza, polarità* e *complementarità* fra mascolinità e femminilità è un "gioco" che è e resta massimamente utile e massimamente gradevole nella specie umana (quindi: "evviva la differenza!", come si suol dire).

SEZIONE (F)
MODELLI DI UOMO, TIPI DI UOMO

§ 34 PSICOLOGIA ABUSIVA ↯ SAGGIO:
LO PSICOLOGO CHE ABUSA DELLA SUA COMPETENZA

Il meccanico nella cui officina ho portato la mia automobile per qualche riparazione, conosce meglio di me come è fatto il motore e conosce meglio di me come tentare di rimediare agli inconvenienti del motore; però questa sua maggiore competenza non lo qualifica per darmi direttive su dove devo andare con la mia automobile: questo esorbiterebbe dalle sue competenze, e io porterei la mia automobile da qualcun altro, nonostante non metta in dubbio la bravura di quel meccanico.

Psicologi/psicanalisti/psichiatri sono specialisti nel conoscere i fenomeni psichici umani, in particolare quelli inconsci. Però questa loro maggiore competenza non li qualifica per imporre agli assistiti la propria weltanschauung, la propria filosofia di vita, la propria etica: questi giudizi riguardano piani distinti - per quanto correlati - da quello della loro specializzazione.

Il mio meccanico è su di un gradino di competenza superiore al mio nel decidere quale olio mettere nel motore della mia automobile, ma non è su di un gradino di competenza superiore riguardo a dove andare con la mia automobile, né riguardo ad altro, suppongo. Un meccanico sarebbe stolto se riempisse per sua decisione la mia automobile di liquido antigelo e mi ordinasse di recarmi in montagna, ritenendo che è quello che dovrei fare. Sarebbe un abuso della sua competenza.

Ma è proprio quello che spesso e volentieri psicologi/psicanalisti/psichiatri fanno, come cosa normalissima: essi commettono abuso nei riguardi dei loro assistiti, in quanto pongono sé stessi un gradino al di sopra della weltanschauung, della filosofia di vita, dell'etica dei loro assistiti. Non ne hanno il diritto, per quanto siano ferrati nel loro campo; non ne hanno il diritto deontologico, non ne hanno il diritto di competenza, non ne hanno il diritto etico, e sopratutto non ne hanno il diritto umano, giacché così facendo essi tutto sommato pongono un uomo tutto dentro le loro mani, in loro balìa. Notevole anche la contraddizione interna: uno dei princìpi psicologici più importanti è proprio quello secondo cui l'autostima è la

spina dorsale dello psichismo umano. E' dunque naturale e legittima una certa reazione difensiva verso certi specialisti.

Un confronto propriamente umano fra due uomini è sempre un confronto paritario.

.

Un piccolo esempio. Trovai un test elaborato da qualche psicologo che non conosco; provai a farlo e secondo tale test risulterebbe che io "ho tendenza a essere troppo coinvolto emotivamente con le persone che soffrono"; se si fosse espresso più brevemente avrebbe potuto dire che mi giudicava "troppo" compassionevole. Ma perché "troppo"? secondo quale criterio di misura? secondo quale concezione riguardo a ciò che è bene per l'uomo?

Quella parola "troppo" ha tradito qualcosa della *filosofia personale* di quello sconosciuto psicologo, la quale presumibilmente si potrebbe definire così: "essere empatico è male laddove mi fa soffrire, e l'uomo "deve" evitarlo; è bene per l'uomo essere un po' più indifferente che compassionevole, è bene per l'uomo essere moderatamente cieco e sordo, onde rimanere sempre tranquillo e contento, onde rimanere esistenzialmente pago mediante la propria piccola vita sessuale e affettiva". Si può osservare che se questo criterio fosse sufficiente a definire il bene dell'uomo ci si potrebbe chiedere perché, al limite, non ci facciamo una lobotomia tutti quanti.

Comunque sia, senza entrare nel merito di tale filosofia di vita (che è quella di molte persone), si può e si deve porre la domanda: come egli giustifica questo giudizio riguardo il bene dell'uomo? Però di questo non si preoccupa, lo dà per scontato. E' semplicemente qualcosa che egli ritiene di potermi imporre. Se un giorno avrò bisogno di far riparare la mia automobile andrò da un altro meccanico.

§ 35 MODELLO UMANO SAGGIO: QUALE MODELLO UMANO? IERI E OGGI, CRISI MODERNA, PROBLEMA DELLA FONTE DEL MODELLO

1) ANTICAMENTE: MODELLI UMANI DALL'ALTO

Odierno declino del criterio antico - Attualmente nella specie homo sapiens sta declinando e scomparendo *il criterio* con cui in passato il più delle volte le culture definivano il Modello Umano di riferimento (nell'educazione, nell'ethos, nell'etica, nella weltanschauung): quel *criterio* consisteva nel recepire tale modello *dall'alto*. Questo "Alto" era:

- la divinità (comunque intesa);
- oppure un Principio più o meno metafisico/trascendente;

- oppure un Principio intrinseco/immanente a tutto il cosmo, ossia alla Natura (Principio spesso inteso come "anima del mondo"), esempio il taoismo.

L'eccezione buddhista - Più precisamente ci fu una grande eccezione: il buddhismo. Il caso del buddhismo fu speciale, giacché in esso il Modello, ossia la Forma a cui ogni uomo dovrebbe orientarsi, è invece inteso piuttosto come emergente dal basso, come il fiore del loto: a modo di ninfea il fiore di loto sboccia a fior d'acqua da una pianta sviluppata in uno stagno; tale fiore di loto corrisponde al Buddha, ossia a ogni individuo che matura la buddhità, la Forma finale, la Forma idonea alla liberazione nirvanica. I buddhisti non intendono questo come un evento eccezionale o unico ma, al contrario, ritengono che sia un fenomeno che può accadere più volte: più volte possono emergere e sbocciare altri Buddha, ognuno dei quali poi sparisce nel Nirvana, se vuole.

Il buddhismo interessò solo l'Asia; del resto il buddhismo è una grande eccezione proprio a partire dalla sua straordinaria connotazione di religione atea. Albert Einstein dichiarò che, secondo lui, il buddhismo - fra tutte le religioni esistenti - sarebbe la religione più compatibile con la scienza moderna.

Riassumendo - Comunque, a parte quella grande eccezione, le culture recepivano, o credevano di recepire, il loro Modello Umano *dall'Alto*: da una divinità, o dal Cielo (Tien), o dal Tao e così via.

Da dove invece lo recepisse il buddhismo è alquanto oscuro (donde la radice del fiore di loto?), ma questo - dal punto di vista buddhista - è un problema speculativo/metafisico... e quindi trascurabile o non-essenziale, e quindi ogni scuola buddhista può produrre al riguardo la dottrina che preferisce.

2) SECOLI MODERNI: CRISI DI TUTTO, NUOVA RICERCA DI UNA FONTE DEL MODELLO UMANO

La fonte del modello: sua importanza fondamentale - Definire la *fonte* del Modello Umano è fondamentale e preliminare a qualsiasi etica esplicita o implicita di qualunque cultura umana (e in tutto questo ovviamente è in gioco anche la weltanschauung, la visione-del-mondo).

Monoteismo cristiano - In Europa tale fonte era stata trovata per molti secoli nel monoteismo cristiano, grosso modo da Costantino fino al Seicento.

Illuminismo - Ma poi, nel Settecento, si affermò l'illuminismo, che rimise tutto in discussione, proprio *tutto*; e allora nell'alta cultura divenne evidente che il monoteismo tradizionale non resisteva a tale audacia dell'intelligenza libera, e divenne evidente che il monoteismo tradizionale allora si scioglieva come un pupazzo di neve sotto il sole.

Kant - L'illuminista Kant, nel tardo Settecento, sentì l'urgenza di proporre una nuova fonte di Modello Umano, onde rimpiazzare la troppo screditata divinità del monoteismo. Nel kantismo la fonte di ogni Modello valido è un Principio

estremamente remoto e indiscernibile (l'oscurissimo Dio kantiano), di cui è solo possibile e doverosa l'obbedienza cieca, pena l'annullamento. Fu un tentativo geniale, ma che riscosse solo un tiepido successo e solo nell'alta cultura.

L'Ottocento: l'idealismo - Poi, nel corso dell'Ottocento il problema fu posto più volte e sempre più drammaticamente. Per l'idealismo romantico la fonte del Modello Umano deve essere "l'uomo" stesso, ma intendendo con "l'uomo" l'espressione attualmente più avanzata di quello "Spirito Assoluto" che è il "Dio" degli idealisti romantici.

L'Ottocento: il marxismo - Per il marxismo la fonte del Modello Umano deve essere l'uomo stesso, ma intendendo l'uomo solo per quello che è carnalmente e materialmente, fisiologicamente, senza alcun riferimento spirituale o trascendente o metafisico; inoltre viene considerata importante quasi solo l'espressione collettiva dell'umano, quasi annichilendo l'uomo singolo.

Antropocentrismi nuovi e ambigui - In entrambi i casi, uno spiritualista e l'altro materialista, potrebbe sembrare che "l'uomo debba essere la fonte (o il modello) dell'uomo"... più o meno... il che è un assunto ambiguo, che rischia di essere paradossale e irrazionale. Si direbbe che in questi modi la cultura occidentale abbia prodotto ulteriori *antropocentrismi*.

Nietzschiani: la Bestia come modello - Per i nietzschiani la fonte del Modello Umano deve essere la *vitalità bruta* di questo pianeta: e così il Modello Umano qui finisce per essere addirittura qualcosa di pre-umano quale la bestia; anche questa soluzione rischia di essere paradossale e insensata.

Il Novecento: delusioni e disorientamento; l'esistenzialismo - Poi, nel corso del Novecento le linee ottocentesche sono tutte continuate, nonché quella kantiana, e ancora quella monoteista... ma nessuna di esse ha superato soddisfacentemente le proprie carenze intrinseche. E sono state sempre più percepite come deludenti.

Nel Novecento l'esistenzialismo ha centrato l'attenzione sul *disorientamento* dell'uomo, questa volta inteso come singolo concreto, come persona; questa linea di pensiero piuttosto che proporre soluzioni (rispetto a ciò tende a sentirsi impotente) vuole proporre il dramma nella sua *autenticità*, spogliandolo di tutti gli infingimenti e purificandolo da ogni superficialità.

3) OGGI: MODELLI DI FATTO, SENZA FONTE

Un qualche Modello Umano serve comunque, anche senza fonte giustificata - Nonostante oggi la cultura umana sia diventata così tanto confusa, instabile e paradossale, come mai in passato, gli uomini continuano ad avere bisogno di qualche Modello Umano a cui far riferimento: è un *bisogno strutturale* dello psichismo del singolo e un *bisogno strutturale* della comunità. Quindi anche oggi alcuni Modelli esistono e sono applicati, esplicitamente o implicitamente.

Se è difficile giustificarli... si applicano e basta, acriticamente: “primum vivere”. Al limite, della *fonte* si può far a meno, ma non di un *Modello*.

Mass-media: inculcare senza giustificare - I mass-media, nuovo strumento tecnologico, sono efficacissimi nel pervadere e impregnare tutto e tutti, senza bisogno di giustificare o dimostrare: sono la via usata per affermare come consolidato e condiviso il Modello Umano scelto, quale che sia.

Ma allora oggi *da chi* sono scelti questi Modelli, e perché? ... questi interrogativi sono sempre più *elusi*: il metodo del “inculcare senza giustificare” non fu applicato così massicciamente neppure nella civiltà medievale.

Gli odierni Modelli, consolidati di fatto - Dunque sempre più i Modelli di Uomo si stanno affermando *di fatto*, eludendo il problema della *fonte*. Il seguente elenco cerca di schematizzare quelli oggi più condivisi e insieme più crescenti (ossia quelli che sembrano avere maggiore tendenza di crescita riguardo al prossimo futuro):

- l’uomo-ciclope
- l’uomo-ape
- l’uomo-lotòfago
- l’uomo-satiro

.

Tavola delle corrispondenze (N.B. alcune sono valide solo in parte):

definizione metaforica	*tratto peculiare*	*esempi antichi*	*esempi moderni*
uomo-ciclope	arroganza	sofisti	nietzschiani, fascisti, nazisti
uomo-ape	conformismo	stoici	kantiani, comunisti
uomo-lotòfago	edonismo pacifico	epicurei	anarchici di tipo non-violento, “anarchici-spinello”, “libertari”
uomo-satiro[1]	edonismo pugnace	eraclitei	“capitalisti-liberisti” in senso economico, imprenditoriale, competitivo, predatorio

.

[1] “Uomo-satiro”: allusione ai miti in cui un satiro - uomo-caprone bramoso - insegue e violenta o tenta di violentare qualcuno.

§ 36 DUE TIPI ESSENZIALI SAGGIO:

DUE SOLI TIPI UMANI ESSENZIALI: L'UOMO *PIETOSO* E L'UOMO *SPIETATO*

1) INTRODUZIONE

Le seguenti conclusioni rischiano di essere un po' semplicistiche, ma non lo sono troppo, e hanno comunque il pregio di focalizzare *ciò che è più urgente e utile* focalizzare nella natura umana e nella storia umana.

2) DEFINIZIONE DEI DUE TIPI ESSENZIALI DI UOMO

Dunque, volendo applicare (alla tipologia umana) la classificazione più semplice ed *essenziale* possibile, si può concludere quanto segue. *Essenzialmente* esistono due soli tipi di essere umano: l'uomo *pietoso* e l'uomo *spietato*. Dunque: *pietoso* (che significa "con pietà") o *spietato* (che significa "senza pietà").

Il primo è di solito chiamato "buono" e l'altro "cattivo".

Con *pietoso* mi riferisco sia al senso comune di "compassione", sia ai sensi della "pietas" e della "humanitas" dell'umanesimo classico antico e moderno. Con *spietato* mi riferisco all'opposto di queste cose.

3) RETAGGI ANCESTRALI, *POLARIZZAZIONE* DELL'ANTROPOLOGIA

Nell'uomo *spietato* il retaggio *rettiliano* è predominante; nell'uomo *pietoso* il retaggio rettiliano è presente ma non predominante, mentre è predominante il retaggio delle più *innovative peculiarità* mammiferiane/umane (e specialmente umane).

Se si assume questo l'antropologia viene *polarizzata*, e ciò avviene in modo scientificamente valido.

4) DISCERNERE I DUE TIPI ALL'INTERNO DELLA MOLTEPLICITÀ STORICA DEGLI UOMINI

a) Tutto ciò inerisce al *carattere* di ogni individuo, ed è *innato*. Ed è essenzialmente immodificabile.

b) In ogni individuo i tratti del carattere riflettono qualcosa sia del tipo spietato sia del tipo pietoso.

c) In ogni individuo i molteplici tratti del carattere possono essere più o meno forti o deboli, più o meno accentuati o piatti, più o meno omogenei o eterogenei, per cui in alcuni individui è difficile o impossibile discernere il tipo predominante, mentre in altri è molto evidente e in altri è molto ambiguo.

d) E' persino possibile che in alcuni individui nessuno dei due tipi sia predominante. Ma è possibile che in alcuni individui un tipo sia così ben determinato e predominante da far pressoché scomparire l'altro tipo.

5) CONCLUSIONE: QUESTA È LA TIPOLOGIA UMANA MIGLIORE DI TUTTE

Nonostante tale complessità e ambiguità nel concreto e nell'individuale resta vero il suddetto, ossia che di tutte le tipologie umane quella che meglio di tutte inerisce in modo *essenziale* alla *natura* e alla *storia* umane è la tipologia in due soli tipi: l'uomo *pietoso* e l'uomo *spietato*.

§ 37 GIUDIZI SULLA PIETÀ CITAZIONI

GIUDIZI PRO E CONTRO LA PIETÀ

Le seguenti quattro citazioni sono tratte da wikiquote (2 gennaio 2011).

.

1) Balzac: un giudizio contro la Pietà

«L'odio è un tonico, fa vivere, ispira vendetta; invece la pietà uccide, indebolisce ancora di più la nostra debolezza.»

(dal libro "La pelle di zigrino" di Honoré de Balzac 1799-1850)

.

Questo libro di Balzac è un romanzo del 1831, e non so se la suddetta massima, che è provabilmente sulla bocca di uno dei personaggi, si possa considerare condivisa personalmente dall'autore, cioè da Balzac.

In primis notare che questa massima non si può certo applicare a S.Paolo, il quale dalla Pietà era tutt'altro che infiacchito: "Caritas urget nos!". Infatti S.Paolo fu uomo straordinariamente pugnace, dinamico, appassionato, operativo, vivo; la Pietà in lui fu un catalizzatore esplosivo anche di gioie e di estasi. Non lo indebolì ma al contrario lo energizzò. Provabilmente lo stesso si può dire per il Gesù storico.

D'altra parte è anche vero che in alcuni l'odio è un tonico, e li aiuta a vivere, e questo accade specialmente in certi caratteri, come in quello di Karl Marx e in quello di F. Nietzsche. David Hume arrivò al punto di schernire e disprezzare la Pietà scrivendo che l'uomo pietoso è come qualcuno che si lascia suggere il sangue dai pidocchi del suo letto perché "ha compassione" di essi (cfr. il suo libro "Storia naturale della religione"). Non sono poche nella letteratura occidentale dei recenti secoli pagine simili, in cui si fa a gara nel disprezzare la Pietà, e ne parlano come se fra gli uomini ce ne fosse troppa e fosse un gran male... benché la verità è che di Pietà ce n'è sempre stata poca (e quasi solo nell'ambito famigliare, e spesso neanche in quello), e la verità è che spesso quella poca è stata l'unico balsamo nella

disgraziata condizione umana. Per questi disprezzatori della Pietà la spietatezza è vita, forza e piacere; e la Pietà sarebbe il loro contrario (questo è quanto accade nella *loro* esperienza). Lo affermano con risolutezza, ma i fatti spesso mostrano e dimostrano che le cose vanno in modo molto diverso... almeno nella vita degli altri, quelli che hanno un carattere molto diverso da questi disprezzatori della Pietà. Cfr. più avanti la citazione 2.

Dunque, più in generale qui si possono cogliere due opzioni esistenziali opposte: una dice "Vivifico, ergo sum", l'altra dice "Uccido, ergo sum". La mammella e la zanna.

Ma, tutto sommato, tutto questo prima ancora di dipendere da opzioni esistenziali dipende dalla diversità di natura fra gli esseri viventi. La farfalla sul fiore, la mosca sul letame. Alcuni uomini hanno cuore di farfalla, e alcuni hanno cuore di mosca.

.

2) Baldassarre Poli: apologia della Pietà

«La pietà o la compassione che si vorrebbe sbandita dagli egoisti come fonte di mali e di sofferenze, è un sentimento dolcissimo per le anime tenere e sensibili, apporta ineffabili contentezze nella beneficenza e nell'affezione, aggrandisce e distende l'anima nel dolore per moltiplicarla prodigiosamente nel piacere.»

(dalla pagina 587 di "Saggio d'un corso di filosofia" Volume IV, autore Baldassarre Poli, Tipografia di Paolo Andrea Molina, Milano 1832)

[Baldassarre Poli, 1795-1883, filosofo italiano, eclettico ma anti-positivista]

.

3) Tolstoj: cacciatore pentito, prende coscienza che il piacere della caccia è una cosa bruta, ferina, indegna di un essere veramente evoluto

«Sono stato cacciatore appassionato per molti anni, anzi la caccia era per me una occupazione molto seria [...] Il rimorso, dapprima appena percettibile nella mia coscienza, si ingrandì a poco a poco, se ne impadronì interamente, la scosse, e finì coll'inquietarmi seriamente. Dovetti guardare la verità in faccia, ed allora compresi la crudeltà della caccia. Ora in essa non vedo che un atto inumano e sanguinario, degno solamente di selvaggi e di uomini che conducono una vita senza coscienza, che non si armonizza con la civiltà e col grado di sviluppo a cui noi ci crediamo arrivati.»

(dal componimento "Contro la caccia" del 1895 di Lev Tolstoj)

.

4) Tolstoj: elogio sublime e profetico della Pietà

«La pietà è una delle più preziose facoltà dell'anima umana. L'uomo, impietosendosi delle sofferenze di un essere vivente, dimentica sé stesso e si immedesima nella situazione degli sventurati. Con questo sentimento si sottrae al suo isolamento ed acquista la possibilità di congiungere la sua esistenza a quella degli altri esseri. L'uomo, esercitando e sviluppando questa qualità che lo unisce agli altri, s'incammina verso una vita superpersonale, che eleva ad un livello più alto la sua coscienza e gli offre la maggiore felicità possibile. Così, la pietà, mentre addolcisce le sofferenze degli altri, è giovevole ancor più a colui il quale la prova.»

(dal componimento "Contro la caccia" del 1895 di Lev Tolstoj)

.

Notare che grazie al suddetto testo si chiarisce che "Pietà" e "Agape" sono una cosa sola; più precisamente l'Agape è la forma più completa della Pietà.

E notare la sottolineatura della comunionalità: la Pietà inizia ed educa alla comunionalità, trasforma l'essere vivente bruto (totalmente egoistico) in un essere comunionale unito ad altri esseri.

Notare l'importantissima asserzione: «s'incammina verso una vita superpersonale». Questo tema è trattato in profondità in non poche pagine della presente collana (cfr. l'egogenesi e l'Agapismo).

§ 38 RISPETTO SAGGIO: L'ATTITUDINE AL RISPETTO DELLE COSE

1) INTRODUZIONE: UN'ATTITUDINE INNATA, MA NON IN TUTTI

Una delle tante attitudini che sono presenti in alcuni ma non in tutti gli uomini è l'attitudine al "rispetto delle cose": non romperle, non rovinarle, conservarle, averne cura. In alcuni questa attitudine è certamente un *innato*; questo è anche il mio caso.

Per ora lascio sospeso il problema se tale attitudine possa essere un *acquisito* laddove non sia già presente in qualche misura come *innato*. In altre parole lascio sospeso il problema se l'*educazione* abbia il potere di determinare tale attitudine in un individuo che ne è nato privo.

2) UN ANEDDOTO DI ESEMPIO

Ecco un piccolo aneddoto autobiografico dalla vita quotidiana, esempio utile per capire l'attitudine al rispetto delle cose.

Anni fa il collega della postazione computer vicina alla mia, in ufficio, lasciava permanentemente acceso il suo computer così da risparmiarsi la fatica di riavviarlo la mattina dopo quando tornava in ufficio. In questo computer gli hard

disks continuavano a girare ad alta velocità, lo schermo continuava a cuocere i suoi led, e i circuiti integrati continuavano a formicolare di impulsi anche per tutte le ore della notte e del fine settimana: dunque questa bella cosa che è un computer si rovinava stupidamente molto più in fretta a causa di un po' di pigrizia.

Quando mi interessai della cosa scoprii che questa abitudine era condivisa da molti in altri uffici; e quando provai gentilmente ad interessare della cosa il responsabile della manutenzione ottenni solo qualche parola di comprensione, piuttosto ipocrita: gli avevo infatti suggerito di attivare nei computer la funzione di stand-by automatico (ossia lo stand-by seguente ad un lungo periodo di inattività), attivazione che solo lui come responsabile della manutenzione poteva fare; ma tale responsabile ebbe la pigrizia (e forse la codardia) di non provvedere neanche in questo semplice modo. Di conseguenza capitava, quando il collega era assente, di avere accanto a me una postazione stupidamente accesa per ore o per giorni.

Era una piccolezza, e provai ad ignorare questa piccolezza. Ma allora sentii in me un particolare tipo di sofferenza, già infinite volte sentita, ma allora sentita in un modo particolarmente perspicuo grazie alle circostanze: la sofferenza di vedere rovinare le cose. Nonostante quelle cose non fossero mie.

Dunque a causa della mia innata attitudine a rispettare le cose quel fatto mi faceva un po' soffrire. Così qualche volta, mentre il collega era assente, spensi il suo computer. Dopo un po' questo collega si lagnò con me di questo, ed io, resistendo all'impulso di prenderlo a bastonate come si fa con i somari, gli ho spiegato gentilmente - per non litigare - che il rumore del suo computer acceso mi disturbava un po', e che quello era il motivo per cui lo spegnevo in sua assenza. Abbozzò di malavoglia, per non litigare (egli, come di solito gli esseri umani, rispetta almeno ciò che teme).

Inutile tentare di *spiegargli* cos'è il rispetto delle cose, perché tale rispetto è qualcosa che si ha o non si ha, non è qualcosa che si *spiega*. Dunque approfittai di questo piccolo caso quotidiano per riflettere meglio sull'attitudine al rispetto delle cose.

3) IL *RISPETTO* IN GENERALE

Chissà quali e quanti fattori, variamente, casualmente e semi-casualmente combinati, determinano l'*innato* dell'individuo umano. I frutti, stando ai fatti, possono essere molto eterogenei, con miriadi di varianti. Ma di questo mi occuperò in altro luogo: qui mi limito a sottolineare l'importanza dell'attitudine al rispetto delle cose.

Tale attitudine è certamente affine ad ogni altra attitudine al *rispetto*: rispettare gli esseri viventi in generale (persino le piante), rispettare le persone umane, rispettare i prodotti dell'ingegno umano (anche quelli antichi, cercando di

custodirli), rispettare il paesaggio, rispettare la biodiversità, rispettare il cosmo in generale. Rispettare.

4) CONFLITTO DI ATTITUDINI

L'attitudine al *rispetto* è però direttamente opposta all'attitudine alla *sopraffazione*. Un conflitto fra attitudini. I filoni culturali che maggiormente sentirono questo conflitto e cercarono drasticamente di far prevalere l'attitudine al rispetto furono il *jainismo* e il *buddhismo* (in Asia, spirito della Ahimsa, non-violenza), nonché il *cristianesimo* (in Medioriente e in Europa, spirito della mitezza evangelica).

Si può aggiungere il *confucianesimo*, almeno in parte, in quanto cercava almeno di moderare tale conflitto attraverso la perfetta compaginazione famigliare e sociale.

5) CONCLUSIONE: UN'ATTITUDINE MINORITARIA EPPURE UN'ATTITUDINE-CHIAVE

Nonostante in generale l'attitudine al rispetto sia un fenomeno "minore" nella specie umana è pur tuttavia un fenomeno presente in misure e in modi non irrilevanti, ed è presente in ogni epoca storica di ogni cultura avanzata. Proprio questa attitudine "minore" potrebbe salvare la specie umana, sopratutto da sé stessa.

§ 39 ESSERE VIVENTE ETICO 🛠 DEFINIZIONE:

Un essere vivente etico, in senso stretto, è un essere vivente che dovendo scegliere fra perdere la propria vita o perdere il Bene, sceglie di perdere la propria vita.

§ 40 TIPO ETICO 🕊📚🕯 SAGGIO: IL "TIPO ETICO" PREVARRÀ?

1) INTRODUZIONE. UN PASSO DI CICERONE: I "MIGLIORI" E LA POSTERITÀ

Cicerone scrisse: **«tutti i migliori si preoccupano moltissimo della posterità»** (traduzione che figura nella 3° edizione del Dizionario di filosofia di Abbagnano, alla pagina 569). Fonte: 'Tusculanae Disputationes' I,15,35: «cum optimus quisque maxime posteritati serviat». Letteralmente: «poiché chiunque è ottimo si cura massimamente della posterità». Nota sulla parola 'serviat':

serviat = congiuntivo di *'servire',* in terza accezione: porsi al servizio di, dedicarsi a, curarsi di, preoccuparsi di.

Quando Cicerone scrisse queste parole pochi esseri umani si preoccupavano veramente dei posteri, e oggi, 21 secoli dopo, tre civiltà dopo, si può dire lo stesso. Eppure quelle parole sono rimaste fino ad oggi, tramandate da *qualcuno*, e si è sempre trovato *qualcuno* che le tramandasse. E anche oggi si possono trovare riprodotte su qualche libro stampato di fresco in qualche libreria. E lì le ho trovate, in una libreria della Roma di 52 generazioni dopo. Oggi il Colosseo è solo un rudere per i turisti, e al tempo di Cicerone non era ancora stato costruito: ma quelle parole sono ancora vive, vive perché *rinascono*, di era in era, nel cuore di *qualcuno*.

Queste considerazioni già suggeriscono che questi due temi sono in realtà *collegati*: il bene della posterità e la qualità etica degli uomini.

2) IL "TIPO ETICO" SI CHIEDE: CHE SARÀ DELLA SPECIE UMANA?... MA, IN PRIMIS, COS'È IL "TIPO ETICO"?

Che sarà della specie umana?

Questa domanda qui mi interessa solo da un punto di vista: il punto di vista del "tipo etico". Gli individui del "tipo etico" sono sempre stati pochi nella specie umana, ma non sono mai mancati (almeno nelle epoche civili, nelle altre chissà). Per esempio: Confucio e Socrate, e non solo per le loro parole ma anche e sopratutto per la loro personalità e la loro vita; furono tra gli esempi migliori e meglio rappresentativi del "tipo etico". Il "tipo etico" è uno dei tipi minoritari rilevabili all'interno della specie umana. Una varietà infrequente di essere umano (basti dire che è l'uomo che non si vende ad alcun prezzo! anche Kant pose questo come criterio per rilevarne la scarsa frequenza).

Dunque una delle tante varietà umane minori. Eppure la più importante... se lo scopo scelto è *trascendere* questa Piccola Terra Bruta.

3) I TRE SOTTOTIPI DEL "TIPO ETICO"

a) il sottotipo "fideistico"

Anche i tre iniziatori storici della religione cristiana erano verosimilmente individui del "tipo etico": il Gesù storico, il San Pietro storico, il San Paolo storico. E' però importante rilevare che essi appartenevano al sottotipo "fideistico", che *è sempre anche un po' fanatico (a volte molto fanatico)*. E questo è in loro simultaneamente un vantaggio e un difetto: maggiore provabilità di forza e di persuasione e di successo, ma anche maggiore provabilità di accecamento e squilibrio e distorsione (in sé stessi e negli altri).

Dunque efficacia e violenza, interiormente ed esteriormente. E' significativo che tutti e tre gli iniziatori della religione cristiana morirono ammazzati, e che forse la religione cristiana è quella che ha maggiormente versato sangue: il proprio e l'altrui.

b) il sottotipo "nirvanico"

Anche gli iniziatori del jainismo e del buddhismo, ossia il Vardhamana storico (il Jina) e il Gautama storico (il Buddha), erano verosimilmente individui del "tipo etico". E' però importante rilevare che essi appartenevano al sottotipo "nirvanico", che *è sempre anche un po' nichilista (a volte molto nichilista)*.

I loro simili occidentali si possono trovare facilmente fra i platonici, gli gnostici e i neoplatonici. Il celebre aneddoto riguardante la neoplatonica Ipazia (quello in cui equiparò la propria bellezza muliebre al proprio immondo panno mestruale) esprime icasticamente che, secondo loro, il miglior modo di vivere per l'uomo è solo cercare di "evaporare" verso l'Iperuranio; una "evaporazione" che è disincarnazione e smaterializzazione e *negazione* della Natura e del Divenire, e insomma *negazione* di tutto ciò che è altro dall'immobile ed eterno Iperuranio. Questa mentalità dimostra che anche questi occidentali erano del sottotipo "nirvanico", non tanto diversi dai loro cugini del subcontinente indiano, e dimostra che tale sottotipo anche in essi aveva qualche tendenza nichilista.

Nel corso dei millenni questi due sottotipi (il fideistico e il nirvanico) si mescolarono spesso e variamente, specialmente in Occidente (per esempio cfr. l'agostinismo).

c) il sottotipo "pragmatico/moderato"

Ritornando a Confucio e Socrate: confrontandoli con gli altri campioni sunnominati appare evidente che essi si mantennero a distanza di sicurezza sia dal sottotipo fideistico sia dal sottotipo nirvanico.

E' utile ricordare come campioni rappresentativi anche Cicerone e forse Tacito. Tutti questi campioni si possono dunque inscrivere nel sottotipo "pragmatico/moderato". Il sottotipo "pragmatico/moderato" tende a non legarsi strettamente con una religione o una filosofia, né con una visione del mondo perentoria: per motivi di onestà intellettuale tende all'*eclettismo*. E' il sottotipo meno suggestivo, il meno concludente, ma spesso anche il più razionale.

d) riepilogo

Riepilogando, tre sottotipi: il fideistico, il nirvanico, il pragmatico/moderato. Riepilogando alcuni loro campioni: nel fideistico il Gesù storico e il San Paolo storico; nel nirvanico Gautama e Platone; nel pragmatico/moderato Confucio e

Socrate. Da notare che sono così rappresentate tutte le macroaree culturali dell'umanità: Cina, India, Medioriente, Europa.

Personalmente, durante quegli anni della mia vita umana che furono prevalentemente dedicati a cercare informazione e formazione, la mia simpatia è oscillata fra tutti questi tre sottotipi, da tutti attratto ma anche insofferente dei limiti peculiari di ognuno. Poi, negli anni della vita umana in cui prevale invece la ricapitolazione e la contemplazione, cioè quelli correnti, ho preferito il sottotipo pragmatico/moderato, sebbene sia quello che ha meno attrazione.

4) IL "TIPO ETICO" ASPIRA A PREVALERE PER SALVARE

Dunque nella storia dei tre millenni precedenti è rilevabile con certezza il fenomeno del "tipo etico", e con altrettanta certezza è rilevabile che esso è un fenomeno *minoritario* all'interno della specie umana, la specie homo sapiens. Il "tipo etico" ha sempre aspirato a diffondersi nella specie umana, per "salvarla" (intendendo questo in vari sensi, secondo le diverse tradizioni culturali). Questa aspirazione è *sempre* stata gravemente frustrata, ma ha *spesso* dato buoni frutti non trascurabili, sopratutto perché i tipi maggioritari spesso hanno avuto il buon senso di utilizzare in qualche modo i contributi del "tipo etico".

Dunque, dal punto di vista del "tipo etico", il problema dell'avvenire della specie umana (la posterità) consiste principalmente in questo: è il problema della possibilità del "tipo etico" di riuscire a "salvare" finalmente la specie umana, e magari anche questa Piccola Terra Bruta.

Beninteso, non vi è ancora un chiaro consenso sul significato di questo "salvare". Ma questo non è tema del presente saggio.

Dunque, il "tipo etico" prevarrà e salverà la posterità umana?

5) ANCHE NELL'UOMO IL "TIPO" È DETERMINATO PIÙ DALL'INNATO CHE DALL'ACQUISITO

a) pianeta Terra: priorità dell'innato sull'acquisito

Per esaminare il suddetto problema conviene come primo passo chiarire il fenomeno dei "tipi" umani. Questo fenomeno è essenzialmente conseguenza della priorità dell'innato sull'acquisito: ciò accade in *tutta* la biosfera di questa Terra, e la specie umana *non* fa eccezione.

Qualche passo indietro. Prima dei mammiferi l'*acquisito* incideva pochissimo o nulla (ammesso che ci fosse un qualche acquisito); questo valeva in ogni momento e aspetto: sia nella determinazione iniziale dell'individuo (concepimento, sviluppo embrionale), sia nella determinazione di ciò che l'individuo diventava nel corso della propria vita.

Nei mammiferi l'*acquisito* è invece rilevante (il caso degli uccelli è intermedio, e qui lo salto), e più il mammifero si evolve più l'acquisito ha una funzione rilevante: dapprima la plasmazione mentale/psichica dei piccoli, poi sempre più anche la plasmazione mentale/psichica sociale, e poi - con gli ominidi - anche la plasmazione mentale/psichica culturale.

b) l'ominide è il più plasmabile, ma non fino al punto di essere una palla di plastilina

Questo fenomeno è così impressionante che si starebbe per ipotizzare che nell'homo sapiens l'*acquisito* è forse diventato "più rilevante" dell'*innato*, e infatti alcune scuole di pensiero arrivano all'estremo di postulare l'uomo come "tabula rasa" (una palla di plastilina). E' una teoria che fa a pugni sia con l'esperienza scientifica sia con l'esperienza quotidiana, ma ad alcuni piace molto (a causa di certe implicazioni di cui il presente saggio non si occupa), e quindi resiste da secoli e a volte si impone.

Per precludere la soluzione estrema della "tabula rasa" (inverosimile ma molto di moda ieri e oggi) pongo qui un punto fermo: a mio giudizio dovrebbe essere abbastanza chiaro che in ogni individuo umano l'*innato* è comunque prioritario... almeno riguardo ad alcune cose.

c) non innatismo trascendentale

Beninteso, lungi da me qualsiasi discorso di "innatismo trascendentale" comunque inteso: platonico o agostiniano o cartesiano o kantiano o qualunque altro. L'innatismo che qui sostengo è essenzialmente altro, è "innatismo immanente", dove l'*innato* prevale ma è comunque *tutto* frutto del *pregresso* (che, nel corrente discorso, corrisponde ai miliardi di anni del passato della biosfera della Terra). Quindi non un *innato* "dall'Alto", ma un *innato* tutto e solo frutto del Divenire.

d) anche l'acquisito è importante ma non è chiaro fino a che punto

Qui è opportuno prevenire un ulteriore malinteso. Fermo restando quanto detto riguardo all'innato, resta vero che nell'homo sapiens la *plasmazione* educazionale-sociale è *essenziale* per raggiungere la normale forma adulta dell'individuo (cfr. il caso dei "bambini lupo"). Questo rende evidente il fenomeno della molta (ma non totale) *plasmabilità* mentale/psichica di ogni individuo nella specie homo sapiens.

Plasmabilità: fenomeni minori ma simili di plasmabilità sono rilevabili nei mammiferi sociali, e in misura minore negli altri mammiferi, e persino qualcosa negli uccelli: cfr. il celebre caso di "imprinting" del "papero Martina" studiato da Konrad Lorenz. Ma fin dove arriva tale *plasmabilità*? oggi questo è un problema molto controverso, e mi sembra che una sufficiente chiarezza su tale problema non sia ancora consolidata in modo condiviso nell'attuale sapere umano.

e) conclusione prudente

Quindi per ora mi accontenterò di un insieme di approssimazioni prudenti: nell'essere umano è opportuno mettere in risalto sia l'importanza dell'innato sia l'importanza della plasmabilità (e quindi dell'acquisito). Grande e indispensabile è la plasmabilità umana (l'allevamento da parte di umani adulti è sempre indispensabile per raggiungere la forma umana adulta), ma la concezione di un "uomo di plastilina" sarebbe errata, e lo dimostrano tanti riscontri sia scientifici sia quotidiani.

Il mio giudizio è che almeno nel divenire della *personalità* (termine con cui indico la sintesi esistenziale fra innato e acquisito, una sintesi in divenire) *l'innato* di ogni individuo umano (più o meno diverso per ogni individuo umano) resta comunque e sempre la *radice* che condiziona in modo *prevalente* il risultato in divenire della *personalità*. Tuttalpiù potrebbero forse fare eccezione i casi in cui l'individuo fosse oggetto di condizionamenti ambientali molto forti e assidui (come potrebbe avvenire con la prole di settari fanatici, o con gli orfani allevati come polli in batteria in un regime totalitario): ma tali casi estremi sarebbero comunque molto difficili da chiarire, e quindi il presente saggio li lascia in sospeso.

Questo è dunque il mio giudizio personale, di cui mi assumo i rischi teorici, e che applico al presente saggio.

6) E L'EDUCAZIONE?

a) l'esempio dei cagnolini e dei fratellini

A causa della prevalenza dell'*innato*, confrontando il comportamento di due cagnolini della stessa cucciolata l'occhio esperto già può discernere due caratteri diversi, due cani diversi, due destini diversi: il cagnolino X sarà un cane adulto più adatto come animale da compagnia, il cagnolino Y sarà un cane adulto più adatto come animale da guardia.

Pur facendo ovviamente le debite differenze fra uomini e cani (ma chi conosce bene entrambi sa che sono meno dissimili di quanto sembri ai più) qualcosa di analogo è rilevabile anche negli esseri umani, confrontando due fratellini di un

anno. E tutte queste cose non sono difficili da discernere per l'uomo saggio che ne ha fatto esperienza diretta.

b) l'educazione è solo uno strumento per favorire o sfavorire ciò che già c'è

Ma allora a cosa serve l'educazione? risposta: serve a favorire lo *sviluppo* di certi tratti e a sfavorire lo *sviluppo* di certi altri tratti, ma non *sceglie* quali tratti esisteranno, né li cambia uno nell'altro. In altre parole, l'educazione non può determinare quali tratti ha l'individuo umano né li può mutare in altri tratti. Insomma, l'educazione si limita ad *alimentare in modo mirato* questo o quel tratto, e cerca di causare l'atrofizzazione di questo o quel tratto.

Una educazione che non si ponesse questo limite (cioè una educazione che si prefiggesse di far diventare un individuo ciò che non è) causerà provabilmente più mali che beni (e su questo si potrebbe scrivere una lunghissima e tristissima enciclopedia).

Dunque, il fattore educativo, il fattore ambientale, il fattore culturale, molto più che determinare *il tipo* dell'individuo determinano *lo sviluppo* del tipo già determinato congenitamente. Pertanto l'*acquisito* potrebbe qua e là rafforzare e valorizzare l'*innato*, e/o qua e là indebolire o persino deformare l'*innato* (il che a volte potrebbe essere il male minore, a giudizio di alcuni); ma il risultato (cioè la *personalità* concreta e contingente, sintesi esistenziale, sintesi mutevole di *innato* e *acquisito*) dipenderà comunque principalmente dall'*innato*.

c) esempio: la piega della compassione

- FENOMENO SPECIALE

Un esempio specialmente interessante e importante è la *compassione*. Cfr. il "karuna" della tradizione buddhista. E cfr. anche i termini "rahamim" della tradizione biblica e i termini "rahman/rahim" della tradizione coranica, tutti termini con radice semitica R-H-M, la quale richiama le "viscere", metafora che rimanda al rapporto "viscerale" fra madre e figlio, radice ancestrale della piega psichica della compassione.

Il fenomeno della *compassione* è già rilevabile qua e là in alcuni *mammiferi* (almeno un po' o in qualche sottoforma); invece è del tutto assente nei *rettili* (e questo conviene metterlo in rilievo). Certamente la genesi della piega della compassione è strettamente connessa con le cure parentali, giacché nelle cure parentali del mammifero e dell'ominide è essenziale che l'adulto abbia "compassione" del piccolo. E' una *piega innata*.

Certamente contribuiscono a originare e determinare tale piega molteplici fattori, fattori da cercare nella genetica, nelle strutture cerebrali congenite, nella configurazione delle ghiandole endocrine (quelle che inviano gli ormoni), e così via... nonché nell'educazione, nell'esempio, nell'esperienza personale prima filiale e poi genitoriale eccetera. Anche qui sono importanti sia gli innati sia gli acquisiti.

- NON DALL'EDUCAZIONE, SE NON IN PARTE

Dunque, la compassione è una piega innata: l'educazione potrebbe *favorirla*, non *crearla*! e provabilmente potrebbe favorirla solo un poco, o comunque non oltre il grado di plasmabilità di questo o quell'individuo... fermo restando che l'*innato* resterà più forte (qualunque sia l'educazione e qualunque sia il grado di plasmabilità).

- LA PIEGA DELLA COMPASSIONE NEL MASCHIO

La piega della compassione è, *in media*, più nella femmina che nel maschio (ovviamente la femmina è più coinvolta nella cura dei piccoli), ma nel maschio non è assente, e specialmente nell'homo sapiens si nota lo svilupparsi della figura "paterna" propriamente detta, parzialmente analoga alla figura "materna".

Vedere nella Bibbia l'affetto *paterno* di Giacobbe verso il figlio più piccolo Giuseppe (un affetto molto simile ad un affetto materno). Nell'Odissea (Odissea II,47.234) un personaggio loda Odisseo in questo modo: dice che *benché* Odisseo fosse stato un *re* era stato mite e benevolo con tutti *come un padre*: qui è chiaro che il termine "padre" è inteso nell'accezione più vicina a quello di "madre", e non nell'accezione dura/padronale.

- SE UN MASCHIO FOSSE MOLTO COMPASSIONEVOLE MA INSIEME ANCHE MOLTO VIRILE

Considerando che la varietà fra individui umani è spesso sorprendentemente grande e molteplice, è facile ipotizzare anche l'eventualità di individui maschi in cui la piega della compassione sia molto profonda, ma combinata con pieghe che sono, *in media*, più tipicamente maschili, come la *solidità*, l'*ira* e l'*autorità* (nel senso generico di inclinazione a dirigere gli altri, le cose, la società): ed ecco cominciare a profilarsi la figura tradizionale dell'eroe salvatore, del padre della patria, del maestro di giustizia e pietà.

Il "tipo etico" abita in questi paraggi.

d) formula conclusiva

Conclusione: nell'essere umano il "tipo" o è totalmente congenito, o è perlopiù congenito. Le scuole di pensiero che si ostinano a negarlo (tesi della tabula rasa, una secolare corrente più tipicamente anglosassone) sono state e ancora sono gravemente fuorvianti e infauste.

7) RIEPILOGO

Fino a qui ho solo cercato di chiarire *l'approccio* al problema centrale del presente saggio, e ho risolto tale approccio nell'*innatismo immanente evolutivo*. Sottolineatura: è anche "evolutivo" in quanto il pregresso, di cui è frutto, è stato un lunghissimo processo progressivo-evolutivo. Una radice lunga milioni - anzi miliardi - di anni. Un processo in cui si sono sempre intrecciati motivi sia conservativi sia innovativi. Dunque *innatismo immanente evolutivo*.

Adesso, se si postulasse questo, cioè se si asserisse preliminarmente che nell'essere umano ogni "tipo" sia totalmente o perlopiù congenito, e che la "personalità" dell'individuo sia dunque una sintesi mutevole in cui prevale comunque l'innato, allora potrebbe partire un lungo discorso coerente sul futuro del genere umano, discorso che sarebbe in gran parte determinato dalle conseguenze dei suddetti postulati.

Qui però di tale lungo discorso possibile mi limiterò a pochi accenni e spunti. Dopo di essi il resto del discorso non dovrebbe essere difficile da completare (e quindi non lo scrivo).

8) QUALI SONO I TIPI UMANI MAGGIORITARI? "VEGETARIANI" E "CARNIVORI"

Pre-umani - Qui basti un bilancio storico brevissimo: i tipi umani maggioritari sono quelli in cui più facilmente si possono riconoscere questi retaggi pre-umani:

- "tipo (a)": il prolungamento del tipo dell'animale tranquillo, il *non-predatore*,
- "tipo (b)": il prolungamento del tipo dell'animale aggressivo, il *predatore*.

Paleolitici - Nella società umana paleolitica (selvatica, solo caccia e raccolta, minitribù parentali, autonoma, nessuna possibilità di accumulare ricchezza e potere) era urgente la più stretta solidarietà possibile fra ogni individuo con ogni altro, il che comportava la necessità dell'uguaglianza (per amore o per forza).

Neolitici - Ma poi, nella società neolitica (allevamento, agricoltura, grosse tribù, villaggi strutturati, possibilità di accumulare ricchezza e potere) tale uguaglianza fu sempre meno necessaria, e diventò pertanto sempre più rilevante la differenza dei tipi, e specialmente la differenziazione fra il tipo tranquillo (con tendenza servile) e il tipo aggressivo (con tendenza ad asservire).

Lo Stato - E poi, nelle società metallurgiche e via via nelle società a tecnologia avanzata, queste tendenze si ingigantirono e si consolidarono: le caste, i ceti sociali, lo Stato con le sue strutture e il suo regime totalizzante.

Servi e padroni - Dunque, a partire dal neolitico, il "tipo (a)" si riverbera specialmente nel fenomeno sociologico dei *servi*, mentre il "tipo (b)" si riverbera specialmente nel fenomeno sociologico dei *padroni*. Grosso modo - con qualche semplicismo - ciò corrisponderebbe alla tradizionale contrapposizione fra le

"masse" e le "élites dei ricchi e dei potenti"; infatti le élites sono sempre state ricche e potenti *a spese* delle masse: i pastori - cioè le élites - governano e mantengono il gregge - cioè le masse - per tosarlo, mungerlo e mangiarlo.

Piccola Terra Bruta - In generale, su scala ecologica/biologica: nella fauna dei vertebrati cfr. la contrapposizione vegetariani><carnivori... se si scusa questo ulteriore semplicismo, in quanto almeno aiuta a capire molte cose. Ricordare che l'homo sapiens ha remoti antenati di entrambi i tipi (antenati vegetariani e antenati carnivori, o più precisamente antenati onnivori con preferenze diversificate).

Dunque qualunque tipologia umana dovrebbe partire da questi *due macro-tipi di massima*. Ogni più sofisticata e articolata tipologia degli individui umani, benché necessaria, deve comunque recepire questa prima tipologia di massima, e collocarsi al suo interno. Piaccia o non piaccia, questo è il retaggio di questa Piccola Terra Bruta, un'eredità che non si può recepire senza pagarne i debiti.

9) IL "TIPO ETICO" COME *VARIAZIONE STRAVAGANTE*

"Prodigi" eventuali - I tipi umani *più particolari & infrequenti* si possono considerare grosso modo delle "variazioni stravaganti" all'interno della suddetta tipologia principale, o tipologia di massima. Ma il lungo passato di questa biosfera dimostra che proprio da qualche "variazione stravagante" possono talvolta nascere grandi sorprese, "prodigi" evolutivi.

Extra vagantes - Nell'homo sapiens il "tipo etico" è appunto una "variazione stravagante". Mi riferisco all'etimologia di "stravagante": "extra vagantes" = cose che vagano fuori, ciò che vaga all'esterno; contiene sia l'idea di "vago", sia l'idea di "strano" ed "estraneo", sia l'idea di "disadattato" e di "non ben integrato".

Asilo infantile - Certamente ogni cento piccoli di homo sapiens solo *pochi* (ammesso che ci siano) hanno in modo chiaramente riconoscibile le connotazioni di questa "variazione stravagante". Ecco un test di livello famigliare e scolastico: potrebbero essere (provabilmente ma non certamente!) quei bambini che pur essendo interattivi e sensibili e intelligenti quanto la media (e forse più della media) però non sono violenti né mentono né rubano né disturbano... o fanno queste cose molto meno della media, e si comportano in questo modo *spontaneamente*, senza bisogno di premi e punizioni (gli adulti che li notano diranno provabilmente che tali bambini si comportano così "per carattere", e qualcuno lo dirà con tono preoccupato). Quanti bambini risultano così?

Test solo teorico - Naturalmente le suddette connotazioni particolari potrebbero essere presenti in modo sfumato, o discontinuo, o addirittura solo latente; e ovviamente il test è complicato dalla necessità di tenere conto del fattore educazionale. Quindi tutto sommato un tale test è forse improponibile nel concreto, ma almeno è interessante come test teorico.

I bambini non sono palle di plastilina - Infatti tali bambini "particolari" ci sono. Così come ci sono bambini albini, e bambini con 6 dita per mano, e bambini che imparano a parlare molto prima o molto dopo gli altri (a parità di condizioni ambientali), e bambini che a scuola imparano la matematica con la facilità con cui bevono un'aranciata, e bambini che a scuola faticano moltissimo ad imparare la matematica nonostante qualsiasi aiuto.

E considerando che ci sono bambini molto aggressivi allevati da adulti aggressivi, e bambini molto gentili allevati da adulti gentili, ma che ci sono pure bambini molto gentili allevati da adulti aggressivi, e bambini molto aggressivi allevati da adulti gentili... tutto questo mette in risalto che fra il singolo immaturo e l'ambiente non c'è un rapporto causale assoluto e necessario, e dunque tutto questo mette in risalto che il bambino non è una palla di plastilina, e che il suo *innato* (diverso in ogni singolo) è comunque molto forte e determinante.

Tipi infrequenti - Insomma, ci sono tanti diversissimi bambini, che sono come sono a causa di fattori perlopiù *innati*: la famiglia e l'ambiente influiscono, ma non determinano in modo assoluto come sono i bambini. E in mezzo a *tanta molteplicità congenita fisica e psichica* ci sono certamente anche "variazioni stravaganti", e anche alcune variazioni che sono stravaganti in qualche modo speciale, come per esempio il "tipo etico".

Un partito intellettuale ostinato - Ritengo che tutte queste cose un giorno saranno chiare e consolidate nel sapere umano condiviso: avverrà quando il partito intellettuale dell' "uomo di plastilina" finalmente cesserà dalla sua ostinazione teorica, e cesserà anche il suo effetto "oscurantista", che dura all'incirca dal Seicento o dal Settecento, fuorviando spesso gli ambienti accademici e intellettuali.

Oggi non sono pochi gli studiosi che sono disposti a riconoscerlo, ma il partito intellettuale dell' "uomo di plastilina" è ancora molto forte; ed è molto forte per vari motivi, non ultimo l'invidia, che è sempre stato uno dei moventi psichici più forti e frequenti nel genere umano. Per esempio qualcuno dice "non sono negato per la matematica, ma non me la insegnano bene". Questo qualcuno trascura il fatto che un suo compagno di classe, nella stessa classe e con lo stesso insegnante, capisce da solo la dimostrazione di alcuni teoremi, prima ancora che l'insegnante la spieghi... e questo accade davvero, come posso dire per esperienza personale. Ma questo tema allontanerebbe troppo dal discorso principale del presente saggio, e quindi termina qui.

10) IL FUTURO DELL'HOMO SAPIENS: ELENCO DEGLI ESITI *PIÙ PROVABILI* (TUTTI INFAUSTI PER IL "TIPO ETICO")

Dunque, avendo definito il fenomeno dei "tipi" nella molteplicità dei viventi, e avendo grosso modo definito il "tipo etico", il discorso può finalmente spostare lo sguardo in avanti, verso la posterità. Cosa accadrà ai posteri? e che posto potrebbe avere il "tipo etico" in tale futuro?

Riguardo al futuro dell'homo sapiens, ossia la posterità, in *tutti* gli esiti più provabili che posso ipotizzare il "tipo etico" *non* prevale (perché o soccombe o rimane ridotto a mero strumento):

1° ipotesi: l'homo sapiens diventa una sorta di "super-rettile" (questo è molto affine al progetto nazista, temporaneamente fallito, e in generale è congeniale alla linea antropologica germanica; somiglia anche ad un certo americanismo superomista)

2° ipotesi: l'homo sapiens diventa una sorta di "super-ape" (questo è molto affine al progetto comunista, temporaneamente fallito, e in generale è congeniale alla linea antropologica cinese)

3° ipotesi: l'homo sapiens diventa una sorta di "cetaceo", ossia come quei mammiferi che sono tornati nel mare e sembrano pesci, in quanto vivono nel mare come i pesci pur respirando coi polmoni a fior d'acqua (qui il "cetaceo", come il delfino, è solo una metafora per significare una qualche evoluzione che è piuttosto una involuzione e un vicolo cieco: somiglia a questo qualche progetto utopico/edenico, affine al taoismo; cfr. anche il noto film "Avatar")

4° ipotesi: l'homo sapiens diventa una sorta di "fossile vivente", come i varani, irrimediabilmente irrigidito in una qualche forma obsoleta (per esempio, una sorta di "medievalizzazione" permanente dell'uomo)

5° ipotesi: l'homo sapiens collassa per auto-devastazione (depauperamento e corruzione del pianeta, abuso della manipolazione genetica, guerre e massacri ad libitum e così via): collassare qui significa o estinzione completa o sopravvivenza di scarsi resti irrilevanti

.

Riassumendo: 1° super-rettile, 2° super-ape, 3° cetaceo, 4° fossile vivente, 5° collasso. Avverrà questo alla posterità di cui parlava Cicerone?

In *tutte* queste ipotesi il "tipo etico" fa sempre più o meno una brutta fine.

A volte mi sembra più provabile l'ipotesi 1° (il super-rettile), a volte l'ipotesi 5° (il collasso), a volte l'ipotesi 2° (la super-ape), ma resto comunque assai dubbioso fra tutte e cinque. Si potrebbe proporre una gara di scommesse, ma chi ritirerebbe la vincita?

11) UN ESITO *POCO PROVABILE*: IL "TIPO ETICO" AIUTATO DA TANTA TANTA FORTUNA

a) la Vita (e anche l'Etica): lotta contro le provabilità

Dunque, il suddetto elenco, riguardante la posterità, è l'elenco degli esiti *più provabili* (che posso ipotizzare): di tutti si può dire che sono essenzialmente dei "fallimenti", ognuno a suo modo, almeno se lo scopo prefisso è di *trascendere* questa Piccola Terra Bruta. Invece tale scopo diventerebbe presumibilmente possibile (almeno come speranza) se il "tipo etico", questa "variazione stravagante", un giorno prevalesse nella specie homo sapiens. Ma le *provabilità* sono a sfavore.

Però (come disse pressappoco un naturalista) "la vita è una lotta contro la legge di provabilità", una lotta e una lotteria che per quanto difficili si potrebbero davvero vincere... ma se non si compra il biglietto di certo non si vince.

E qualcosa di analogo si può dire anche per il Divenire del "tipo etico": una lotta contro le provabilità. E' il paolino "spes contra spem": *speranza a oltranza*. E, tutto sommato, "spes contra spem" è la Vita, ed è anche l'Etica.

Allora, magari per cercare di aggiungere qualche goccia d'olio alla lampada del viandante notturno su questa Piccola Terra Bruta, proverò a fare un bilancio di svantaggi e vantaggi del "tipo etico".

b) svantaggi degli individui del "tipo etico"

Meno sesso - Spesso il "tipo etico" ricerca meno degli altri il "divertimento" sessuale (il che non è correlato necessariamente al suo grado di sensualità), e talvolta addirittura lo rifiuta drasticamente (esempi monachesimo, ascetismo). Meno sesso, meno figli, meno retaggio diretto (sia genetico sia culturale). In altri casi, pur non rifiutando il godimento sessuale e/o la procreazione, spesso rimane però isolato di fatto: o perché poco apprezzato dagli individui del sesso opposto, o perché troppo secondariamente si cura di questi aspetti (sesso e procreazione) della propria vita concreta.

Meno violenza - Inoltre ha ripugnanza per la violenza e la coercizione (sebbene a volte le usi strumentalmente, specialmente il sottotipo fideistico), il che lo rende "debole", per certi aspetti, nei confronti con gli altri esseri umani.

Variazione "sbagliata"? - Queste e altre connotazioni sfavorevoli simili (come la tendenza all'onestà!), sono tutte connotazioni sfavorevoli all'autoaffermazione in questa Piccola Terra Bruta, e riducono di molto le possibilità che il "tipo etico" prevalga, e addirittura ne minacciano l'estinzione.

E allora ci si chiede perché non sia già estinto: infatti considerando le suddette cose il "tipo etico" sembrerebbe una "variazione sbagliata", una delle tante che

prima o poi spuntano fuori grazie alla semi-casualità della riproduzione sessuale - quale è sempre stata in questa Piccola Terra Bruta - ma che poi come appaiono spariscono presto (come gli individui che nascono con sei dita per mano).

Mutazione ambigua - Dunque, non proprio una mutazione mostruosa ma - si direbbe - qualcosa di simile. Allora perché non si è estinta?

Ma conviene considerare anche questo: forse il *primissimo* ominide fu una "scimmia deforme" (dal punto di vista scimmiesco), dunque una variazione negativa ma contenente una possibilità positiva.

¿ Insomma, nell'homo sapiens il "tipo etico" è una variazione positiva o una variazione negativa? risposta: forse qualsiasi classificazione *netta* di questa *mutazione stravagante* sarebbe inappropriata, e conviene attenersi ad una classificazione *sfumata*. Come per la primordiale "scimmia deforme" che divenne poi ominide.

c) vantaggi degli individui del "tipo etico"

Edizione rivista e corretta - Però il "tipo etico" ha anche connotazioni *potenzialmente* molto favorevoli (evolutivamente parlando): infatti, a ben pensarci, essenzialmente sarebbe un homo sapiens in edizione "rivista e corretta", ossia un homo sapiens al di sopra di tendenze distruttive e autodistruttive, nonché al di sopra del "retaggio bruto" sia della fiera (aggressiva e ingorda) e sia della mandria (ignava e passiva); concretizza insomma quell'uomo "ideale" (di solito detto "giusto" o "buono") che la maggior parte delle tradizioni educazionali da alcuni millenni o propone o almeno loda come "modello" (i "Saggi", i "Santi" eccetera).

La comunità cerca di ottimizzare i singoli - ¿ Perché tali tradizioni educazionali hanno fatto questo? risposta: perché la comunità umana è sempre stata consapevole della sua possibilità di *plasmare* in qualche misura (per via educativa e per via culturale) ogni singolo componente, e ha sempre cercato per questa via di "ottimizzare" i singoli in vista dell'utile della comunità (un "utile" deciso perlopiù dai suoi componenti più forti). Tale "ottimizzazione" del singolo, prefissa almeno come auspicio, perlopiù rifletteva come "immagine ideale" l'uomo "virtuoso", quell'homo sapiens "rivisto e corretto" che avrebbe meglio aiutato la comunità a vivere sana e felice.

L' "uomo ideale", modello proposto o almeno lodato - Dunque ecco un vantaggio cruciale per il "tipo etico": qualche ruolo *nevralgico* nella comunità (per esempio funzioni delicate, funzioni di grave responsabilità, funzioni connesse con gravi rischi, funzioni che richiedono sacrificio personale, funzioni che richiedono imparzialità, funzioni che richiedono incorruttibilità eccetera). Certamente lì il "tipo etico" sarà il più idoneo (a parità di capacità).

Precisazione. Ciò non è avvenuto sempre in modo univoco: spesso l'immagine di "uomo ideale" era combinata e confusa con l'esaltazione del guerriero, giacché spesso la comunità aveva anche interessi bellici (cfr. per esempio Odisseo).

Però si può dire che nelle civiltà più avanzate l'immagine di "uomo ideale" proposta o almeno lodata dalla cultura comune è stata molto spesso l'uomo "giusto" o l'uomo "buono", non necessariamente correlato a virtù guerriere: dunque *l'uomo ottimizzato eticamente*. Nell'educazione e nella cultura questo avveniva mescolato anche a tanti compromessi e a tante ipocrisie, e tuttavia tale "uomo ideale" era un'immagine in qualche modo presente nella formazione psichica di tutti.

Il "tipo etico": utile alla comunità - Questa sembra dunque la causa principale per cui gli individui del "tipo etico" finora non si sono estinti e spesso sono stati tutelati dalla comunità. Infatti la comunità tende a servirsene (perché si fida più di essi che dell'uomo "normale").

d) come al tempo dei dinosauri?

Bilancio incerto di svantaggi e vantaggi - Quale bilancio? Il bilancio di svantaggi e vantaggi del "tipo etico" è incerto, non sembra risolutivo. Allora forse sarà risolutiva la "fortuna" (comunque la si intenda). Tanta tanta "fortuna". E a questo proposito è plausibile provare a stabilire la seguente analogia.

Il topolino tra le zampe dei dinosauri - Nel remoto passato di questa biosfera ci fu un caso che forse in questo discorso è idoneo come analogia: mentre l'età dei rettili si prolungava per milioni di anni, i mammiferi *già esistevano*: erano solo dei topolini spauriti che si nascondevano nel terreno... ma non erano rettili, erano mammiferi (ex-rettili). Pur essendo dei "mammiferi minimali" (e forse persino parziali, per quanto se ne sa) in essi doveva comunque essere già presente il tipo mammiferiano, con le sue enormi potenzialità. Ma non potevano svilupparsi oltre la forma del topolino perché i rettili occupavano tutti gli habitat e con forme assai molteplici e di grande successo durativo. Insomma, in quel contesto epocale ogni competizione era vinta dai rettili, sempre, e non poteva essere altrimenti.

Andò a finire così: i proto-mammiferi non prevalsero *mai* sui rettili, ma i rettili dopo milioni di anni collassarono per cause a noi in parte ignote. La causa principale fu provabilmente termica, il raffreddamento graduale ma irreversibile di tutto il pianeta (raffreddamento iniziato agli albori del pianeta e poi sempre continuato fino ad oggi); una "sfortuna" per cui i rettili non avevano rimedio. Diversamente dal topolino (che doveva avere già, più o meno, almeno in parte, le caratteristiche del mammifero, che sono: peloso, circolazione a sangue caldo, allattamento, cura della prole, psichismo accentuato).

E così i rettili collassarono e il topolino no.

L'occasione di svilupparsi - Allora, e solo allora, i mammiferi si svilupparono, ebbero l'occasione di evolvere le loro potenzialità di tipo, si diversificarono, e colonizzarono con grande successo durativo tutti gli habitat di questo pianeta. Col tempo dai mammiferi sorsero gli ominidi, e poi dagli ominidi l'homo sapiens, che attualmente domina saldamente tutto il pianeta (a parte le zanzare, i microbi e i terremoti). Oggi anche se ci attaccassero dei tirannosauri li cattureremmo vivi e li metteremmo in uno zoo, per il divertimento dei nostri bambini. Tutto ciò grazie al fatto che i mammiferi hanno avuto *l'occasione* di sviluppare le proprie potenzialità di tipo.

Dunque i rettili collassarono e i mammiferi "ereditarono la Terra".

I miti erediteranno la Terra? - Forse in futuro si ripeterà qualcosa di analogo: un collasso generale del "vecchio" homo sapiens potrebbe aprire una grande opportunità per il "tipo etico" (il "nuovo" homo sapiens, l'homo sapiens in edizione rivista e corretta): tornati liberi tutti gli habitat, i "topolini" potrebbero uscire dai loro buchi ed "ereditare la Terra".

Sarebbe facile accostare a questo scenario il brano delle "beatitudini" del Discorso della Montagna: «Beati *i miti*, perché erediteranno la terra» (Vangelo secondo Matteo 5,5: «makàrioi hoi praèis, hòti aytòi kleronomèsusin tèn gèn» «μακάριοι οἱ πραεῖς, ὅτι αὐτοὶ κληρονομήσουσιν τὴν γῆν»).

«I miti» «hoi praèis»: in greco significa mite/gentile/amichevole ed è opposto a brutale/violento/duro; certamente il termine "mite" è uno dei più adatti per descrivere il "nuovo" homo sapiens (cfr. gli editti del pio re Asoka).

Nei Vangeli (Mt 11,29) lo stesso Gesù si descrive applicandosi il termine "mite": «imparate da me, perché sono mite» («màthete ap'emû, hóti pràys eimi» «μάθετε ἀπ' ἐμοῦ, ὅτι πραΰς εἰμι»).

Dunque, qui sembra esserci una grande conferma e un grande presagio: *beati i miti perché erediteranno la Terra!*

L'homo sapiens a questo punto è come il tirannosauro - Se tutta questa analogia fosse accettata allora i rettili-dinosauri corrisponderebbero all'attuale "vecchio" homo sapiens, questi milioni e milioni di bonaccioni padri di famiglia che da un momento all'altro, tra una birra e l'altra, si mettono un elmetto in testa e vanno a fare la prima o la seconda guerra mondiale. Trucidando milioni di inermi in pochi anni, e senza sentirsi in colpa per questo. E' questo homo sapiens la specie che attualmente domina il pianeta.

E' questo homo sapiens la specie sempre incline a *saccheggiare* tutto e tutti, anche il pianeta-madre, anche sé stessa. Mammiferi che hanno finito per replicare il modello del tirannosauro, centuplicandolo. Un modello vecchio, una vecchia abitudine di questa Piccola Terra Bruta. Ma i modelli e le abitudini possono cambiare, a volte.

L'*anelito* di Cicerone, Confucio, Gesù eccetera, anelito pur espresso e razionalizzato in molteplici modi, consiste essenzialmente proprio in questo: l'anelito a finalmente *trascendere* questa Piccola Terra Bruta. E ultimamente questo sempre più sembra significare: trascendere questa Piccola Terra Bruta evolvendo la sua Natura in un modo nuovo.

12) INFINE, UNA IPOTESI DEL TUTTO TEORICA: PROVARE A RENDERE PIÙ *NUMEROSO* IL "TIPO ETICO"?

a) la Cantonata Socratica è la prima cosa di cui sbarazzarsi

Il numero degli individui - In mezzo a tante incertezze e a tanti dubbi, cosa potrebbe fare il "tipo etico" nel frattempo? Presumibilmente, tra altre cose, converrebbe cercare un modo per aumentare il *numero* degli individui del "tipo etico", numero che è stato sempre molto piccolo, troppo piccolo.

Badare a non sopravvalutare l'educazione - Importante: l'incremento numerico degli individui di "tipo etico" non deve attendersi solamente o principalmente dall'educazione (famigliare e culturale): questa è un'illusione che si trascina da millenni. Infatti il tipo è determinato principalmente dall'*innato* e solo secondariamente dall'*acquisito*. Sopravvalutare il potere dell'educazione, e quindi cercare di forzarne i risultati, ha causato pedagogie ossessive e controproducenti, nonché religiosità e culture di massa in qualche misura "malate".

Dunque l'incremento numerico del "tipo etico" dovrebbe cercarsi non solo dall'educazione ma anche da una qualche strategia che renda più frequente la *nascita* di individui congenitamente di "tipo etico".

Una sacrosanta randellata - L'educazione resta strumento importante, ma strumento secondario. Dopo millenni di errori è urgente che finalmente lo capiscano tutti. E dare finalmente al buon Socrate, davanti a tutti, quella randellata che si merita: che si merita a causa del suo cosiddetto "ottimismo intellettualistico" (un uomo è cattivo solo perché ignorante...); è la Cantonata Socratica, deleteria e infausta nei millenni.

b) il primato dell'innato: dunque interferire nella costituzione dell'innato? ma forse il rischio oggi è troppo grande

Punto di partenza - <u>In Etica, in primis partire da questo principio generale: nell'essere umano ciò che c'è di buono è principalmente dall'*innato* e secondariamente dall'*acquisito*.</u>

Dunque l'*innato*. Ma cosa sappiamo oggi dell'*innato*? secondo l'attuale sapere umano l'*innato* coinciderebbe col genetico. Forse è semplicistico ma è ciò che per il momento sappiamo, e conviene quindi accettarlo.

Brutte facce - Questo suggerirebbe di intervenire - da vicino o da lontano - sul momento procreativo del nuovo individuo umano: forse qualche genere di pre-selezione genetica o addirittura qualche genere di manipolazione genetica... ma nella presente epoca ne basta l'ipotesi per far tremare le persone di buon senso, e giustamente, sopratutto considerando quante *brutte facce* oggi siedono nei laboratori, nelle accademie, negli stati maggiori militari, nei parlamenti, negli uffici dirigenziali pubblici e privati, nei consigli di amministrazione di aziende multinazionali, nei salotti dei multimiliardari eccetera.

A queste *brutte facce* sarebbe saggio *ridurre* il potere, non aumentarlo. Sopratutto quel potere che fosse un *diretto potere* sulla natura umana... un potere che stanno cercando.

Qui solo un po' di teoria - Comunque qui considero solo l'aspetto teorico del problema... e già la sola ipotesi, posta come pura teoria, di intervenire sul momento procreativo del nuovo individuo umano è gravida di gravissimi problemi teorici, filosofici ed etici, tanto da scoraggiarne forse persino l'approccio... eppure è ragionevole almeno riflettervi. Riflettervi e ipotizzare qualcosa, con la cautela dei passetti in un'area di sabbie mobili. E' quello che tenterò qui.

c) posta la relatività della morale umana, si possono superare le esitazioni e gli scrupoli iniziali... almeno ai fini di una indagine teorica

Stando all'attuale sapere umano risulta quanto segue. Quella cosa che è consuetudine definire "coscienza morale" (locuzione tradizionale del pensiero cristiano e del pensiero kantiano) è totalmente o perlopiù frutto di una sintesi mutevole fra *innato* e *acquisito* (un innato *non* trascendentale). E non proviene dall'Alto, o dal divino, o dal trascendente, eccetera, ma *tutta* dal Divenire di questa biosfera: questo almeno è ciò che risulta all'attuale sapere umano (cfr. altri saggi, tra cui il libro "Storia della coscienza morale umana").

Dunque, considerata la *relatività* dei riferimenti morali disponibili, considerata la non assolutezza degli scrupoli teorici che ci fanno esitare, il discorso può farsi coraggio e procedere di qualche passo, e porre questo primo problema: il constatare la rilevanza primaziale dell'*innato* inclina a chiedersi se per l'uomo sia opportuno (e morale) interferire *direttamente* sul momento genetico/riproduttivo dell'uomo.

d) "qualcosa" sta già operando le determinazioni genetiche: ma cosa?

Fattori X, tutti dal pregresso - Intanto conviene notare che già qualcosa lo sta facendo, ossia già esistono dei fattori X che determinano l'*innato* di ogni nuovo individuo umano: se, come ci risulta, tali fattori non sono delle divinità, né sono

fattori in qualche modo trascendenti, ma sono tutti fattori immanenti alla Storia Naturale di questa Piccola Terra Bruta... cade ogni scrupolo del genere "adorazione & sottomissione".

Rispetto moderato ma non assoluto - Se, come ci risulta, questi fattori X non vengono dall'Alto ma vengono dal Basso, se vengono tutti dal *pregresso* di questa biosfera evolutiva, allora non è ragionevole trattarli con rispetto assoluto, benché possano esserci ancora motivi per trattarli con molto rispetto, ma non assoluto.

Intreccio di meccanico e di aleatorio - Dunque "qualcosa" la sta *già* facendo una qualche determinazione genetica... non la stiamo facendo noi ma la sta facendo qualcos'altro. Domanda: in che consiste questo "qualcosa" che sta operando la determinazione genetica? risposta: questo "qualcosa" è l'insieme (sempre *cangiante e instabile*) dei seguenti fattori...

- in parte sono fattori *ripetitivi, consuetudinari, ricapitolativi* (insomma perlopiù fattori "meccanici", meramente conservativi del pregresso)
- e in parte sono fattori *semicasuali*, ossia *relativi a provabilità*, o meglio ancora fattori *aleatori*, nel senso che sono in qualche misura *imprevedibili* e *gratuiti* ("gratuito"=non-dovuto, non-necessitato); e tuttavia non *puramente* casuali, in quanto il pregresso influenza ancora qualcosa (fermo restando che al limite neppure si può escludere che avvenga anche qualche mutamento puramente casuale).

Nel retaggio c'è solo questo - Questo e non altro ha funzionato nel processo concepitivo di miliardi di mammiferi prima di noi (e prima ancora nei rettili e così via). Compresi *tutti* i nostri antenati genetici in linea retta. *E' sempre stato un retaggio parzialmente ripetitivo e parzialmente aleatorio*. Il principio maggiore a causa del quale il retaggio genetico è mutato nel tempo è il mero successo durativo (di individui e specie). Successo legato alla *contingenza*.

Ripetizione e creatività - Dunque, fattori in parte di continuità e in parte di discontinuità, tutti fattori fra loro intrecciati, e instabili e cangianti, legati alla *contingenza*. In tutto questo sono fra loro *confuse* sia la tendenza alla conservazione della forma sia la tendenza alla variazione della forma. E così i risultati sono perlopiù prevedibili ma anche in qualche misura imprevedibili.

Questo è appunto il grande vantaggio anche della riproduzione sessuale: combina ripetizione e creatività... dove però la creatività è ottenuta in gran parte dal *gioco aleatorio*.

e) allora perché non farlo?

Allora, giacché una qualche selezione genetica *già esiste*, e considerando da cosa è costituita e come funziona, dunque considerando che sono solo fattori "ciechi", cangianti e instabili, meccanicamente-e-aleatoriamente incidenti sulla specie umana non diversamente da quanto accade a babbuini e a topi, allora perché

l'uomo non dovrebbe *contribuire* a questa selezione genetica mediante *un di più peculiarmente umano*? non si tratta di *annullare* la preesistente selezione genetica (no tabula rasa!) ma si tratta di *contribuire consapevolmente* ad essa. Finora in questa biosfera non fu mai fatto... perché nessuno era capace di farlo. Ma essendo l'uomo diventato capace di farlo perché non farlo? è una domanda ragionata che vuole una risposta ragionata.

Almeno in teoria, benché esistano rischi, i rischi non sarebbero motivo sufficiente per rinunciare a questa grande opportunità. Anzi... pensandoci bene, da un certo punto di vista sarebbe facile concludere che se l'uomo può farlo allora *deve* farlo. In altre parole, sembrerebbe proprio che, se dopo miliardi di anni la selezione genetica ha finalmente la possibilità di trasformarsi da *ripetitiva-e-aleatoria* a *consapevole-e-deliberata*, allora la selezione genetica *deve* trasformarsi così. Da una selezione genetica che procede *ciecamente, a tentoni*, la biosfera passerebbe ad una selezione genetica che procede *guardando e sapendo*. E' sbagliato? *A questo punto l'onere della prova pesa su chi afferma che sarebbe sbagliato*.

.

Notare bene: questo discorso sta prescindendo dalle suddette "brutte facce". Che sono il vero grosso problema.

f) una digressione al volo: guardando le cose più dall'alto: l'Arte e il Logos

Breve digressione. Spostando la visuale più in alto.

Ciò che appare è questo: *dalla Natura all'Arte ("Arte" in tutti i sensi, inclusi quelli tecnici)*. Tanto più che l'Arte non è estranea alla Natura (sbaglia chi la definisce in blocco "innaturale"): anzi, l'Arte è sua "figlia" o "erede", o meglio ancora l'Arte è la Nuova Natura. E' la Nuova Natura che fiorisce dalla Natura Magmatica.

E "Arte" significa anche "Logos". E il Logos è tensione a "redimere" il Caos e ad orientarsi verso l'Essere (cfr. la dialettica esistenzialista Nihil/Existentia/Esse).

Purtroppo in questa epoca della Terra, in questa civiltà umana, quelli che cercano questo potere sono più spesso Cani e Porci, e non esseri viventi mossi dal Logos e per il Logos. Ma questo è un altro problema.

Fine della digressione.

g) alcuni dettagli su come avviene attualmente la determinazione genetica

Due metà miscelate - Da quanto sappiamo oggi: nel nuovo individuo precisamente metà del patrimonio genetico viene dal genitore maschio e metà dal

genitore femmina, e non sembra esserci un "algoritmo" unico e assoluto nel modo in cui ogni metà è selezionata e nel modo in cui le due metà si combinano. Tuttalpiù sono state rilevate alcune *frequenze provabilistiche*, che troppo affrettatamente qualcuno ha chiamato "leggi"; frequenze che hanno reso possibili delle statistiche (approssimative e congetturali come tutte le statistiche).

Esempio. Se un tuo bisnonno era biondo ma tutti gli altri sono castani (i consanguinei recenti, il tuo coniuge, tu stesso) allora provabilmente tuo figlio sarà castano, ma senza poter escludere del tutto la sorpresa di un figlio biondo (atavismo): qui non funzionano delle "leggi" ma delle provabilità. Non sembra esserci un "algoritmo" unico e assoluto.

Apollo e il mostro - Certamente l'ereditarietà genetica non prolunga in modo certo e necessario *tutti* i tratti dei genitori, e neppure in modo certo e necessario i loro tratti *migliori*: qui i fattori sono in parte una lotteria... la somiglianza fra genitore e genito ci sarà, ma sarà parziale e aleatoria, e quindi sono aperte anche possibilità estreme (un Apollo potrebbe generare un mostro, un mostro potrebbe generare un Apollo). In un certo senso, Cristo potrebbe generare l'Anticristo, l'Anticristo potrebbe generare Cristo: opposti e pur parzialmente affini... e a ben pensarci un Cristo e un Anticristo sono originati *in gran parte* proprio dagli stessi "ingredienti", ma *diversamente combinati* (oltre ad alcuni "ingredienti" esclusivi, forse).

Il predeterminato e l'imprevedibile - Quindi non basta il requisito di essere figlio di Socrate per essere cooptato nel cenacolo dei filosofi (e infatti i figli di Socrate furono irrilevanti nella storia della filosofia). Eppure Johan Sebastian Bach faceva parte di una genealogia nella quale - a quanto pare - il talento musicale brillò bene e spesso. Dunque? questo intreccio di predeterminato e di imprevedibile è attualmente una complessità sfuggente per il sapere umano. Presumibilmente in futuro ci sarà più chiarezza.

Un passo dell'Odissea - Qui, almeno come curiosità, torna utile citare il seguente passo dell'Odissea (II,276-277): «sono pochi i figli simili al padre, molti i peggiori, pochi migliori del padre». A parte il tono pessimistico di questa antica asserzione, è notevole che già gli antichi osservarono non esserci continuità necessaria tra il genitore e il genito, ma esserci invece ogni possibile sorpresa, sia in peggio sia in meglio.

Prudenza - Questi dettagli fanno sospettare che l'attuale sapere umano non possa ancora procedere con mano abbastanza sicura nel toccare questi problemi. Questo complica tutto. Dunque è prudente interferire *adesso*? provabilmente no, ma qualcuno potrebbe dire che provarci sarebbe urgente, e che la cosa andrebbe procrastinata il meno possibile.

Difficile decidere. Comunque è provabile che gli uomini peggiori abbiano già segretamente deciso.

h) se l'uomo interferisse solo nella "selezione dei semi"?

Ottimi risultati con flora e fauna - Tentare la via della selezione dei semi? cioè ci si domanda se basterebbe la tecnica della selezione riproduttiva. Ha funzionato ottimamente con i cavalli, i cani, molti frutti, la vite, gli ulivi, i fiori... dalla vite selvatica alla vite selezionata che dà ottimi vini, dall'ulivo selvatico all'ulivo domestico (cfr. la celebre similitudine paolina! magari modificandola un po'), dal cavallo piccolo e tozzo (anticamente erano tutti così) al cavallo grande e bello.

Perché no? infatti è pacifico che applicare per millenni - da parte di allevatori e coltivatori - la selezione riproduttiva ha determinato enormi miglioramenti qualitativi in tanti esseri viventi (flora e fauna).

Certi risultati sono discutibili (come l'aver creato i barboncini dai cani-lupo), ma questo non inficia il principio in sé (inoltre anche i barboncini possono avere un senso: come animali da compagnia per persone casalinghe o anziane, cosa per cui dei cani-lupo sarebbero meno adatti).

Unica eccezione: la riproduzione degli uomini - Questo potere, come ogni potere, potrebbe essere usato anche in modi biasimevoli, ma questo non basta a condannare il potere in sé. Dunque, usare questo potere (la selezione riproduttiva) sulla flora e sulla fauna è unanimemente giudicato giusto e opportuno... ma ponendo la specie umana come unica eccezione.

Precisamente perché tale eccezione? domanda aperta, che aspetta non risposte sbrigative o dogmatiche ma risposte ben argomentate.

Come le rose e le orchidee? - Dunque ecco il problema: ¿ sarebbe opportuno (e morale) per gli esseri umani *preselezionare* nuovi esseri umani nel modo in cui si preselezionano nuovi fiori? analogamente a quanto si fa con le rose e le orchidee. Fermo restando che poi l'*allevamento* del bambino avverrebbe comunque nel solito modo: madre, padre, fratelli, famiglia, casa. In pratica l'innovazione consisterebbe solo in una sorta di "selezione dei semi" *prima* della seminagione (è quello che da millenni fa qualunque seminatore).

i) e se l'uomo interferisse direttamente sulla concezione?

I genitori già plasmano i figli quanto possono - E se si trovasse il modo per influenzare miratamente la semi-lotteria genetica proprio nel momento concepitivo? Usare tale potere? I genitori - che hanno sempre avuto il diritto di scegliere tutta (o quasi) la plasmazione educativa dei figli - non avrebbero il diritto di scegliere anche le migliori combinazioni innate del proprio retaggio? Se i genitori fossero "buoni e giusti" (nel senso culturalmente condiviso), perché no?

Attualmente l'uomo semina a casaccio solo i propri figli, mentre semina selettivamente e accuratamente ogni altra cosa.

"Persona" - E' anche vero, però, che l'uomo, come *persona*, implica anche aspetti del tutto *speciali*. Problema aperto, ostico e delicato, che attende non risposte trancianti in un senso o nell'altro, ma risposte ben argomentate.

Natura bruta a monte - Insomma, se dietro la semi-lotteria genetica del momento concepitivo *non* ci fosse il Grande Padre dei miti religiosi, o il Grande Demiurgo di certe filosofie antiche, o il Grande Architetto di certe filosofie moderne... ma ci fosse solo l'andare a tentoni, alla cieca, di una Natura bruta e rudimentale... allora non solo si potrebbe fare, ma si dovrebbe fare. A condizione di sapere bene ciò che si sta facendo.

j) conclusione

Consiglio - Valga comunque la presente conclusione almeno come principio generale, cioè l'opportunità di *influire in qualche misura nella preselezione* dell'innato dei nuovi esseri umani. Benché sia rischioso. La regola di cautela consiglierebbe allora di limitarsi alla selezione dei semi *prima* della concezione (evitando di incidere direttamente sul momento concepitivo).

Problemi gravissimi a valle - Dunque tale principio generale è posto *a monte*, è posto come preliminare, principio che prescinde dai tanti gravissimi problemi che si trovano *a valle*, che andrebbero comunque prima o poi affrontati: e cioè la scelta del modello etico, la scelta del modello antropologico, la scelta del margine da lasciare alla *creatività* e alla *aleatorietà* (margine importante e irrinunciabile!), eccetera.

A chi dispiacerebbe? - A me non dispiacerebbe scoprire di essere stato selezionato come si fa con i fiori, come si fa con le rose e le orchidee... ma a condizione che i volti dei miei *selezionatori* fossero volti "pieni di grazia".

Qualcuno potrebbe obiettare: "gli esseri umani nati dalla via selettiva gradirebbero essere frutto di tale via, ma lo gradirebbero solo perché preconfigurati per gradirlo". Ma respingo tale obiezione, e la respingo considerando questo: io, pur essendo un essere umano frutto della primordiale via ripetitiva&aleatoria, un essere umano seminato a casaccio come tutti finora, sarei contento nel momento che venissi persuaso (ingannevolmente) di essere stato selezionato come si fa con i fiori (a condizione che i volti dei miei *selezionatori* fossero volti "pieni di grazia"). Dunque tale gradimento non sarebbe necessariamente solo effetto di preconfigurazione: è *già* qualcosa possibile nello psichismo umano, almeno in alcuni.

Termine del capitolo - E con questa considerazione il discorso termina questo iniziale tentativo di un esame teorico del problema di rendere più numerosi gli uomini del "tipo etico" e degli uomini prossimi a tale tipo.

Poiché il futuro prossimo dell'homo sapiens sembra a tutti più preoccupante che promettente... è ragionevole pensare anche alle suddette ipotesi, e pensarci magari anche con una certa audacia.

Fermo restando che i peggiori pericoli per il genere umano vengono dallo stesso genere umano, almeno finché gli scettri sono in pugno a mani canine e porcine.

13) CONSIGLIO FINALE

In tutto questo saggio fin qui il discorso ha proceduto in modo piuttosto complesso, barcamenandosi anche fra campi minati, sabbie mobili, crepacci, foschie e così via. E, giunto alla fine, il discorso deve accontentarsi di un risultato solo in parte certo, mentre in parte è congetturale e aleatorio. E' dunque opportuno congedare tutta questa argomentazione ponendo un *consiglio* finale forte e chiaro:

- **1° i semi**: tentare la preselezione dei tipi, operando mediante una qualche preselezione dei "semi" (almeno in via statistica) e applicando come modello antropologico eminente il "tipo etico" (sconsiglio di interferire direttamente sul momento concepitivo)
- **2° i selezionatori:** i selezionatori devono essere volti "pieni di grazia", e non le "brutte facce" di Cani e Porci e dei loro mercenari (questa, purtroppo, è forse la condizione più difficile, perché ordinariamente nella specie umana prevalgono proprio i "cani e porci", direttamente o indirettamente)
- **3° le cariche pubbliche:** selezionare per qualunque carica pubblica solo individui del "tipo etico", o comunque abbastanza prossimi al "tipo etico" (riconoscendoli attraverso test fisici e test psichici, test eseguiti oggettivamente e sistematicamente)
- **4° i Diritti Umani:** nel far tutto questo *i mezzi* e i fini devono essere compatibili con i Diritti Umani come comunemente elencati nei documenti tradizionalmente consolidati (specialmente quanto alla *dignità* dell'individuo umano come "persona": dunque diritto alla vita e all'incolumità, diritto di autodeterminazione, diritto di possedere, diritto di conoscere e così via).

Il risultato non è garantito, ma tutto sommato vale la pena provare.

14) DIGRESSIONE FINALE: L'EVENTUALE SUCCESSO DEL "TIPO ETICO" COSA OTTERREBBE? L'EDEN NON BASTA

Comprare il biglietto della lotteria - Qui, in fine di discorso, è opportuno ribadire questo: è *improvabile* che su questa Piccola Terra Bruta il "tipo etico" in futuro prevalga, mentre è *provabile* che continueranno a prevalere "cani e porci", come è avvenuto finora. E il futuro sempre maggiore "potere genetico" sarà provabilmente piuttosto una *minaccia* che una opportunità. Ma attualmente non mi risultano motivi per escludere che in futuro il "tipo etico" possa avere tanta tanta

fortuna. Quindi conviene lo stesso comprare il biglietto della lotteria e sperarci almeno un po'. Una "speranzella".

Spes contra spem. E' la Vita. E' l'Etica. Una speranzella.

Ipotesi dell'Eden - Ma a prescindere dal problema del successo e dell'insuccesso, qui, in fine di discorso, ecco una digressione finale più generale, ma anche più remota: cosa accadrebbe se il "tipo etico" prevalesse?

Per il "tipo etico" presumibilmente non sarebbe difficile sviluppare un qualche genere di Eden, se solo il "tipo etico" prevalesse nella specie (sono i "cani e porci" che lo rendono tanto difficile).

Ma quale Eden? che tipo di Eden? e poi... anche nell'Eden si muore, e in esso sarebbero comunque presenti i tre mali (infermità, vecchiaia, morte) che persuasero Gautama a imboccare la via nirvanica. Dunque?

Lo scopo ultimo - Dunque non si può lasciare in sospeso per sempre il problema di chiarire cosa intendiamo con "salvare". E questo problema rimanda al problema più a monte: cos'è il Bene? Stando ai risultati che ho ottenuto indagando tutte queste cose mi sembra di poter concludere che lo *scopo ultimo* di ogni *essere vivente etico* non è tanto un qualche tipo di Eden (per il quale comunque è bello lavorare) quanto piuttosto qualcos'altro... cosa? rispondendo nel modo più breve possibile: il Bene supremo, o meglio il Bene in sé. Solo questo può essere lo *scopo ultimo* di qualsiasi *essere vivente etico*.

Cos'è il Bene? - E allora cos'è il Bene? Ma per definire in profondità cosa sia il Bene qui dovrei passare la parola ad alcune filosofie specifiche: alla filosofia dell'Esistenzialismo Empirista e alla filosofia dell'Agapismo. Questa almeno è la risposta che so dare.

E cosa risponderebbero tali filosofie? poiché il presente saggio è agli sgoccioli, qui posso solo presentare una risposta condensata in pochissime parole, una risposta telegrafica, e per di più una risposta intellettualmente assai ripida... quindi una risposta utile solo per indirizzare ai saggi specifici delle due suddette filosofie.

Dunque se combinassi e riassumessi telegraficamente le conclusioni delle due suddette filosofie la risposta potrebbe essere così condensata:
in questo mondo empirico, un Eden trascenderebbe solo questa Piccola Terra Bruta, ma il Bene supremo, ossia l'Agape *realizzatosi* come Dio - dunque l'Agape-Dio - trascenderebbe di più e meglio, trascenderebbe la stessa Esistenza (Existentia), rendendola *pericoreticamente* un tutt'uno con l'Essere (Esse), pur non estinguendola.

Il senso di tale risposta (intellettualmente assai ripida) è spiegato all'interno delle suddette filosofie, alle quali rimando.

.

Commiato - Quanto al presente saggio, esso finisce qui, ed è bello qui ripetere le parole con cui è cominciato, ossia con le parole di Cicerone: «tutti i migliori si

preoccupano moltissimo della posterità» «optimus quisque maxime posteritati serviat».

SEZIONE (G)
IL NUOVO ADAMO

§ 41 SPECIE NON IDONEA ☠ SCINTILLA:
QUESTA SPECIE UMANA NON POTRÀ ENTRARE NEL "REGNO DEI CIELI"

Molti uomini troverebbero *divertente* calpestare il volto di un angelo... e lo farebbero, se non temessero il biasimo di chi guarda, o qualche tipo di punizione.

La specie umana è anche questo.

La specie umana non può entrare nel "Regno dei cieli".

§ 42 I PRIMISSIMI 🕊 SCINTILLA:
UNA SCIMMIA DIFETTOSA - UN ADAMO DIFETTOSO

Presumibilmente il primissimo ominide era anche una scimmia *difettosa*.

Presumibilmente il primissimo Nuovo Adamo è anche un Vecchio Adamo *difettoso*.

§ 43 TELLINE 🕊 SCINTILLA:
LE TELLINE E L'INCLINAZIONE ALLA COMPASSIONE UNIVERSALE

Alcuni uomini nascono con una forma tale (forma biologica-psichica) per cui hanno compassione anche di qualche *tellina* viva che vedono in un secchio d'acqua di mare, e provano l'inclinazione a prendersi cura di esse. E' *innato*. Sono "i figli del Cielo".

§ 44 GRATUITÀ 🕊 SCINTILLA:
"C'È PIÙ GIOIA..."

Il prossimo passo dell'evoluzione è la gratuità.

.

Donare... *gratis dare* (in latino)... gratuità.

Cfr. l'importante passo di 'Atti degli Apostoli' 20,35: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere». Parole attribuite a Gesù. Quanti oggi potrebbero condividere tale principio? tale principio non è per oggi.

§ 45 EMPATIA 🕊 SCINTILLA:
I GRIDI DEL MONDO

La tua anima può sentire solo i gridi che sentono *le tue orecchie*. La mia anima può sentire tutti i gridi del mondo.

§ 46 "FIGLI DI DIO" ☠ SCINTILLA:
CONFRONTO FRA UOMINI E "FIGLI DI DIO"

Una delle cose di cui sono più certo è che i futuri "figli di Dio" dissomiglieranno dagli attuali figli dell'uomo *più* di quanto gli attuali figli dell'uomo dissomigliano presentemente dai *rettili*.

Se ad un attuale figlio dell'uomo accadesse di avere una fugace visione dei futuri "figli di Dio", e poi, passata la visione, poggiasse lo sguardo su di un comune attuale figlio dell'uomo, potrebbe facilmente avere l'impressione di star guardando un *rettile*.

§ 47 CONFLITTO ANTROPOLOGICO 🕊 SCINTILLA:
DAL "CONFLITTO ESCATOLOGICO" AL "CONFLITTO ANTROPOLOGICO"

Sarà sempre più chiaro che ciò che era inteso - un po' miticamente - come "conflitto escatologico" dovrebbe essere piuttosto inteso come "conflitto antropologico".

§ 48 IL VERO PARADISO 🕊🕸 MEDITAZIONE:
IL PARADISO SONO GLI ALTRI (CRITICA DI UNA CERTA CONCEZIONE DEL PARADISO)

Il nostro bene più prezioso sono gli altri viventi. Più i viventi sono vivi ed evoluti più sono il nostro bene più prezioso. Specialmente quelli che ci possono amare e che possiamo amare.

.

Chi condivide quanto sopra affermato, ha una mentalità diversa da quella di un certo cristianesimo tradizionale, nel quale si enfatizza invece la «propria anima» e

il motivo di «salvarsi l'anima»; questa appare, analizzandola, una mentalità egoistica: desiderano sopra ogni cosa abbandonare una casa sgradita (la "terra") e infilarsi dentro una casa gradevole (il "paradiso"); onde ottenere questo arrivano, paradossalmente, anche a farsi murare vivi dentro una nicchia di una cattedrale (è successo: veniva solo lasciato un piccolo passaggio per le necessità). Nel cristianesimo storico si sviluppò un diffusissimo filone caratterizzato da questo tipo di ascetica.

Quello che qui sottolineo è l'attitudine essenzialmente *egoistica* di questa mentalità. Questi individui si sentirebbero fortemente demotivati se venissero persuasi che, in un certo senso, "il Paradiso sono gli altri".

Non avremo altro Paradiso. Questo è pienamente gradito agli Uranici [(1)] e parzialmente ai pre-uranici, ma all'homo sapiens in generale non piace molto, poiché l'homo sapiens in generale è egoista.

.

Nota (1). I termini "Uranici" e "pre-uranici" sono illustrati altrove; qui basti dire che alludono a figure teoriche, immaginate come viventi che ereditano & trascendono l'homo sapiens.

§ 49 MUTEVOLEZZA MEDITAZIONE:
IL PRINCIPIO DI "MAGGIOR MUTEVOLEZZA DELLA COMPLESSITÀ"

Principio di *maggior mutevolezza della complessità*.

.

Formula: *maggiore è la complessità di una cosa, maggiore sarà la possibilità di cangiamento grande mediante modifica piccola, a condizione che la modifica piccola riguardi certi punti cruciali della cosa.*

.

Tra i tanti campi in cui ciò ha dei riscontri merita speciale attenzione il campo genetico: esempio, è noto che *quantitativamente* fra il patrimonio genetico umano e quello dei gorilla c'è poca differenza. Eppure, fenomenicamente, fra un homo sapiens e un gorilla appaiono enormi differenze, ancor più mentali-psichiche che fisiologiche.

Parlando simbolicamente: forse basta apportare qualche piccolissima modifica in un "cristo" per farne un "anti-cristo" (e viceversa!), a condizione che la modifica tocchi certi punti particolari. Ma quali?

Ricordare bene questo principio quando si considera ogni discorso di sintesi, di mutazione, di *metamorfosi*.

Osservare per esempio una strada della propria città, e fare il confronto fra i singoli esseri umani che camminano su questa stessa strada nello stesso momento, cercando di prescindere dalle differenze dovute a sesso ed età: essi appaiono così

simili... si direbbe quasi “uguali”... eppure proprio a causa del fatto che l’homo sapiens è la “cosa” più complessa della Terra (sotto ogni punto di vista) si può supporre che fra questi singoli potrebbe anche esserci, benché coperta, qualche differenza insieme piccolissima & cruciale, tale da essere una differenza importantissima. Infatti maggiore è la complessità, più piccola è la modifica sufficiente per ottenere un importante cambiamento generale... ammesso che la modifica avvenga in qualche punto cruciale.

¿ Potrebbe dunque qualche differenza insieme piccolissima & importantissima differenziare un singolo homo sapiens dalla media degli homo sapiens maggiormente di quanto è differenziato l’homo sapiens dal gorilla?

¿ Potrebbe questa essere una via per passare dall’Adamo terrestre all’Adamo celeste? chissà... magari basterebbe dare un colpetto proprio lì, o proprio qui, e azzeccando il colpetto giusto fra i miliardi di miliardi di colpetti possibili... puff... l’Adamo terrestre si metamorfosa in Adamo celeste. Chissà? varrebbe la pena almeno provare: provare a cercare il colpetto giusto.

Comunque tutto questo lo pongo solo come congettura, o meno ancora come ipotesi.

§ 50 IPOFANIA MEDITAZIONE: COSA SIGNIFICA: “IPOFANIA” DEL “CRISTO PLEROMATICO”

1) INTRODUZIONE

In questa breve meditazione mi limito a porre una affermazione, che poi spiego brevemente parola per parola. Questa breve meditazione è legata a una filosofia del Bene che tratto approfonditamente altrove. In tale filosofia hanno speciale importanza quelle figure teoriche che ho denominato “gli Uranici” (cfr. la premessa del presente libro).

Quindi qui sono presenti solo alcune poche scintille di qualcos’altro, a cui rimando.

2) AFFERMAZIONE

In ogni “uomo buono” vedo una *ipofania* del Cristo *Pleromatico*.

2) CHIARIMENTO SU “UOMO BUONO”

Per un figlio del Vecchio Adamo la possibilità di essere “buono” è poca e scarsa, e questo è vero sempre, quali che siano gli innati e gli acquisiti; quindi l’espressione “uomo buono” non può che essere intesa in *accezione debole*.

Fermo restando questo, e tenuto conto delle proporzioni - sempre assai piccole - che è necessario applicare nel valutare un Vecchio Adamo, è dunque

anche vero che non pochi individui si possono apprezzare come “uomini buoni”, almeno in qualche loro attitudine, in qualche loro abitudine, in qualche circostanza, in qualche loro atto, in qualche loro parola.

Ciò che ci si può aspettare da un Vecchio Adamo è talmente scarso, che qui anche il poco è molto.

3) CHIARIMENTO SU “IPOFANIA”

Col termine “ipofania” alludo al termine “epifania”, termine e concetto della teologia cristiana classica. Una “epifania” è una *gloriosa manifestazione (eventualmente solo momentanea) di un grandioso occulto* (più o meno divino); una “ipofania” è qualcosa di analogo ma opposto. Nel linguaggio comune il prefisso “ipo-” significa “sotto” nel senso di inferiore, in basso (esempio “ipogeo”), insufficiente (esempio “ipotermia”). Dunque una “ipofania” è sì una “manifestazione” di *un grandioso occulto*, ma manifestazione inferiore, bassa, insufficiente, umbratile o quasi solo umbratile. Solo un lontano baluginio della gloria.

In uno zoo, osservando muoversi qua e là un gorilla (l’essere vivente più fisicamente simile all’uomo sulla attuale Terra), ho avuto l’acuta impressione di qualcosa di propriamente umano dietro quelle sbarre... ma ho còlto ciò come si coglie appunto una “ipofania”.

4) CHIARIMENTO SU “CRISTO PLEROMATICO”

“Plèroma” (=pienezza, in qualche accezione molto speciale e sublime) è un importante termine e concezione-chiave presente nel Nuovo Testamento. E’ nelle sue pagine più o meno paoline, e chiaramente è in profonda sintonia anche con le pagine giovannee.

S.Paolo scrisse - in sostanza - di essere ben poco interessato al Gesù “conosciuto secondo la carne” (cfr. 2Cor 5,16), ossia a quel santo profeta barbuto che - con ogni provabilità - aveva intravisto sudare e gridare sotto i portici del tempio di Gerusalemme. Quel che a S.Paolo interessava, quello a cui mirava, quello che sentiva abitare nel proprio spirito, quello di cui aspettava il trionfo *cosmico* era piuttosto “il Cristo”, “il Cristo Signore”, “il Cristo Pleromatico”.

Tale concezione è connessa specialmente con le concezioni di Nuovo Adamo, Adamo celeste, Capo del Corpo Mistico, Plèroma, il tutto unito ad un generale rinnovamento cosmico. Ecco dunque il “Cristo Pleromatico”.

5) CONCLUSIONE

Dunque, in ogni “uomo buono” vedo una *ipofania* del Cristo *Pleromatico*.

E’ un’esperienza che faccio ogni giorno in ufficio, in metropolitana, al supermercato, ascoltando la radio, guardando internet. Beninteso, è un’esperienza

affine a quella che feci in uno zoo, come anzidetto, dove ciò che osservavo era un gorilla che ciondolava qua e là. Solo questo... ma bisogna accontentarsi.

In altre parole, in un gorilla colgo una *ipofania* del Vecchio Adamo, come analogamente nel Vecchio Adamo - talvolta, nei suoi momenti migliori - colgo una *ipofania* del Nuovo Adamo.

Importante precisazione: tutto ciò può essere valido anche senza e al di fuori del monoteismo, stando alla filosofia del Bene che ho spiegato altrove.

§ 51 PASCOLARE SAGGIO: "OGNUNO È CIÒ CHE AMA" - NESSO TRA FORMA/DESIDERIO/AMORE - QUANDO I VIVENTI DESIDERANO SOLO "PASCOLARE"

1) INTRODUZIONE: SE UN VIVENTE NON DESIDERA ALTRO CHE PICCOLE COSE… NESSO TRA FORMA (DEL VIVENTE) E DESIDERIO

Punto di partenza: in molti uomini (e nei viventi in generale della Terra) *il desiderio esistenziale* sembra molto "piccolo", come nella pecorella paga di pascolare tutto il giorno. Alcuni pensatori lo giudicano una "colpa": per esempio il neoplatonismo e tutti i suoi affini, nonché una parte del cristianesimo storico (sopratutto il filone a tendenza neoplatonica, come l'agostinismo).

Purtroppo il cristianesimo storico spesso profittò anche di questa occasione per cercare di "colpevolizzare" il più possibile gli uomini, così da rendere più lunga e affilata la verga in mano ai preti... sempre nell'urgenza di tenere piegato e ammutolito ogni uomo. Una urgenza forse scusabile in quanto molti uomini sono potenzialmente pericolosi, e tuttavia non scusabile del tutto. Così almeno giudica chi sceglie come priorità il rispetto della dignità umana e il rispetto dell'onestà intellettuale.

Il presente saggio illustra brevemente le suddette considerazioni, e lo fa perlopiù ragionando sul tema del "nesso tra la forma e il desiderio" (ossia il nesso tra la forma innata del vivente e il suo desiderio esistenziale). In breve: se il vivente aspira a poco o a nulla quando avrebbe senso parlare di "colpa"?

2) ANEDDOTO DI ESEMPIO: UN VECCHIO IMPIEGATO

Si potrebbe partire da questo enunciato: *non desideri più di quello che sei*. Ecco un esempio che sembra manifestarlo.

.

Ho parlato recentemente con un uomo di circa 62 anni, un uomo che inizia ad invecchiare. Conosco quest'uomo da circa 35 anni: un collega di lavoro, un

impiegato con il quale di tanto in tanto nel corso di tutti questi anni ho scambiato qualche parola amichevole. Sono ormai pressoché certo di questo: egli è abbastanza soddisfatto ed è sempre stato abbastanza soddisfatto di vivere nel modo in cui è sempre vissuto, e cioè "pascolando" in una tranquilla piccola vita quotidiana, fatta solo di piccole cose sempre uguali, senza curarsi di nient'altro.

Gli ho dunque recentemente chiesto: "Poniamo che la reincarnazione accada davvero, cosa sceglieresti? se tu potessi scegliere fra reincarnarti rifacendo la vita che hai fatto (più o meno), o reincarnarti al buio, cosa sceglieresti?". Vedendolo perplesso (non essendo egli persona colta, e quindi non avendo chiaro a cosa mi riferissi) ho precisato che intendevo una qualche reincarnazione legata al merito (reincarnazionismo karmico). Dopo un po' di riflessione ha scelto in modo risoluto di rifare la vita che ha fatto, e ha detto che tale vita gli è piaciuta (ho avuto l'impressione che avesse anche qualche timore di una reincarnazione legata al merito). Sentii che parlava seriamente: era un vero giudizio sulla propria vita e la manifestazione del modo in cui egli ama vivere.

Nota storica: egli ha vissuto una vita tranquilla, la famiglia di origine era normale e armoniosa, egli ha vissuto sempre con un reddito medio ma sicuro, divorziato durante la mezza età, senza figli, proprietario di due o tre case, studi giovanili sprecati di scenografo, leggerissimo lavoro da impiegato (spesso scansafatiche), fumatore: sostanzialmente ha passato la vita a chiacchierare del più e del meno, tra una sigaretta e l'altra.

Aveva solo una lamentela: gli sarebbe piaciuto ricordarsi qualcosa della vita precedente (cioè di questa), ma gli ho detto - un po' scherzosamente - che non si può, che Virgilio scrive nell'Eneide che le anime prima bevono dal fiume Lete, dimenticano tutto, e poi si reincarnano; lo ha accettato un poco a malincuore ma lo ha accettato. Era partito come un colloquio parzialmente scherzoso, partito da me, ma egli lo aveva condiviso anche come colloquio serio. Non hanno udito altri. Sentivo che era stato del tutto franco. Egli è prossimo alla pensione e all'inizio della vecchiaia, è in un periodo in cui l'uomo tende a fare un bilancio di tutti i propri anni ormai passati.

.

Quale inferno o quale paradiso per quest'uomo? perché punirlo o perché premiarlo, considerando che ha semplicemente vissuto secondo la propria forma, forma che egli non si è data da sé... . Egli intuisce che in tutto ciò c'è una qualche "pochezza", e infatti teme una "reincarnazione legata al merito", perché teme che questa pochezza potrebbe essere giudicata una inadempienza. Ma il desiderio connotato alla sua forma era solo questo... o forse era anche qualcosa di più, ma comunque troppo poco di più.

Il suo disagio nei confronti di una reincarnazione legata al merito è certamente in tutto o perlopiù effetto di quella coscienza morale in lui presente come frutto

educazionale, dunque non innata, non radicata nella sua forma di vivente, ma su di essa sovrapposta e forzata. Non spontanea. Non intima. Qualcosa che egli potrebbe assecondare solo con l'obbedienza dello schiavo, e non con l'obbedienza del figlio.

.

Tutto questo sembra confermare il suddetto punto di partenza: *non desideri più di quello che sei*. C'è una "colpa" in questo?

3) SECONDO AGOSTINO "OGNUNO È CIÒ CHE AMA"... MA COSA DESUMERE DA QUESTO?

Il seguente brano di Agostino in parte conferma quanto suddetto, *ma subito lo volge in senso neoplatonico* (=contemptus mundi, disprezzo del mondo). Quindi tale brano di Agostino è *problematico, è molto discutibile*:

.

Agostino d'Ippona, In epistolam Ioannis ad Parthos

«Infatti, ognuno è ciò che ama. Ami la terra? Sarai terra. Ami Dio? Che cosa devo dire? Che tu sarai Dio? Io non oso dirlo per conto mio. Ascoltiamo piuttosto le Scritture: *Io ho detto: "voi siete dèi, e figli tutti dell'Altissimo"* [*Agostino cita Gv 10,34 e Sal 81*]. Se, dunque, volete essere dèi e figli dell'Altissimo, non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo.»

[Da notare che in questo ragionamento c'è qualche confusione concettuale: confusione fra "ciò che si è" e "ciò che si diventerà"; ma Agostino non sembra curarsene, benché tale confusione rischi di compromettere l'intero senso del ragionamento. Ad Agostino preme solo arrivare alla conclusione neoplatonica: disprezza tutto il visibile, alienati da tutto il visibile ed evapora verso l'invisibile.]

.

Dunque, *ognuno è ciò che ama*: almeno queste sono le parole di Agostino. Ma in Agostino questo principio è subito e drasticamente applicato nel modo gradito al neoplatonismo (la sua mentalità di fondo come pensatore era principalmente e fortemente neoplatonica). Un pensatore cristiano (se non è neoplatonico) potrebbe allora obiettare che i figli di Dio amano anche il mondo, giacché Dio lo ama (infatti lo ha creato lui, e lo ama al punto che si legge nel Vangelo "Dio ha tanto amato il mondo da dare il proprio figlio" Gv 3,16).

Notare che in questi discorsi tra l'altro spunta l'ambiguità del significato del "mondo", della "Terra" e dell' "amore". Le quali a volte nella Bibbia (nonché nel cristianesimo, in questo genere di discorsi) sono ambiguità profonde e non chiarite.

Nel neoplatonismo come in tutti gli affini (cfr. orfismo, Platone, gnosticismo, pseudo-Dionigi Areopagita, Ipazia) la Terra è solo una fogna dove scola il peggio del cosmo intero, la sentina puzzolente della nave, sentina da cui uscire al più presto. Invece la tradizione biblica *ama* la Terra: nel libro del Genesi, Elohim - *il creatore della Terra* - la giudica solennemente «una cosa buona», e qua e là nel corso della tradizione biblica tale *amore* per la Terra è manifesto molte volte.

Dunque? in breve, in gran parte del cristianesimo storico avvenne questo: un sincretismo dove il neoplatonismo agostiniano da filosofia diventa religione e dogma, *parassitando* il cristianesimo biblico.

4) DONDE IL "DI PIÙ" RILEVABILE NELLA SPECIE UMANA?

Riconsiderare - Fino qua mi sembra che si potrebbe accettare il principio "ognuno è ciò che ama". Ma è necessario non correre a legarlo ad una interpretazione neoplatonica del mondo, e conviene piuttosto considerarlo rispettando le sue molteplici possibili implicazioni.

La forma dell'uomo - Dunque, procedendo con più misurato passo, mi sembra opportuno considerare adesso la questione della *forma* dell'uomo... giacché, a quanto pare, forma/desiderio/amore sono *intrinseci* l'uno nell'altro.

"Soprannaturale" "alieno" - Considerando tutto il panorama culturale storico, si può rilevare che in molte prestigiose tradizioni di pensiero è presente la tendenza a una sorta di "esaltazione soprannaturale" dell'essere umano, ossia la tendenza a sottolineare ciò che di meglio c'è nell'essere umano rispetto agli animali: questo "di più" è spesso inteso come qualcosa di "soprannaturale", ossia qualcosa di "alieno" a ciò che solitamente gli uomini chiamano Natura, o Terra e così via.

Dall'alto o dal basso - E fin qua potrei condividere, però con riserva di precisare meglio i concetti. Infatti questo "di più", questo "alieno" è poi interpretabile in diversi modi. Ed è qui che diventa chiara una biforcazione teoretica essenziale. Secondo certe tradizioni di pensiero questo "di più" proviene in qualche modo *dall'alto* (da cui o scende o cade o è insufflato o è esemplato e così via). Ma una diversa linea teoretica può invece sostenere che questo "di più" proviene in qualche modo *dal basso*, è cioè figlio della Terra, il più recente e finora migliore figlio della Terra... è la Natura dopo la Natura, ossia è come la Natura pre-umana può *evolvere e trasformarsi* qualitativamente-sublimamente.

Fissismo - Fino al Settecento qualunque cultura umana sapeva poco o nulla di evoluzione della Natura, e anzi riguardo alla Natura in qualunque cultura umana prevaleva una millenaria mentalità *fissista*: in tale mentalità fissista un "di più alieno" presente sulla Terra, eventualmente rilevabile negli uomini, poteva essere capito solo come qualcosa "caduto" dall'alto da chissà dove, caduto da una realtà aliena remotissima, divina, assolutamente trascendente ma essente ab aeterno... non *poteva* essere figlio della Natura. E' il fissismo.

Persino Kant condivideva ancora questa mentalità... e anche Hegel... il che a mio giudizio è una tara gravissima delle loro filosofie.

5) ALCUNI ESEMPI DI TRADIZIONI DEL "SOPRANNATURALE DALL'ALTO"

Tre esempi - Fra le tradizioni di pensiero che ponevano una "esaltazione soprannaturale" dell'essere umano (intendendo il "soprannaturale" come realtà dall'alto) qui conviene specialmente menzionare le seguenti.

■ **Orfismo -** L'antico orfico recitava "io sono figlio del cielo stellato" (cfr. gli inni orfici). Da tale ceppo: pitagorismo, platonismo, gnosticismo, neoplatonismo. Il "di più" presente nell'uomo è un pezzettino di Cielo caduto sulla Terra e sporcatosi di Terra: per l'uomo l'unica cosa veramente sensata è quindi *separarsi* in modo assoluto dalla Terra onde essere riassorbito dal Cielo, nel quale così reintegrarsi.

Una dottrina suggestiva (in India prevalse completamente). Su molti greci e poi molti ellenisti esercitò un grande fascino per circa mille anni... e infine fu assorbita dal cristianesimo patristico (che cercò faticosamente di conciliarla col proprio creazionismo biblico... senza mai riuscirci del tutto).

■ **Giudaismo e cristianesimo predicato -** Qui si parte dalla concezione di Adamo (ossia l'uomo) creato "a immagine di Dio" (Imago Dei)... ma una "immagine" col non piccolo problema di essere un pupazzo di fango plasmato. Qui il "di più alieno" c'è, ma è solo un'immagine, interpretabile come una somiglianza ottenuta con lo stampino su cera molle, mentre nell'orfismo e affini il "di più alieno" è piuttosto una "sostanza", e non solo un'immagine.

Ma il giudaismo e il cristianesimo predicato volevano essere certi di poter continuare a umiliare gli esseri umani inculcandogli: "pulvis es et in pulverem reverteris" ("sei polvere e in polvere sarai riportato"). E a proposito, notare l'incongruenza di dire questo alle orecchie di un'anima, come se proprio essa fosse destinata a polverizzarsi, cosa che però i preti stessi poi negavano... ma il cristianesimo predicato era molto semplicistico e non badava alle proprie contraddizioni.

■ **Teologia cristiana classica -** Uno dei suoi luoghi comuni è la concezione dell'uomo "capax Dei", ossia "capace di Dio", nel senso che nell'uomo la "capienza" (metaforicamente parlando) sarebbe sufficiente a "contenere" Dio stesso. Da notare che in questa acuta trovata risultano due cose opposte: da una parte l'uomo è un essere eccezionalmente prossimo al "divino" (addirittura *capace* di contenerlo tutto), ma d'altra parte è anche del tutto "vuoto" (come un contenitore vuoto) finché Dio non arriva a riempirlo... e così l'uomo è tutto e nulla nello stesso tempo.

Si esaltano immensamente le "capacità" dell'uomo, ma in modo tale che l'uomo non se ne possa vantare, ma soltanto si senta *infinitamente rimproverabile e imputabile*... per l'uso che ne fa. Teoreticamente brillante.

Era quello a cui i teologi cristiani volevano arrivare: confermare la soprannaturale eccellenza dell'uomo, ma farlo in modo che l'uomo fosse

comunque ancora un nulla con due gambe e due braccia... per cui da tale eccellenza gli derivano piuttosto soverchi oneri e doveri e difficoltà e privazioni e obblighi mortificanti eccetera (noblesse oblige!).

Là "i figli delle stelle", qua "gli schiavi perfetti" - Tutto sommato le tradizioni giudaico/cristiane (e coraniche), quando in un modo quando in un altro, convergono tutte nello stesso scopo essenziale: rendere l'uomo uno *schiavo perfetto* (ossia rendere l'uomo *perfettamente schiavo*). Teoricamente questo *schiavo* sarebbe "uno schiavo *di Dio*": ma di fatto mentre è certamente uno "schiavo", poi non è tanto chiaro e sicuro se "Dio" (e quale "Dio") c'entri veramente qualcosa.

.

Confronto fra i tre esempi - Considerando le suddette concezioni tradizionali è facile notare che mentre sono unanimi nel sottolineare la presenza nell'uomo di *qualcosa proveniente dall'alto*... sono però anche profondamente diverse: le concezioni di tipo orfico (e indù) tendono a risvegliare/nobilitare/valorizzare/divinizzare l'uomo facendo leva su questo *qualcosa proveniente dall'alto*, mentre le concezioni giudaico/cristiane (e coraniche) tendono piuttosto a umiliare/colpevolizzare/rimproverare/esasperare l'uomo facendo leva proprio su questo *qualcosa proveniente dall'alto*.

In poche parole, se un orfico e un indù osservano una pecorella su un prato o uno scoiattolo sul ramo pensano "meno male che io sono qualcosa di meglio... ". Invece il cristiano segretamente li invidierà (la pecorella e lo scoiattolo), e poi si sentirà in colpa per averli invidiati.

6) MA IL "SOPRANNATURALE" È DAL BASSO (QUESTA ALMENO È LA TESI DEL PRESENTE SAGGIO)

a) il Divenire

Comunque, personalmente non condivido né questi né quelli (né orfici/indù, né giudaico/cristiani). Infatti il mio giudizio teoretico è che nell'uomo sia sì presente un "di più alieno" rispetto a questa Piccola Terra Bruta, ma che esso non provenga dall'alto, ma dalla Terra stessa, dalla sua evoluzione grandissima e lunghissima, dal suo *Divenire aperto, aperto a novità olistiche innumerevoli*, un Divenire di cui non ci risultano limiti intrinseci.

Mentre per la antica mentalità *fissista* tale concezione del Divenire sembrerebbe del tutto assurda, per la mentalità dell'uomo colto medio del Novecento essa sembra molto più verosimile e ragionevole (e scientifica) delle concezioni antiche (che ormai sembrano troppo mitiche e puerili per essere prese sul serio).

b) il nesso forma/desiderio/amore: finalmente focalizzato correttamente

Dunque, se si assume la suddetta asserzione, se cioè la *forma umana* non è né un pezzettino di Cielo caduto, né un mostriciattolo prodotto dal peccato originale... se la *forma umana* è quella di una ex-scimmia molto qualitativamente evoluta... così evoluta che - ma solo embrionalmente - sta sviluppando anche un "di più" che la trascende... e che potrebbe trasfigurarla in futuro in un essere vivente totalmente razionale ed etico... allora il principio suddetto "ognuno è ciò che ama" sarà teoreticamente utilizzabile in modo molto diverso da come volevano i neoplatonici.

Finalmente sarà teoreticamente utilizzabile in modo appropriato: sarà un principio significativo all'interno del Divenire dal meno al più, dal bruto al sublime, sarà fra i moventi di una storia naturale *evolutiva*.

7) CONCLUSIONE: I "MIRACOLI" DEL DIVENIRE

Enunciazione - Seguono alcune mie conclusioni. Nella specie homo sapiens è veramente presente qualcosa che si potrebbe definire "soprannaturale", ma nel senso che è qualcosa che tende a trascendere questa Piccola Terra Bruta, di cui comunque è figlio. Il Divenire - se inteso *evolutivamente* e *olisticamente* - può fare anche di questi "miracoli" (analogamente al "miracolo" della metamorfosi da inorganico a organico, da cosa non-vivente a cosa vivente).

Differenze innate fra individui - Beninteso, questo è detto riguardo alla *specie* homo sapiens... ma non è direttamente applicabile a tutti i suoi individui, giacché ogni individuo può e deve essere considerato nelle proprie peculiarità innate e nella propria storia particolare. Presumibilmente quel "di più" è presente in ogni individuo umano, almeno come potenzialità, ma certamente in ogni individuo tale potenzialità differisce molto quanto a consistenza, fecondità, vitalità, produttività eccetera. E ciò avviene innatamente (o del tutto o perlopiù).

Qualcuno nasce con le gambe corte - Se qualcuno nasce con le gambe corte io non lo frusterò tutte le mattine per spingerlo a correre come sta correndo il più veloce degli uomini. Benché tale trattamento potrebbe forse alzare un po' la sua media nella corsa, tutto sommato gli rovinerei la vita, crudelmente e insensatamente.

8) SOTTOLINEATURA BREVE: IL DESIDERIO ESISTENZIALE DI UNA PECORELLA

Il *desiderio* di ogni uomo, che varia da singolo a singolo, è tutt'uno con la sua *forma innata*, e non è "colpa" non desiderare altro, non è "cattiva" quella pecorella che non desidera che pascolare. Il tormentone *teodicetico* monoteista sfruttò anche

questa ambiguità: colpevolizzò vieppiù ogni uomo addebitandogli come "colpa" di essere un vivente "capax Dei" che però rinnegherebbe questo e si volgerebbe a meno. Ma chi nasce pecorella non è "cattivo" se pascolare per tutta la vita è tutto ciò che sa fare bene e gradire.

Beninteso, auspico che nascano sempre più individui umani la cui forma li inclini a un desiderio esistenziale più grande di quello delle pecorelle.

9) POSTILLA: UNA CONSIDERAZIONE SUL PROBLEMA DELLA LENTEZZA E DELLA REFRATTARIETÀ

A complemento di quanto finora espresso nel presente saggio, è opportuno infine considerare anche che nella specie homo sapiens si rileva sia un "di più" in Divenire, sia una certa lentezza e refrattarietà in tale Divenire; e tale lentezza e refrattarietà differiscono (perlopiù innatamente) in ogni individuo.

Detto con linguaggio tradizionale evangelico, presumo che in ogni uomo (o almeno nella gran parte degli uomini) sia presente anche un "seme" o "germoglio" o "embrione" di "figlio del Regno" (il Regno dei Cieli): però sembra che *spesso* (dunque non sempre, ma *spesso*), per cause più o meno intrinseche e/o estrinseche, tale "seme" risulti piuttosto una potenzialità non valorizzabile, non attecchibile, non sviluppabile. Anche tutto questo è correlativo alla forma innata del singolo vivente (nonché all'ambiente di cui è parte), ed è sbagliato legarlo direttamente al concetto di "colpa".

Certo, il concetto di "colpa" semplifica molto i problemi del teologo, e ancor di più quelli del prete, che quindi tendono a farne troppo grande uso. Scorciatoie. Ma il buon filosofo è meno incline ad usare scorciatoie, sopratutto scorciatoie che difettano di ragionevolezza. E lo spirito pietoso (lo spirito genuinamente pietoso) ha orrore di quelli che usano la verga in modo crudele e insensato, quali che siano le loro eventuali "buone intenzioni" (cfr. nel Vangelo i molti «Guai a voi farisei!»).

Dunque, salti chi può.

§ 52 PERICÒRESI SAGGIO: LA "PERICÒRESI DELL'ESSERE" ESISTE GIÀ, SULLA TERRA, BENCHÉ EMBRIONALE

1) INTRODUZIONE CONCETTUALE. LA NOZIONE DI "PERICÒRESI DELL'ESSERE": PIANO TEORETICO E PIANO STORICO

Nel presente saggio il termine "pericòresi" è ripreso per analogia dalla antica teologia classica che cercava di definire il *modo* della "comunione trinitaria delle Persone" (infatti è essenziale rimarcare che la "pericòresi" non dissolve la

"persona" ma la *costituisce comunionalmente*). Estrapolando il termine "pericòresi" dal suo contesto originale antico si può ottenere una nozione oggi preziosa, gravida di possibilità concettuali. In vari saggi ho utilizzato tale nozione, specialmente nella espressione "pericòresi dell'Essere".

In breve, "pericòresi dell'Essere" è una nozione speculativa che essenzialmente significa: *circolarità* dell'Essere, *circuminsessione* dell'Essere, esistere mediante il reciproco dono di sé, esistere uno nell'altro, esistere uno mediante l'altro, esistere uno per l'altro ("per" = complemento di scopo e complemento di favore). E' evidente il richiamo ai concetti di *reciprocità, solidarietà, mutualità,* però tutti intesi ad un livello molto alto, un livello esistenziale, eventualmente anche un livello trascendentale.

In non pochi altri saggi della presente collana ritorna più volte la suddetta nozione di "pericòresi dell'Essere": perlopiù in contesti più teoretici che storici. Invece - cosa rara - nel presente saggio tale nozione è applicata in un contesto strettamente storico, e più precisamente un contesto sociologico. Grazie a ciò la nozione di "pericòresi dell'Essere" è comprensibile con facilità, e diventerebbe eventualmente pronta per discorsi propriamente teoretici (che si trovano però in altri saggi).

2) Solidarietà famigliare-parentale-comunitaria. Esempio dei vecchi e degli invalidi

Un abbozzo - benché semplicissimo - di "pericòresi dell'Essere" è già nella *solidarietà* famigliare-parentale-comunitaria rilevabile anche nella più piccola e sperduta e primitiva tribù umana, in ogni continente.

Spesso anche i vecchi e gli invalidi vengono alimentati. Addirittura talvolta accade questo: se il vecchio è sdentato qualcuno della famiglia mastica per lui e poi gli porge il boccone masticato. E tutto questo accade nonostante da un certo punto di vista vecchi e invalidi sarebbero solo un "peso inutile", e *sembrerebbe* quindi anti-economico consumare per loro una parte delle risorse della famiglia e della comunità... e dunque ciò *sembrerebbe* anti-economico, disutile, dannoso (stando ai princìpi della sopravvivenza e dell'affermazione vitale *così come teorizzati da certi intellettuali oggi*).

3) Innovazione evolutiva di successo. Rischio di perderla

Eppure, nonostante comporti alcuni inconvenienti, questa solidarietà sembra proprio una *costante* dell'homo sapiens, e non sembra un difetto della specie ma al contrario una delle *innovazioni evolutive di successo* della specie: la solidarietà fra

generazioni. E non solo fra generazioni (giovani/vecchi) ma anche fra fortunati e sfortunati (validi/invalidi).

Oggi certi intellettuali (e certi ricconi) propugnano (esplicitamente o implicitamente) il rinnegamento di questa attitudine solidaristica della specie umana (praticamente vogliono sterminare vecchi e invalidi). In verità propugnano una regressione dell'homo sapiens a qualcosa di pre-umano, ad attitudini del tutto prive di pietà anche all'interno della propria comunità: come in una tribù di gorilla, o in un branco di rettili.

La mentalità nazista si aggiorna e si ripropone sotto altre forme.

4) TENTAZIONE DI REGRESSIONE AL PRE-UMANO

E' una *tentazione*, la specie umana è *tentata* di regredire al pre-umano; questo sarebbe non solo ignobile (se si sceglie la visuale etica e assiologica) ma sarebbe anche insensato e controproducente (se si sceglie la visuale antropologica). Infatti *le attitudini solidaristiche* sono *un progresso*, non un difetto, sono una nuova via vantaggiosa - direttamente o indirettamente - per il progresso e per la stessa *evoluzione* della specie.

Le attitudini solidaristiche sono una "carta vincente", sono una delle "armi segrete" che hanno consentito all'homo sapiens di prevalere sulla Terra rispetto alle altre specie. Le attitudini solidaristiche, dunque la Pietà. Qualunque uomo sapiente comprende queste cose.

¿ Buttare via una delle nostre migliori "carte vincenti"? perché mai? chi di noi fosse stolto fino a questo punto non dovrebbe continuare ad essere fra noi.

5) METAFORA SOCIOLOGICA DEI TUMORI

In certi casi, sociologicamente parlando, gli stolti somigliano ai tumori: un punto dell'organismo prende a desolidarizzarsi dal resto del corpo e ad accrescere solo sé stesso, sviluppandosi mostruosamente e cannibalizzando le risorse del resto del corpo, fino a causare la morte di tutto.

I tumori vanno estirpati, anche quando hanno le tasche piene di soldi e d'oro, e sopratutto allora, perché è allora che diventano tumori maligni.

Per esempio, una società umana saggia e razionale potrebbe adottare questa legge prudenziale: non consentire che un singolo abbia una ricchezza più di dieci volte superiore alla ricchezza media del proprio paese; la legge potrebbe ottenere questo aumentando le tasse dei ricchi e/o espropriando una parte del patrimonio abnorme dei ricchi e/o alzando la ricchezza media del paese.

Un corpo sociale in buona salute è un corpo sociale senza tumori.

6) "PERICÒRESI DELL'ESSERE": FINORA È UN ABBOZZO, E SPESSO È CHIAMATA PIETÀ

La "pericòresi dell'Essere" è dunque già presente nella specie umana attuale, fin dai suoi primordi. La manifestano le attitudini solidaristiche della specie umana.

Fino ad oggi la "pericòresi dell'Essere" si è realizzata solo in modo molto embrionale, appena abbozzato (per esempio alimentare vecchi ed invalidi). E' quella che le consuetudini culturali spesso hanno chiamato "Pietà" (cfr. il latino Pietas).

Ma non mancano mai gli stolti che calpestano la Pietà, con le parole o con i fatti.

7) PANORAMICA LUNGIMIRANTE: LA FUTURA "VITA AMOROSA"

La poca e piccola "pericòresi dell'Essere" fin qui realizzata nella specie umana è solo un inizio, solo *l'abbozzo* di un nuovo Principio, un nuovo Principio evolutivo. Questo Principio riprende il Principio "Vita", attivo da miliardi di anni, e lo trasfigura sollevandolo su un livello superiore, che potremmo chiamare "Vita Comunionale" (o "Vita Amorosa"), rispetto al quale tutto ciò che eravamo abituati a chiamare "Vita" dovremmo ridenominare "Vita Bruta".

Beninteso tale sviluppo è potenziale e auspicabile, ma non è sicuro. Non per questa Piccola Terra Bruta. Comunque... SE NON QUI, ALMENO ALTROVE.

8) BREVE DIGRESSIONE TEORETICA A VOLO D'UCCELLO: LA "PERICÒRESI DELL'ESSERE" PORTA MOLTO LONTANO

Infine ecco un fugace sguardo verso un piano più teoretico di tutto questo discorso.

La "pericòresi dell'Essere" potrebbe essere simbolizzata dallo stesso simbolo che si usa solitamente per il concetto di *infinito*: il numero otto orizzontale " ∞ " . Per le implicazioni rimando ad altri saggi.

La "pericòresi dell'Essere" si può cogliere sia in certe piccole cose sia in certe grandi cose, sia in forme storiche molto rudimentali, sia in prospettive più o meno futuribili, "teleologiche" e speculative.

Come spiegato in altri saggi, la "pericòresi dell'Essere" è un Principio: questo Principio è una "modalità esistenziale" (modalità di Existentia) che tanto più si *realizza* tanto più si avvicina a ciò che si suole chiamare "Essere", "Bene", "Immortalità". La chiave di tutto questo è l'Agape.

Con questi ingredienti si può fare una intera filosofia, che infatti è presente in questa collana.

§ 53 CRISTICITÀ SAGGIO:
GLI DÈI CHE MI PIACEREBBE ESISTESSERO: DALL'UOMO IDEALE ALLA "FORMA CRISTICA"

1) LA "FORMA CRISTICA": IL PROFILO CHE EMERGE DALLE FONTI SACRE E CANONICHE

Mi prefiggo di assomigliare *agli dèi che mi piacerebbe esistessero*.

Quali dèi? Il loro Profilo corrisponde grosso modo a quello del Gesù dei Vangeli, a quello degli angeli della tradizione cristiana, a quello del San Francesco d'Assisi delle leggende e dei Fioretti (che infatti gli ammiratori chiamarono "alter Christus").

E' lo stesso Profilo che si può definire propriamente *sacro e canonico* per il cristiano e il cristianesimo, giacché è quello stesso Profilo ben definito e sacralizzato da alcuni testi-chiave del Nuovo Testamento:

1. i riferimenti espliciti ed impliciti al ciclo isaiano dei Quattro Canti del Servo di Yahweh, specialmente dove connessi al tema sacrificio/risurrezione
2. il "Discorso della Montagna" nel "Vangelo secondo Matteo"
3. il "Discorso della Montagna" nel "Vangelo secondo Luca"
4. il "Discorso di Addio" nel "Vangelo secondo Giovanni"
5. i passi paolini (proto e deutero-paolini) riguardanti l'Agape, lo spirituale (pneymatikòs), il Cristo divino, il Nuovo Adamo
6. la "Prima Lettera di Giovanni"

.

Se si considerasse il Nuovo Testamento assegnando ai suddetti passi la massima *priorità* di significato, e assegnando ai restanti passi un livello di significato inferiore e subordinato, emergerebbe un Profilo, ben definito, insieme umano e più che umano. Per concisione tale Profilo si potrebbe definire "la cristicità", o "la forma cristica".

Era questo che aveva in mente il San Paolo storico, era da questo tutto preso e afferrato, era a questo che si riferiva quando parlava del "profumo di Cristo" che cercava di diffondere e far percepire: era la "forma cristica", la "cristicità". E parlava di *configurare* sé stessi ad essa.

2) ASPETTI ANCHE UMILI E AMBIGUI DELLE ORIGINI

Forse San Paolo era anche un epilettico che soffriva di allucinazioni, allucinazioni che credeva visioni; in un senso o nell'altro era certo un visionario; ma, come scrisse anche Hume, genio e follia sono spesso sovrapposti. Forse qualcosa del genere si potrebbe dire anche riguardo al Gesù storico. Tutto questo non è necessariamente motivo di discredito: tra i moltissimi modi in cui un essere

umano potrebbe essere "stravagante" rispetto alla generalità dei suoi simili, alcuni modi potrebbero essere trovati molto interessanti, preziosi, promettenti, fecondi.

Assai difficilmente un viso distorto da una anomalia potrebbe essere più bello di un viso normale, e tuttavia può accadere. Secondo una teoria i primissimi ominidi forse erano delle "scimmie difettose", ma le loro particolarità difettose sarebbero poi divenute radici di pregi nuovi.

Comunque il giudizio su queste cose dipende anche molto dalle disposizioni profonde di chi giudica, dipende cioè da cosa ama, cosa vuole, cosa è. Alcuni individui della specie homo sapiens trovano più amabile la forma cristica rispetto alla normale e costitutiva forma dell'homo sapiens, e quindi, se solo potessero, trasfigurerebbero questa forma in quella.

3) QUANDO I GRECI CERCAVANO "L'UOMO", SENZA TROVARLO

L' "Uomo" eccellente - Prima dei tempi in cui fu scritto il Nuovo Testamento, per secoli in alcune tradizioni culturali si sviluppò il desiderio di definire idealmente "l'uomo buono" (l'uomo che è uomo in modo eccellente); spesso "l'uomo buono" era inteso come l'uomo onesto o giusto o sano o saggio o pio, oppure come "l'Uomo" tout court in quanto l'unico pienamente degno di essere chiamato "Uomo".

Cfr. anche la figura confuciana del "Junzi" (il "gentiluomo" nel senso di uomo eticamente e spiritualmente nobile); il "Junzi" era l'idea predominante di Confucio, sempre e in ogni cosa.

.

Diogene, Odisseo, Enea - Era questo che intendeva il Diogene dell'aneddoto, quando in pieno giorno vaga con una lanterna accesa in mano dicendo: «Cerco l'Uomo». Quello era il solco socratico: l'uomo "virtuoso" (virtù=aretè), l'uomo "buono" (agathòs), l'uomo che realizza in sé la "kalokagathia" (bellezza+bontà), l'uomo della "pietas" (l'uomo benevolo, l'uomo estremamente rispettoso dell'onore e di tutto ciò che è sacro)... dunque l'uomo "bello come un dio" (detto alla greca).

Tentarono anche di tratteggiarlo letterariamente: l'Odisseo omerico e l'Enea virgiliano sono, almeno in gran misura, "eroi dell'onore e della pietas", e quindi *veri* uomini.

.

Carenze greche - Lo stoicismo antico cercò di ereditare tutto questo, ma fallì il suo anelito di maturazione, essenzialmente perché non seppe mai superare una certa sua aristocraticità e una certa insensibilità verso il motivo della compassione (lo stesso Socrate sembra del tutto indifferente alle condizioni di vita di poveri e schiavi).

Inoltre il greco, tutto sommato, non ebbe mai il senso del *progresso* storico (almeno non come modernamente inteso): a dispetto della sua notevole produzione storiografica, per il greco la Storia non era qualcosa di più di:

- un Grande Anno che si ripete sempre uguale (stoicismo),
- o un eterno insensato "cadere" di atomi (epicureismo),
- o un girare invariabile di grandi sfere perfette al di sopra di un mero marasma terreno (aristotelismo),
- o un evaporare dal transeunte verso l'eterna fissità dell'Iperuranio da cui si era infaustamente piovuti giù (platonismo).

.

Conclusione - In un modo o nell'altro il greco era refrattario a capire la Storia come speranza, la Storia come evoluzione/progresso.

Carente di *compassione* e di *speranza*, l' "uomo buono" greco si arena in una bassa marea irrimediabile, che ne fa una figura tragica e inutile.

4) Da zoroastrismo e giudaismo una impostazione diversa rispetto a quella greca

Giudaismo - Il giudaismo era nato drammaticamente nel VI secolo a.C.; era nato dai pochi superstiti e dalle poche reliquie di una piccola nazione mediorientale, calpestata e distrutta dagli imperialismi prima assiro e poi neobabilonese. Il giudaismo ebbe la lucidità di porsi questo stesso problema etico-antropologico, sebbene in termini molto meno speculativi (dei quali non era capace): Adamo (in ebraico significa "uomo"), prima buono e poi cattivo, Caino e Abele, la specie umana quasi annientata dal diluvio (per la sua *impietas*) ma preservando un filone di discendenti "pii", la torre di Babele (metafora della *impietas* come *arroganza collettiva*), la propria storia etnica reinterpretata come le peripezie senza fine della pietas (continuamente persa e ritrovata).

.

"L'uomo secondo il mio cuore" - Gradualmente anche nel giudaismo si sviluppò il desiderio di tratteggiare "l'uomo buono" ("l'uomo secondo il mio cuore" dice Yahweh). Più tipicamente lo si volle chiamare "il Servo di Yahweh".

Quasi certamente qui incise anche l'influsso zoroastriano della figura del "Saoshyant" (Salvatore), importante figura salvifica/messianica nella cultura persiana, figura che fu combinata con quella del "Servo di Yahweh", col risultato di ottenere una figura che è qualcosa di meglio di un mero ideale: la rendeva *un ideale in divenire*, un ideale di cui si aspettava l'apparizione *storica*... il che implica una non piccola rivalutazione del senso della Storia. Si consideri quel genere letterario che oggi viene chiamato "apocalittica", e che ebbe allora la sua nascita e maturazione.

.

Confluenza - Queste cose della tradizione zoroastriana/giudaista mancavano alla tradizione greca: mancava questa mentalità finalistica-escatologica (in gran parte appresa dallo zoroastrismo), unita a una acuta sensibilità di compassione (le bibliche "viscere di misericordia" verso i poveri, gli schiavi, gli oppressi, i cechi, i perduti e così via). Ma prima o poi tutte queste tradizioni potevano incontrarsi e combinarsi... e così accadde.

5) Poi la fioritura (ideale) e il Seme storico. Poi chissà

Il Nuovo Testamento portò a fioritura tutto questo, sia quanto al filone giudaico e orientale, sia quanto a quello ellenistico, superando ormai tale spartiacque culturale, e ottenendo così quella figura di cui si poteva dire con la Bibbia: «Tu sei il più bello dei figli dell'uomo!» (come voleva l'esegesi tradizionale cristiana del Salmo 44,3).

I maestri neotestamentari credevano anche che tale figura fosse stata completamente presente nel Gesù storico. I fatti erano stati invece alquanto diversi, e storicamente la "forma cristica" è ancora perlopiù *un ideale in divenire*; ma quello era stato comunque un momento cruciale: l'effetto congiunto del Gesù storico, del San Paolo storico, e degli autori del Nuovo Testamento fu di maturare il Seme e lanciarlo nella storia umana. Da allora ha attecchito molte volte, ma mai bene.

6) Conclusione

Dunque, gli dèi che mi piacerebbe esistessero... ancora non esistono, almeno non nella storia umana. Se qui un giorno il Nuovo Adamo, "bello come un dio", nascerà, provabilmente sarà frutto di quel Seme.

FINE